DELLE OPERE
DI AGATOPISTO CROMAZIANO
VOLUME VII.

STORIA D' OGNI FILOSOFIA

VOLUME VII.

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B 7
766
NAPOLI

Racc. Vitt. Em. 766

DELLA

ISTORIA

E DELLA INDOLE DI OGNI FILOSOFIA

DI

AGATOPISTO CROMAZIANO.

VOLUME VII.

NAPOLI MDCCLXXXVII.

PRESSO GIUSEPPE MARIA PORCELLI
Negoziante di Libri, e Stampatore della
Reale Accademia Militare.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

CAPITOLO LXXIX.

Della Filoſofia occidentale ne' Secoli nono e decimo.

NIuno ſaprebbe, io credo, immaginarſi, che un uomo ſolo in un fiato medeſimo poteſſe affermare, che il *Clero univerſalmente ſcellerato e ignorante* avea condotta la ruina delle ſcienze, e che al tempo medeſimo queſto Clero iſteſſo nei Concilj, nei Monaſterj, nelle Accademie, nei libri, nelle querele, nelle iſtanze, nelle preghiere de' Pontefici, de' Veſcovi, degli Abati, e con tutte le maggiori forze e fatiche avea tentato di allontanare o diminuire almen la barbarie. E pure il noſtro *Cenſore* è queſt' Uomo che uniſce in ſe ſolo le contradizioni di due Uomini nemici. Egli dimentico per avventura della prima ſua affermazione viene ora ad accennare i Sinodi e i religioſi uomini, che meditarono e ſcriſſero e parlarono di queſto grave argomento; e poi dietro la ſcorta del *Launojo* racconta le Scuole che nacquero, o ſi rialzarono nei Regni di *Lodovico Pio* e di *Carlo Calvo*, tralaſciando *Lottario* ſucceſſore di *Lodovico*, che pure usò alcuni provvedimenti. La Lugdonenſe, la Fuldenſe, le due Corbejenſi, la Floriacenſe, la Remenſe ed altre ancora, che il *Cenſore* iſteſſo nomina *officine di buone menti*, e *di lettere*, furono o eccitate o confermate,

o amplificate in queſti tempi, e abbondarono di dotti Chierici e Monaci, che inſegnarono a lor modo tutte le diſcipline, e ſingolarmente la Filoſofia (1).

Uno tra i grandi nel ſecolo nono fu RABANO MAURO da Magonza diſcepolo diletto e pregiato di *Alcuino*. Aſſai giovane ſedè Prefetto e primo Maeſtro nella ſcuola di Fulda già iſtituita ſapientemente da *Bonifazio*, ſecondochè fu dinanzi detto e provato a diſpetto del *Cenſore* e dell' ardito Storico *dello Spirito delle Nazioni* (2) i quali vorrebbono trammutar quella Fulda in capanne di zappatori e in poche ſtalle di buoi; ma veramente fu buona e utile ſcuola allora, e crebbe appreſſo per le cure di *Carlo*, e di *Alcuino*, e proſperò per lo magiſtero di *Rabano*, che ſulle vie del Maeſtro conduſſe gli ſcolari ſuoi per tutti gli ordinati ſentieri delle lettere e delle ſcienze umane alla ſommità della Religione e di Dio; per guiſa, che ſparſa larghiſſima fama di queſte iſtituzioni per turta la Germania e per le Gallie, la frequenza fu grande a Fulta non di Monaci ſolamente venuti da altre caſe, ma nobili giovani accorſi da tutti i lati; e in queſta Accademia ſi erudiron Maeſtri, che in altri Monaſterj e Chieſe fondarono ſcuole lodate, e addottrinaron nuovi maeſtri e diſcepoli. *Rabano* fu poi Abate di Fulda e ſpedì quaſi colonie di Monaci ſcolari ſuoi a nuove

(1) Launojo de Sch. celeb. Brucker de Phil. Occident. §. XXIX.

(2) Brucker l. c. §. XXXI. Voltaire Mœurs & Eſprit des Nations Tom. I.

ve fondazioni di ſcuole, e così miſe ogni cura nella dilatazione delle ſcienze, che laſciò altrui la economia domeſtica, di che ſofferſe moleſtie da' Monaci, che non ſon tutti e ſempre ſapienti. Si riparò preſſo *Lottario* Imperadore, indarno poi richiamato dai Monaci inſipienti. Salì alla ſede Epiſcopale di Magonza, e a maggiore celebrità per controverſie e per opere teologiche, le quali furono l'ammirazione del ſuo ſecolo e de' ſeguenti, e finanche de' noſtri per avviſo di candidi eſtimatori (1). Scriſſe ancora in argomenti di lettere e di Filoſofia i libri *della Grammatica*, *dell' Univerſo*, *dell'Anima*, *dei Vizj*, *delle Virtù* a tenore di quell' intendimento ſuo, che gli ſtudj della Ragione ſono ſtrumenti utili alla Religione. E' degno di memoria, che nelle ribellioni de' reali Figliuoli contro il lor Padre *Lodovico debole*, o *Pio* Rabano in quel pericoloſo diſordine ſeppe ottenere la benevolenza delle due parti ed eſſere mediatore di pace. Sia queſto un picciolo indizio delle virtù politiche e ſociali de' Monaci. Tra gli dugentoſettanta Cenobiti che viſſero nella diſciplina di Fulda, e gli altri moltiſſimi eſteri e cittadini ſcolari di Rabano ſi vuol dire di due ſoli. Il primo è WALFRIDO-STRABONE diſcepolo intimo, e ſucceſſore di Rabano nella ſcuola

(1) Tritemio de Scr. Eccl. e in Chr. Hirſaugenſi, e Ann. Hirſaug. Tom. I. Mabillon. Ann. Bened. ſec. IV. T. Popeblount l. c. Cave l. c. Moſemio Hiſt. Eccl. ſec. IX. Part. II. cap. 2. §. 10. e altri, e lo ſteſſo Brucker l. c.

Fuldenſe, e nei ſacri ſtudj, e nelle arti liberali e nella Filoſofia peritiſſimo e propagatore delle buone diſcipline nei Monaſterj di S. Gallo e di Augia preſſo Coſtanza (1). L' altro è Lupo Servato alunno di Fulda, indi abate di Ferriere, e riputato valente uomo ne' Concilj, nelle Ambaſcerie, negli affari eccleſiaſtici e civili, e ſommamente caro a *Lodovico* Imperadore, con cui, come con altri, nelle molte ſue lettere moſſe grandi querele contro la negligenza delle arti, e delle ſcienze, e moſtrò in eſſe eleganza ed eſquiſitezza molto maggiore, che la indole del ſuo tempo non comportava (2).

Sarebbe ingiuſtizia tralaſciar ſenza lode Eginardo ſegretario e conſigliere di *Carlo Magno*, maeſtro di *Lottario*, amico ſe non diſcepolo di *Alcuino*, di *Rabano*, di *Lupo*, e de' Monaci di Fulda, a cui affidò la educazione d' un figliuol ſuo, e finalmente congedata di buona grazia la moglie e la Corte Monaco anch' egli e Abate Fontanellenſe, e poi Gandenſe, iſtorico illuſtre, e promotore e cultore delle ſcienze, onde fu cognominato *Sapiente*. Oltre gli altri indizj un qualche buon ſapore di Filoſofia non molto uſitato di quei dì ſi guſta in un certo dialoghetto tra *Carlo*, ed *Eginardo*. *Una cometa apparve ſingolare, e terribile. Carlo attonito diſſe ad Eginardo filoſofo:* „ *coſtei annunzierà* „ *mutazione di regni, e morte di principe. Il* „ *Filoſofo allegò le parole della profezia: non* „ *vo-*

(1) Tritemio de Sc. Eccl. in Chr.
(2) Lupo nelle Epiſtole. Mabillon de ſtudiis Mon.

„ *vogliate temere i ſegni del Cielo: e l' Impe-*
„ *radore: temiamo quel ſolo, che è Creatore*
„ *di noi, e del pianeta* (1). In queſti paſſati anni e in queſta luce di ſcienza non già un Principe e un Segretario, ma tutto Parigi e mezza Francia delirarono per timore d' una Cometa. Chi ſcriveſſe un Trattato dei ſegni di coltura nei ſecoli incolti, e un altro dei ſegni d' incoltezza nei ſecoli colti comporrebbe forſe due libri eguali.

Molti altri chiari Uomini andarono ſu queſte traccie ove più, ove meno felicemente. Dungalo ſcozzeſe, o Iberneſe maeſtro nella ſcuola di Pavia Monaco Sandioniſiano autore d' una lettera pubblicata dal Monaco Maurino d' Acherì ſopra una doppia Eccliſſe ſcritta a Carlo Magno per ubbidire a' ſuoi ordini, e compiacere i ſuoi genj aſtronomici (2). Errico Antisiodorense Monaco e ſcolare di *Lupo* lodator grande ed eccitatore degli ſtudj, e valoroſo nelle lettere greche, e latine, e ornamento della Scuola Antiſioderenſe maeſtra, e nudrice de' reali figliuoli e di chiunque avea genio di ſcienze (3). Si poſſono leggere le *ſue Raccolte* dei penſieri, e delle ſentenze di antichi Scrittori, e de' ſuoi maeſtri (4); delle quali com-

(1) Auctor Faſciculi temporum. V. Mabillone Sec. IV. Bened. P. I. Cave, e Oudino ll. cc. G. Ermanno Schminchio in ed. Eginharti, e Brucker l. c. §. XXXIII.

(2) V. d' Acherì Spicileg. Tom. X. Cave l. c. Hiſt. Litt. de France.

(3) Errico Antiſiodoren. dedic. ad Car. Calvum.

(4) G. Mabillone Ann. B. Tom. I.

pilazioni ſi fanno querele come di ſatiche barbariche (1), e come ſe la noſtra età non foſſe piena di *Riſtretti*, di *Collezioni*, di *Portafogli*, di *Spiriti*, di *Penſieri*, di *Quinteſſenze* ora di quell'autore, ora di quell'altro, che pur ſi dicono delizie della bella età: nuovi ſegni d' incoltezza comuni almeno al vecchio, e al giovine tempo. AGOBARDO Veſcovo di Lione, che ſcriſſe della *grandine*, e del *tuono*, e della *epileſſia* in modo aſſai elevato ſopra gli errori vulgari (2). REGINONE Abate e WANDELBERTO maeſtro nella ſcuola Prumienſe, e RUTARDO nella Irſaugienſe, alla cui fondazione *Rabano* ſpedì una colonia di Monaci dotti, uno de' quali fu *Reginone* (3). Alcuni altri come *Felice Orgelitano*, *Elipando Toletano*, *Paſcaſio Ratberto*, *Goteſcalco*, e *Ratramno* vennero a celebrità per gli ſtudj dialettici, e molto più per errori. Alcuni Italiani ancora domandano di eſſere almen ricordati, perciocchè furono cari ad *Alcuino*, e a *Carlo*, e gran parte ebbero nel riparo delle ſcienze, e nell' ordine delle ſcuole. Tali furono PIETRO PISANO diacono maeſtro di *Carlo* prima ancor d' *Alcuino*; e primo iſtitutore o abbozzatore della ſcuola Palatina a Parigi (4); PAOLO LONGOBARDO Diacono Aquilejenſe, e Monaco chiaro per la Iſtoria Longobardica, grato a *De-*

(1) Brucker l. c. §. XXXIV.
(2) Cave Hiſt. S. E. D. de Colonia Hiſt. Litt. de Lyon. Tom. II.
(3) Tritemio Ann. Hirſaugen.
(4) Eginardo Vita Caroli M. Alcuino Ep. XV. Budeo Hiſt. Univerſ. Pariſien. Tom. I.

Deſiderio, e gratiſſimo a *Carlo* da cui chiamato in Francia e tenuto in ſommo pregio ſuggerì e promoſſe i penſieri letterarj (1), PAOLINO Veſcovo Aquilejenſe conſultato e adoperato dall' Imperadore, e dal maeſtro nel rialzamento delle ſcienze, e nella confutazione degli abuſi, che *Felice Orgelitano* ed *Elipando* faceano della Filoſofia (2), TEODOLFO Abate Floriacenſe, e Veſcovo di Orleans reſtauratore e fondatore di ſcuole e di Monaſterj riverito nella ſteſſa corte e invitato ad inſegnare le verità e reprimere gli errori nati da logica abuſata (3). Le ſcritture, che ci rimangono di queſti Italiani non appartengono veramente a Filoſofia; ma gl' inviti, e le cooperazioni alle ſollecitudini imperatorie moſtrano, che ſe non per le Opere, erano per l' ingegno, e per la vita Filoſofi.

Un Principe ſapiente benefico ſublime, che ottenne il nome di *grande*, e lo meritò almeno quanto altri, c' invita a riveder la ſorte delle lettere in Inghilterra. Convien dire, che il *Cavallo Trajano e le navi piene di Filoſofi iberneſi*, di che abbiam fatto cenno nel Capitolo antecedente, non aveſſero proſperato molto nelle terre anglicane, mentre ALFREDO, che è il gran Re ingleſe di cui

(1) Mabillone Ann. Bened. Tom. II. Cave e Oudin ll. cc. Hiſt. Litt. de France. Le Beuf. diſſ. ſur l' Hiſt. de Paris.

(2) Alcuino Ep. 81. Baluzio Miſc. Vol. I. Cave l. c.

(3) V. Cave l. c. Mabillone Annaletti e Annali. Maurini Hiſt. Litt. de France.

parliamo, sostenne per lo corso di trenta anni sul finire del nono secolo lunghe fatiche per dirozzare ed erudire i suoi popoli, nè si rivolse già egli agli eroi usciti dal *cavallo*, o dalle *navi d'Ibernia*, ma chiamò ad ajuto, e a consiglio NEOTO Monaco, e WERFREDO Vescovo Wigornieſe, e invitò da Francia e daltronde GRIMBALDO e GIOVANNI SCOTO, e ATELSTANO, e PLEGMONDO e altri dotti Monaci e Sacerdoti, e dapprima gli ritenne ne' suoi Palazzi per apprendere egli stesso le scienze, ed essere siccome a Principe conviene il primo esempio dello studio, e della virtù; indi gli costituì Vescovi, Abati, e maestri delle sue Genti, fondò sacre e letterate case, e tra altre la celebre Accademia di Oxfort fiorente ancora di questi dì, e vi assegnò illustri dottori di Grammatica, e di Retorica, e di Filosofia e di Teologia (1). Scrisse Leggi e dottrine e fu insieme Legislatore Maestro Restauratore e come creatore del suo Regno. Sopra gli altri nobili ingegni invitati a quella Regia dicon, che fu nobilissimo GIOVANNI SCOTO ERIGENA, il quale è fama, che dall'Anglia, o forse da quella Ibernia onde partivan tanti dottori per insegnare, partisse egli per apprendere, e navigasse in Egitto in Grecia in Oriente, e raccogliesse con le lingue forestiere le scienze ancora più peregrine e le

(1) Asserio vita Alfredi, Ingulfo Hist. Croilandiæ G. Baleo Cent. II. Briano Twino e Tommaso Cajo Antiq. Oxonien. Cave e Oudino ll. cc. Fabrizio Bibl. Lat. Med. Tom. I.

le abbelliſſe col ſuo ingegno, che era maraviglioſo e le traggittaſſe nelle ſue Iſole; di che ſparſa grande celebrità e giunto il romore fino in Francia l' Imperadore *Carlo Calvo* amico dei Dotti lo invitò e lo ebbe; e ſiccome era queſto Scoto un omaccino, che in picciol corpo chiudea animo grande, e alla varietà e ſingolarità della ſcienza accoppiava la lepidezza, e la giocondità, lo tenne aſſai caro, e lo ſcelſe domeſtico, e compagno nelle ore ſerie e nelle piacevoli. Queſti regj favori gli conciliarono ſomma autorità, ed egli ne uſò nella Corte, e nella cattedra palatina a cui fu ſollevato ed ebbe ſcolari e ſeguaci moltiſſimi, e invidioſi e nimici aſſai più. Sentendo la forza e la ſovranità ſua, volle diſputare della predeſtinazione, del libero arbitrio, della Eucariſtia, e di altre gravi quiſtioni agitate in quei giorni, ed eſultando con inſolita ſottilità poco opportuna alle tenebre di quel tempo e all' arcana profondità di quegli argomenti, ſoſtenne contradizioni e condanne. Ma laſciando ſtar queſto, che è di altra ragione egli ad iſtanza del ſuo Signore volſe dal greco in cui molto valea nel latino in cui zoppicava, i libri del Pſeudodioniſio Areopagita, ne' quali dicono eſſere ſparſe molte dottrine della Scuola Aleſſandrina, intantochè dal Pontefice Niccolò I. fu ripreſo d'irriverenza nella promulgazione d' un' opera non approvata, e fu ſegnato di altri errori: tutta poi l' abbondanza della ſua acutezza profuſe nel Libro *della diviſione della natura*, di cui diremo appreſſo. Morì frattanto l' Imperador Carlo, e lo *Scoto* pensò di non eſſere più ſicuro in Francia, e paſsò in Inghilterra for-

ſe chiamato opportunamente dal buon Re *Alfredo*, che lo eleſſe a Prefetto dell'Accademia Oronienſe, e a Maeſtro ſuo e degli altri nelle arti liberali e nella Filoſofia e ſingolarmente nella Geometria e nella Aſtronomia. Ma inſorte diſcordie in quella ſcuola ſi riparò nel Monaſtero di Malmesburì, ove aperſe nuova Accademia, e vi fu ucciſo dagli ſcolari mal ſofferenti della ſua auſterità. Tutte queſte novelle ſcritte da molti, contradette da alcuni, confuſe, e oſcurate da altri hanno ſuſcitati proliſſi litigj di opinioni (1) tralle quali almeno raccogliam chiaramente, che lo *Scoto* fu un vaſto, e ſingolare ingegno del ſuo ſecolo per la moltiplicità delle lingue, per gli inuſitati fonti greci egizj orientali a cui ricorſe, e per la rarità degli acumi e degli entuſiaſmi inauditi e meravigliosi nella ſua età. Il diviſato Libro della natúra può eſſerne buon teſtimonio (2). *Quando udiamo* (egli dice) *che Iddio fa tutto non è da intenderſi altro ſalvochè Iddio è in tutti, ed è la eſſenza di tutti. Egli ſolo veramente è, e tutto ciò, che ſi dice eſſere, è egli ſolo. Iddio non è accidente. Era, ed è, e ſarà ſempre cagione, e tutte le altre cagioni, e tutta l'univerſità ſuſſiſtette, ſuſſiſte, e ſuſſiſterà nella cagione eterna. Ogni coſa è Id-*

(1) V. Baleo, Pitſeo, Cave, e particolarmente Caſimiro Oudin ll. cc. G. A. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom. IV. G. Mabillone ann. Tom. III. Prefaz. al Sec. IV. E. Contingio Ant. Accad. Supp. XXXI. Brucker l. c. §. XXXII.

(2) Lib. I. & III.

Iddio, e Iddio è ogni cosa. Egli è facitore di tutti, e in tutti è fattura. L' università delle creature è insieme eterna e fatta, nè precede la eternità, nè è preceduta. Per lo niente, da cui la Scrittura dice create tutte le cose, s' intende l' ineffabile e incomprensibile chiarezza della divina inaccessibile natura, la quale incognita a tutti, mentre si vuol conoscere per se, nè è, nè era, nè sarà. Ma quando per condiscendenza sua si rende visibile nella creature, allora ella sola si trova, che è in tutti, ed era, e sarà. Il Mondo, e la Natura nella consumazione del secolo, e dopo la risurrezione non si ridurrà a niente, ma si moverà verso Iddio, si riposerà eternamente in lui, che sarà in tutti, e non vi sarà altri, che Iddio, il quale per salite, e discese di visioni divine moltiplici all'infinito apparirà ai giusti, e agli empj, e quando negl' ingiusti sarà punita e distrutta la ingiustizia, e la natura rimarrà purgata, ritornerà agli stessi gradi, da cui peccando era caduta. Altre parole assai di simil tenore furon raccolte da altri (1), ma queste sono ancora soperchie per conoscere palesemente, che il viaggiatore *Scoto*, greco, egiziano, orientale apprese lo stile, l' Entusiasmo e l' Emanazione, il Panteismo degli spurj Platonisti alessandrini, eclettici, cabbalisti, onde a buonissima ragione i Vescovi di Francia, e Papa Onorio III. riprovarono, e condannarono alle fiamme come pieno di corruzione quel libro *della natura*, di

(1) Dupin Bibl. des Aut. Ecc. Tom. VII. Eumanno Acta Phil. vol. VIII.

di cui già molti ſenza bene intenderlo faceano le maraviglie e le loro delizie. Alcuni vorrebbono allogarlo tra gli Spinoziſti prima dello Spinoza, e di vero non potrebbe dolerſi di troppa ſeverità (1). Ma pure giacchè accennò qualche diſtinzione tra l'Artefice, e l'opera, e perchè ancora infiammato di quell'entuſiaſmo perdè forſe la veduta delle ree conſeguenze, ſi potrebbe uſare l'umanità di eſcuſarlo dallo ſpinoziſmo e dall'aſſoluto ateiſmo (2). Fin quì il Bruckero di ha tenuta egregia compagnia, onde per grato animo noſtro è corteſia ammonirlo di alcune ſcorrezioni. Egli afferma, che lo *Scoto fu affettatamente ſottile, oſcuro, confuſo, pieno di nozioni vaghe e indeterminate, e meſcitor vergognoſo della Teologia con la Filoſofia*, e quindi può eſſer detto *Precurſore degli Scolaſtici*, che ebbero anch'eſſi tutte queſte colpe. Ma ſe i ſottili, gli oſcuri, e i confuſi foſſero Precurſori degli Scolaſtici, ſarebbero queſti Precurſori un popolo troppo più grande, ch'egli medeſimo non vorrebbe; nè tutti gli Scolaſtici furon d'un modo, nè tutti confuſero vergognoſamente la Filoſofia, e la Teologia, nè ebbe animo di confonderla lo *Scoto* iſteſſo, almen in quelle parole ſue, che ſi recano a dimoſtrare quella confuſione. Diſſe egli adunque in ſoſtanza, che *lo ſtudio della Sapienza, e la vera, e perfetta Filoſofia non è altro in fine, che la vera Religone* e che *Iddio conoſciuto adorato, e ubbidito è l'argomento e il fine di ambedue quan-*

(1) Enmanno l. c.
(2) Brucker l. c.

quando ſono vere e perfette. Noi, io credo, ſenza confuſione alcuna non dubiteremo di affermare il medeſimo, e già ſcrivendo della Filoſofia de' Padri con la ſcorta loro lo abbiamo affermato, e non dubitiamo or di ripetere, perciocchè non ſi ripete mai abbaſtanza, che la dialettica, la metafiſica, l'ottica, la meccanica, l'aſtronomia, e altre tali trattazioni non ſono la *Filoſofia vera, e perfetta*, ma ſono preparamenti e preſidj umani, che uniti poi ai divini ſoccorſi guidano alla Scienza di Dio, e della Legge e de' coſtumi, e della ſolida beatitudine, che è *la vera, e perfetta Filoſofia*, alla quale ſe quei preparamenti non mirano, e preſumono di ſtar da ſe ſoli ſuperbamente, divengono cognominazioni anguſte, utilità paſſaggiere, curioſità dilettevoli e ſterili per il ſommo fine dell' uomo. Quei noſtri pii e valenti Filoſofi, che ſcriſſero la *Teologia fiſica*, la *Teologia aſtronomica*, la *Teologia degl' inſetti*, ed altre ſiffatte opere furono di queſto avviſo medeſimo. Potrà dunque lo *Scoto* riprenderſi nella prattica, ma in queſta teorìa è da lodarſi. Un' altra ſcorrezzione è ch' egli vien anche accuſato dallo ſteſſo Critico di eſſere *tra i precurſori de' Miſtici*, perchè eſſendo Eclettico Platoniſta Entuſiaſta Panteiſta, debbe ancor eſſere Miſtico, ſiccome quei fanatici erano, e così con le ſue *Emanazioni da Dio*, e *ritorni*, e *ſollevazioni*, e *congiunzioni* degli animi alla divina Soſtanza debbe eſſere Precurſore de' Miſtici nell' occidente, ove ogni parte era *turgida di Monaci alimentati di ozio e privi di ragione e di giudizio*, e quindi idonei a ricevere dallo *Scoto ſenza eſame e divulgare intorno quei ſe-*

gni

Eni aleſſandrini e panteiſtici come una più ſublime Filoſofia Criſtiana. Così fu fatto e il *mondo criſtiano ſi trovò miſtico ſenza avvederſene*. Ma per ſentenza mia queſto ſogno è più vuoto di tutti i ſogni degli Entuſiaſti aleſſandrini. Vorrei, che queſto Sognatore, che ſuol eſſere profuſo in citazioni, almeno citaſſe qualche altro Sognatore per abbellimento della ſua ſatira. Vorrei, che mi diſtingueſſe la *Miſtica pura* dalla *impura*, il che pur fanno i nimici iſteſſi della Miſtica (1); e poi mi diceſſe quali ſieno coteſti ſuoi *Monaci ozioſi e irrazionali*, che abbracciarono e propagarono la *Miſtica impura* e con eſſa l' Ecletticiſmo e il Panteiſmo. Noi finora gli abbiam veduti laborioſi, e quaſi ſoli ragionevoli ſulla terra, e non abbiamo incontrato nè incontreremo appreſſo alcun monaco miſtico Panteiſta. Vorrei, che m' inſegnaſſe ove ſtia queſta epoca in cui *tutto il mondo criſtiano ſi trovò miſtico impuro*. Vorrei, che mi dichiaraſſe come il Manoſcritto del Precurſore difficiliſſimo a moltiplicarſi poteſſe infettare il monachiſmo e il mondo occidentale. Vorrei altre coſe, ma ſon queſte anche più del biſogno per conoſcere, che l' Ecletticiſmo, e il Panteiſmo intero non ebbe ſogni peggiori di queſto. Ciò che non può dirſi ſogno è che lo *Scoto* fu reo del linguaggio, e in parte ancora della ſignificazione e dell' entuſiaſmo eclettico, e che potè coi diſcorſi, e coi libri adorni di oſcura magniloquenza e di religioſa ſublimità ſedurre parecchi uomini dabbene e farne de' Miſtici, non

(1) G. F. Buddeo Iſagoge L. II. cap. 4. §. 8.

non per esame e persuasione, ma per ignoranza impuri. Che poi tutti i Mistici sieno stati, e sieno di questo genere, e anche peggiori, e che lo *Scoto* lor padre gli abbia educati nelle iniquità, non solamente è sogno, ma è ingiustizia.

Non per colpa certo di provvedimenti, degli studj, e delle fatiche di Principi e di zelanti e istancabili uomini, ma per le accennate discordie, e per le anarchie, e le fazioni, e i rubamenti di regni e d' imperj e per le nuove scorrerie di Unni, di Danesi, di Normanni, di Slavi, di Sassoni, di Moravi, e di altri turbatori del pubblico riposo, e in somma per la confusione e per lo corrompimento lagrimevole della Repubblica sacra e civile, come ogni virtuosa opera, così le scienze non prosperarono a misura delle brame de' buoni e della efficacia di quelle premure, che anzi, quantunque non mancassero mai scuole, ed uomini vigilanti, la ignoranza fu estesa molto più della scienza, e l' oscuro secolo nono condusse il decimo anche più oscuro di lui. Non ci lasciamo divagare dalle invidiose ripetizioni, e numero da quel ferino urlamento, che la *beneficenza di Carlo M. e de' suoi figliuoli verso il Clero non alimentò uomini di mente diritta, ma Chierici indegni, che nudriti per insegnare invecchiarono tra le lautezze delle tavole, tra gli strepiti delle caccie, tra gli tripudj dei beoni, tra ogni genere di scostumatezza, e di lascivia, e rivolsero in piombo la loro età* (1). Io temerei quasi, che qualche

lauta

(1) Brucker l. c. §. XXXV.

lauta tavola o qualche *tripudio* abbia prodotto nel capo del Censore la intera dimenticanza della virtù, e del sapere di *Alcuino*, di *Rabano*, di *Eginardo*, e di tanti altri, e delle Scuole e delle Accademie, di cui poco innanzi si è scritto senza biasimo di dissolutezza, e con alcuna lode. Dimentichiamo noi pure cotesti gridi ripetuti fino al fastidio, e guardiamo gli uomini benefici, che sminuirono i mali, e contenner le ultime desolazioni di questo secol di ferro. Degenerata la stirpe di *Carlo Magno* e discacciata dall' Impero, e avvilita e quasi perduta, un Sassone di nome ENRICO UCCELLATORE fu suscitato dalla Provvidenza per ricondurre a qualche ordine i conturbatori di tutte le cose. I Vescovi, i Signori, e i Deputati delle Città levate ad indipendenza lo elessero Imperadore, e quantunque per cagione di morte non giungesse alla incoronazione, il consenso della Istoria lo confermò. Egli, e il Figliuol suo OTTONE I. Imperadore denominato *Magno* non furono dotti, ma guerrieri illustri, i quali avendo richiamato qualche sistema e tranquillità nell' Impero diedero agio alle lettere e alle scienze di uscire dai loro nascondigli, che erano i Monasterj, sebbene anch' essi assaliti e depredati assai volte, e mostrare modestamente, e parcamente il volto, se non amato, almeno sofferto senza strazio. Oltreacciò *Ottone* ebbe in fratello BRUNONE, in genero CONRADO, e in figliuolo OTTONE secondo amici, e coltivatori assidui delle scienze, e con l' ajuto e consiglio di essi si adunaron Dottori, e s' istituirono Scuole, e molti sono nominati, che vi furono maestri o di-

o discepoli. Tra altri vi fiorì GIDDONE filosofo, il quale fu maestro di *Brunone*, dopo cui BALDRICO Vescovo Trajettense lo educò nella poesia e in tutta la greca e latina eloquenza, indi ISRAELE *Vescovo Scoto*, e RATGERIO felice Monaco, e infelice Vescovo Veronese sbandito dall' Italia e rifuggito in Allemagna, e molti altri vennero da ogni parte *Filosofi greci e latini*, nella cui disciplina apprese *quanto di filosofico potea raccoglierſi* a quei giorni, *e spesse volte disputò con essi della sublimità della Filosofia*. Questo regio Giovane carissimo ad Ottone, sebbene fra i tumulti delle fazioni, fu Duca di Lorena e Vescovo Colonienſe con l'amplissima gloria di promotore e maestro di lettere di scienze e di virtù (1) CONRADO pure così amò tutte le erudite e filosofiche discipline, che ottenne il nome bellissimo di *Sapiente*. Ottone II. si allevò nella Accademia Ildesienſe tanto nel costume e nella pietà, da cui però in quella impetuosa inondazione di scostumatezza tralignò più spesso, che non era mestieri, quanto nelle scienze in cui si esercitò (2) e dispose il figliuol suo Ottone III. a levarsi in maggiore grandezza di opere e di dottrine, il quale nella medesima scuola Ildesienſe educato nelle arti liberali dal Vescovo BERWARDO, di cui TANGMARO suo maestro scrisse, che *nelle amene e varie lettere* e nel-

(1) Rotgero in vita Brunonis. Falcuino de Gestis Abb. Lubien. apud d' Acherì Spicileg. Tom. II.

(2) G. Cureo Ann. Silesien. apud Launojum de Sch. celeb. cap. 21.

nelle *quistioni colte dall' intimo adito della Filosofia si esercitò istancabilmente* e nelle *arti meccaniche e mattematiche, ed ebbe Biblioteca ricca di codici divini e filosofici* (1). L' altro maestro suo fu il tanto celebrato GERBERTO uomo maraviglioso in quel suo secolo che si meravigliava per poco, e in tutti gli altri, e nel nostro medesimo, che pur non vorrebbe meravigliarsi di niente; e non viene già questa meraviglia perchè (quantunque alcuni lo dicessero Italiano della famiglia Cesi per errore, e altri di antica stirpe reale per favola (2)) nato da oscura gente francese seppe salire alla dimestichezza e al magisterio dei Re e degl' Imperadori e poi ai Vescovadi di Reims e di Ravenna, e finalmente al Pontificato Romano col nome di SILVESTRO II; ma perchè monaco giovane ancora studiando nel Monastero Floriacense, seppe conoscere la tenuità degli studj usitati, e andò, o forse fuggì in Ispagna ove le scuole di *Rasi* e di altri maestri saraceni davano belle speranze, e colà fece progressi rapidi e vasti massimamente nella scienza e negli esperimenti della natura e nelle mattematiche, onde ritornato in Francia fu accolto come un rinconduttore del sapere perduto e come un miracolo d' inudita dottrina a cui concorse il fiore della Nazione e di altre Genti ancora lontane (3). *Ugo Capeto* lo volle maestro di *Roberto* suo figliuolo

(1) Tangmaro Prol. vitæ Berwardi.
(2) Bzovio presso Bayle dict. Artic. Bzovius F. Pagi Brev. Pontif.
(3) Ademaro presso Pagi l. c. & Chron. Au-

lo e lo rimunerò con la Chiesa Remense da cui decaduto si riparò presso Ottone II. che tenne in alto pregio la sua rara prudenza e dottrina, e lo elesse maestro di Ottone III. suo figliuolo, per la cui gratitudine e favore si aperse la via alla Cattedra Ravennate e al supremo Pontificato: e quei due reali Discepoli ebbero fama di molta dottrina, che è fortuna rara sul trono (1). In tutte queste vicende di vita le scienze furono i suoi amori e le sue delizie, sempre inteso ad istruire scolari, e scrivere e adunar libri in copiose Biblioteche, a compor macchine, a fare esperimenti osservazioni e scoperte meccaniche idrostatiche fisiche astronomiche, e a coltivare e accrescere e diffondere nell'occidente tutti i rami della Filosofia e delle Mattematiche (2): nè si può tralasciare, ch' egli osservò certa *Stella* con una *fistola*, o tubo (3), il che unito all'immagine di Ptolommeo dipinta dal monaco *Conrado* nell'età di mezzo in atto di osservare le stelle con un *lungo strumento come tubo*, e veduta e raccontata dal Mabillon nel suo *Viaggio germanico* ha risvegliari alcuni pensieri melanconici nei moderni Astronomi gelosi a ragione della gloria de' telescopj dovuta ai casi de' secoli nostri. Vi fu chi immaginò, quella fi-

Aurelianen. presso Mabillon Annal. Tom. II. Tritemio Ann. Hirsaugen. Tom. I.

(1) Tritemio de Scr. Eccl. G. Launojo de Schol. celeb.

(2) Il Continuatore di Beda lib. II. C. 13. Ditmaro in Chron. Lib. VI.

(3) Ditmaro l. c.

fistola esser la bussola , e quella *stella* essere il polo , e la direzione della calamita essere stata nota e usata da *Gerberto* (1). Ma questa è visione piuttosto , che istoria. Oltre a parecchie operette, che ci rimangono di aritmetici geometrici e filosofici argomenti , le sue centosessanta epistole fatte pubbliche dal Masson e dal Ducheſne sono un chiaro monumento del suo ingegno del suo sapere e del zelo per la propagazione della dottrina e della verità (2). COSTANTINO , e FULBERTO, e Atelardo molto sollevati sulla tenebra del lor tempo , e una successione di altri o discepoli o imitatori di Gerberto negli anni seguenti sono un secondo monumento , che palesa il buon frutto delle sue fatiche (3) ; e un terzo, che dimostra la straordinaria luce del suo ingegno e la ira e la diffamazione , che sopportò dagli uomini tenebrosi . L' invidia l' ignoranza e la frenesia raccolte nella testa dello scismatico cardinale Bennone , e trasfuse nei scartabelli di molti Copisti spacciarono , che *Gerberto* abbandonato il suo monastero prestò omaggio al diavolo; che da questo infelice ebbe promesse di ogni felicità ; che tenne continui colloqui con lui e ricevè tutti i gradi e gli onori , che la sua ambizione desiderò : che richiese al suo diavolo quanto viverebbe nel Papato , ed ebbe in

(1) A. Kircher de Arte Magn. P. I. cap.6, Montucla Hist. de Mathem. P. III. Lib.I. §. 3.

(2) Cave , Oudino , Dupin , Fabrizio ll. cc. Hist. Litt. de France .

(3) Mabillon Præf. ad Sæculum VI.

in risposta, finchè non celebrerebbe in Gerusalemme; che ne fu lieto perciocchè non pensava di passare oltre mare e peregrinare a quella Città; ma che celebrando nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme sentì romor grande e conobbe la sua morte vicina, e morì veramente (1). Non è da sopportarsi il racconto intero di tanta fatuità la quale è già sbandita dalla Istoria e non può nuocer per niente alla gloria di *Gerberto*, che per consenso di tutti i Savj e di quella età e delle seguenti sarà sempre il prim'uomo del suo tempo, come il *Bennone* sarà sempre l'ultimo. Non è questa l'ultima volta, che la taccia di Mago e altre accuse avvelenate si sono imposte ad uomini singolari. E' celebre l'apologia di Gabriel Naudeo a favore *de' grand'uomini accusati di magia*, ed è già noto, che la diffamazione è quella tassa ingiusta, che la virtù paga all'invidia, ma che il disprezzo e la rabbia è il giusto tributo, che l'invidia paga alla virtù. Tra le altre lodi di *Gerberto* io colloco ne' primi luoghi, ch'egli insegnando in Italia e poi in Francia e in Germania le serie discipline incominciò di buon ora a preparare il risorgimento delle scienze assai prima della perdita di Costantinopoli e della venuta de' Greci tra noi.

Nel torno di questi tempi ebbero fama di

(1) Bennone nella Vita satirica di Gregorio VII. Sigeberto, Leone Orvietano, Martino Polono, B. Platina lo trascrivono ad occhi chiusi. V. Baronio ann. 1003. Naudeo, Pagi, Cave, e gli altri.

di Filoſofia in Francia un REMICIO Antiſiodorenſe Monaco, e un altro REMICIO Mediolacenſe a cui ricorſero ſcolari aſſai così dalla Francia come dalla Germania (1). ABBONE monaco Abate e maeſtro Floriacenſe reſtauratore degli ſtudj dialettici aſtronomici muſici mattematici e delle arti liberali in quella Accademia donde condotto in Inghilterra da OSWALDO ODONIO già monaco di Fleurì e ſuo diſcepolo e poi Arciveſcovo Eboriacenſe ottenne il vanto grande di avere egli Franceſe *reſtituito all'Inghilterra quel bene letterario, che l'Ingleſe Alcuino avea donato alla Francia* (2): nel quale vanto è ſtato detto eſſervi più amore di patria, che verità d'Iſtoria (3). NOTKERO monaco e diſcepolo d'ISONE detto *letteratiſſimo* e di MARCELLO nelle *ſette arti liberali* e nelle *umane* e *divine ſcritture* e nella *lingua latina* e *greca eruditiſſimo*, e poi anch'egli Maeſtro nel Monaſtero di S. Gallo ebbe in queſte lettere molto nome nella Germania, e non minore fu la celebrità di RATBADO monaco e Dottore nella ſcuola Palatina e Veſcovo Trajettenſe, e di NANNONE chioſatore delle *Leggi* e della *Repubblica* di Platone e dei libri *del Cielo* e *del Mondo* e *della Etica* di Ariſtotele, il che dimoſtra una eleganza di ſtudj molto ſingolare a queſta età (4), e di

(1) Tritemio de Sc. Eccl. e Cave e Oudino ll. cc. Hiſt. litt. de France.
(2) Launoi de Sch. celeb. cap. 26. Mabillon Sæc. VI. Bened.
(3) Brucker l. c. §. XXXIX.
(4) Ekkeardo in vita Notkeri ap. Goldaſtum

di WOLFANGO, che fu maestro nella scuola di Treviri e Vescovo Ratisbonense e di ODONE CLUNIACENSE emendatore de' costumi del suo tempo, e di TOEDORO METENSE, e di SIGISMONDO ALTERSTADIENSE, e di altri moltissimi tutti uomini di Chiesa e di Monastero, i quali con varia arte e fortuna ammansando la barbarie e sminuendo la ignoranza, si argomentarono per ogni poter loro a sostenere le lettere e la religione (1). I buoni semi sparsi dal benefico ALFREDO in Inghilterra furono coltivati dai savj e vigilanti Principi ATELSTANO ed EADGERO, i quali raccolsero e onorarono i dotti uomini, mantenner la floridezza dell' Accademia di Oxfort, procuraron versioni della Scrittura dall'Ebreo nell'Inglese, promossero le imprese letterate, furon discepoli di maestri illustri, e fatti maestri essi medesimi scrissero di cose filosofiche e corresser le leggi antiche e composer le nuove. Fu tra questi cospicuo il monaco DUNSTANO Arcivescovo Cantuariense, che ammaestrò i Principi e la Corte con le parole e con le scritture, e fu nominato *Eccitatore meraviglioso delle scienze e dell' arti*. Con lui furon regj e pubblici Maestri ETELWOLTO ed OSWALDO applauditi come *luminari dell'Anglia*. ALFREDO Malmesburiense scrisse *delle nature delle cose*, e

stum Rer. Aleman. Tom. II. Mabillon Act. Bened. Tom. V. Tritemio de Scr. Eccl. Fabrizio Bibl. Lat. med. Tom. V. Brucker l. c. §. XL.

(1) V. i citati Mabillon e Fabrizio e gli Scrittori degl' Atti de' Santi.

Bridferto discepolo di *Abbone* insegnò con bella lode nel Monastero Remesiense e scrisse della *Natura e de' tempi*, *de' principj matematici*, *del Computo latino greco ebreo egiziano inglese* (1). Questi gravi e dotti Ecclesiastici insieme con altri assai componeano la compagnia letteraria e la gloria maggiore di que' benemeriti Principi anglicani; e questi e tutti quei pure, che abbiam veduto finora essere il refugio e la salute delle misere scienze nel secolo decimo han meritato questo splendido elogio del noto Censore. *Costoro furon numero poco utile. Accrebbero la superstizione per cui ogni buon senso di Filosofia e ogni giudizio di ragione si estinse. I più prestanti si occuparono a scriver Vite di Santi. La pietà fu una specie esterna, le cerimonie si moltiplicarono, i Vescovi gli Scolastici i Monasi s' impiegarono in questo solo, e la Filosofia fu perduta* (2). E' inutilità disputare più oltre. La Istoria degli uomini finora lodati, da cui il Censore non dissentì, smentisce la favola. Sappia egli solamente, che l' apparato delle ceremonie e la maestà del culto e le vite de' Santi qualunque fossero e le immagini robuste meravigliose e terribili parvero e furono metodi opportuni per imprimere fortemente le idee dell' immortalità dell' anima e dei premj e de' castighi della vita futura e della divina sovranità negli animi superbi e nei cuori feroci di uomini senza costumi senza principj sen-

(1) V. G. Leland de Scr. Brit. Pitseo e Baleo ll. cc. Mabillon Sæc. V. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom. I.

(2) Brucker l. c. §. XLII.

ſenza diſcorſi. Con queſti temperamenti, comechè non eſenti ſempre da macchie, e con qualche dolcezza di lettere ſi rammorbidirono a poco a poco le indoli ſalvatiche, la Religione eſercitò qualche ſua forza, la pietà la giuſtizia e l' umanità e finanche alcuna urbanità e gentilezza cominciarono ad apparire nei ſecoli appreſſo, e ſminuiti i furori della cavalleria romanzeſca il genio delle ſcienze ſi andò amplificando; coſicchè da Uomini ingenui e non guaſti dall' error partigiano è detto (1), che gli Eccleſiaſtici dallora furono i ſoli protettori della umanità, ſenza i quali ogni idea di giuſtizia e di Morale ſarebbe eſtinta e l' Occidente ſarebbe ſtato un boſco di tronchi e di fiere.

CAPITOLO LXXX.

Della Filoſofia d' Occidente nei Secoli Undiceſimo e Dodiceſimo.

LE immagini di queſti ſecoli furono con diverſi colori dipinte ſecondo i genj e i fini diverſi dei dipintori. Io ne vidi già una la quale è di queſta lieta ſembianza. Nell' Occidente il timore delle pene eccleſiaſtiche ed eterne, e le virtù di molti Papi e Veſcovi e Abati intimorirono le paſſioni e diminuirono i ſaccheggi le veſſazioni e le rapine. Le Chieſe e i Monaſterj furono più riveriti e divennero aſili degl' ingegni ſenza fortune. La diſciplina e l'ordine ſi riſtabi-

(1) Pluquet Mémoires des Egaremens de l' Eſprit humain Tom. I.

lirono e le lettere e le ſcienze ſi coltivarono in pace. Si vide ben preſto un numero infinito di ſtudioſi pieni di buon talento e di emulazione. I Principi e i Signori e le Principeſſe e le Dame coltivaron le lettere, e la luce riſtretta ne' chioſtri uſcì e illuminò tutta l'Europa, e ſeguì una ſubita rivoluzione nelle idee nei guſti e nei coſtumi. Gli onori offerti agl' Ingegni al ſapere e alla virtù attenuarono il genio della bravura feroce, e il valore fu umano e ragionevole. Le Scuole ſi raſſomigliarono alle arene di gioſtre. La Dialettica fu l'armatura e la Filoſofia fu l'oggetto; maſſimamente poichè le opere di Ariſtotele, di Avicenna, di Averroe ſi ebber dai Saraceni e ſi ſparſer d'intorno. Così nel ſecolo undiceſimo; e queſto animo paſsò nel ſecolo ſeguente. I Sapienti ſalirono alle prime dignità, i Chioſtri e le Accademie ſi moltiplicarono, l'ignoranza non fu più un nobile ozio, e le guerre non furono più fatali alle lettere, che anzi le diſcordie iſteſſe e le armi vollero uſare o finger ragione; e così le guerre iſteſſe ebber biſogno di uomini dotti di parlatori eloquenti e di Scrittori colti e filoſofanti. Le opere di Ariſtotele e degli Arabi ſi traduſſero negl' idiomi europei e l'Occidente fu un Periato (1). Queſta dipintura rallegra e rallegrerebbe aſſai più ſe come è tutta lieta e vivace, così foſſe ancor tutta vera. Ma un' altra immagine ſquallida e tragica diſturba le noſtre conſolazioni, ed è dipinta

(1) Pluquet l. c. Introd. onzieme & douzieme Siecle.

ta con queſti lineamenti . Crebbero tanto le pubbliche e le private calamità del ſecolo undiceſimo , che lo cognominarono ferreo e ſi ebbe timore , che la fine del Mondo foſſe alle porte . Si aggiunſero gli aſſalti contro i diritti imperatorj e regj e le ſpedizioni crociate onde i nervi de' Regni ſi troncarono e ſi eſtinſe tutto il vigor degl' Ingegni . Alcuni Principi , che avrebber potuto ſoccorrere i buoni ſtudj furono oppreſſi dalla ſuperſtizione e dalla turbolenza perpetua . Gl' uomini di Chieſa cuſtodivan ſoli le lettere , e tenean gli uomini di mondo nella ignoranza e nella ſuperſtizione per governargli a talento (1) : e non è quindi meraviglia , che grande foſſe la devaſtazione di ogni dottrina , e che mentre la fanciullaggine la credulità e il nefando oſſequio trionfava , la Filoſofia andaſſe in eſiglio . Perſone d' ingegno e di cuore impaurite dal pericolo vedeano l' impoſtura e taceano . La perſuaſione , che le Arti liberali e la Filoſofia foſſero ancelle della Teologia avea diſtolti i laici da queſto ſtudio come ſterile ed inutile per loro . Nè altro era poi quella Filoſofia , che Dialettica litigioſa e Muſica plebea . Le Compilazioni Canoniche in cui molti ſi affaticarono , aggiunſer nuove ruine le quali inſieme coll' altre furon trasfuſe nel ſecolo dodiceſimo . La dialettica fatta più grande e più ſuperba regnò nella Filoſofia e nella Teologia , indi ſi accompagnò con la Metafiſica e con Ariſto-

(1) Abbiam veduto ſopra , che il Brucker rifiutò queſta falſità e ora la propone come vera .

tele dapprima rifiutato e poi riverito e con gli Arabi e Saraceni , e per queſti miſcugli produſſe gran moſtri di opinioni e di loquacità , e ſi compoſe in fine quella Filoſofia che è nominata Scolaſtica , e che per tanta età fu il vilipendio della ragione e il corrompimento della Teologia (1) . Queſta immagine melanconica e contraria a quell' altra ci metterebbe in ira contro l' Iſtoria , ſe non vi ſcopriſſimo i tratti paleſi dello ſpirito fazionario, della malevolenza , e della falſità , intorno a che ragioneremo un poco , dopochè tenendo la ſtrada di mezzo e ſtando ſulle prove e ſu i fatti , avremo eſpreſſo il diſegno ſincero di queſti tempi .

Siccome non è già ſicuro , che a paſſare dalla ſalvatichezza e dalla barbarie alle lingue alle arti alle ſcienze vi abbiſognino le molte migliaja di ſecoli , ſecondochè taluno malizioſamente calcolò (2), così è fermo, che i forti cangiamenti di rado ſi fanno improviſamente , e vi è meſtieri di preparazioni e di anni quando più quando meno ſecondo la varietà de' concorſi e de' caſi . E' già narrato e provato come valoroſi Uomini ora con buona, ora con mediocre fortuna raffrenaſſero la barbarie e talvolta la vinceſſero in parte fino al ſecolo undiceſimo , in cui è ora da vederſi come l' opera tuttavia imperfetta riceveſſe nuovi ſoccorſi . Molti e ſtrani furono gli avvenimenti e le ſciagure e le Ereſie e gli ſciſmi e le contenzioni delle due Poteſtà e le guerre civili e le fantaſie Sco-

(1) Brucker l. c. §. XLIII. e cap. III. §. 1.
(2) Philoſophie de l' Hiſtoire.

Scolaſtiche ; ma è pur vero , che al tempo iſteſſo molti Ingegni robuſti ſi ſcoſſer dal ſonno e con fatiche e ſtudj fortiſſimi empieron l' Europa di libri di lezioni e di ſcolari, e quello, che move maggior meraviglia, le contenzioni iſteſſe gli errori le ſottigliezze le peregrinazioni furono ſtimoli a meditazioni più profonde e a dilatazioni più eſteſe delle Scienze e delle lettere migliori . *Le menti ſi riſvegliarono e diffuſer gli ſtudj e i lumi da per tutto* (dice un chiaro Storico non abborrito dai noſtri Cenſori) . *I diſordini ſommi e i vizj groſſolani furon repreſſi , e ſi travagliò vigoroſamene alla riforma del coſtume e della diſciplina* (1) . Ma con tutto ciò l' opera rimase ancora imperfetta . Nei ſecoli appreſſo ſi moſſero alcuni altri paſſi, finchè ſi giunſe pian piano a quel buon termine di cui eſulta l' Iſtoria . A dimoſtrare, che non affermiamo ſenza prove , anderemo ora guardando e ſcegliendo in mezzo a gran turba gli uomini maggiori , che con le fatiche e coi travviamenti medeſimi furono preparatori e miniſtri dell' opera così lungamente aſpettata . E' di vero ſe non ſi uſaſſe molta ſcelta ſaremmo oppreſſi dalla moltitudine . Col conſenſo iſteſſo dell' adirato amplificatore delle fatuità di queſti tempi fiorirono in opinione di Filoſofi di Aſtronomi di calcolatori e di eruditi in lettere diverſe Guimondo *Veſcovo Anverſano* , Alfano *Arcivescovo Salernitano* , Campano *Lombardo* , Elperico *Sangallenſe* , Bertorio *Caſinenſe* , Al-

(1) Du Pin Bibl. des Aut. Eccl. Sec. XI. e XII.

GERO e BERNARDO *Corbejenſe*, e con più ragione OLIVIERO *Malmesburienſe* nella naturale Filoſofia e nelle Mattematiche *egregiamente* verſato, e OSBERNO, e INGULFO che inſegnò Ariſtotele e Tullo nella ſcuola di Oxfort, e FRANCONE *Leſdienſe*, che ſcriſſe della quadratura del circolo, e WILLERAMO *Fuldenſe* Maeſtro nella Scuola Parigina e *Filoſofo pieno di gloria*, e WILELMO *Irſaugienſe* nell' *Aſtronomia* nell' *Aritmetica* nel *Calcolo* nelle *Matematiche inſigne*, ed ERMANNO CONTRATTO nobile Svevo e Monaco di S. Gallo denominato *Contratto*, poichè fu impedito e inutile in tutte le membra, ma compensò la ſua diſgrazia con inuſitata ſcienza geometrica aſtronomica e filoſofica in cui ſcriſſe i libri dell' *Aſtrolabio*, del *Quadrante* dell' *Eclifſi del Sole e della Luna*, dell' *Aſtronomia*, della *Geometria*, della *Quadratura del Circolo*, del *Mondo e degli Elementi*, e commentò e tradusſe dal greco, e dall' arabo in latino, nelle quali lingue era eſercitato, varie opere di Ariſtotele e di altri Filoſofi (1). Di queſti e di altri aſſai, che ſi preteriſcono per cura di brevità non fu minore FULBERTO italiano e probabilmente Romano Abbate di Ferriere e poi Teſcovo di Chartres e cariſſimo ai Re, e quello, che più rileva, diſcepolo di *Gerberto*, e ad imitazione di lui propa-

(1) Tritemio l. c. e in Annal. Hirſaugen. e de Ill. Benedictin. Sigeberto de Script. Eccl. Baleo e Pitſeo ll. cc. Warton Anglia S. Prolegom. Tom. II. Cave Oudino ed altri Stor. Eccl. il Muratori penſa, che l' elogio di Contratto ſia eſagerato da Tritemio.

pagatore delle lettere e delle ſcienze e della pietà, Poeta Dialettico Filoſoſo e Teologo e Maeſtro di molti e preclari diſcepoli, che ſi vantarono ſopra tutto di eſſere ſcolari ſuoi e diffuſero le ſue dottrine e la ſua gloria in tutta Francia e in tutta Lamagna (1). Tra queſti ſono diſtinti ADELMANNO Leodienſe, che fu poi Veſcovo Breſciano *filoſofo e dialettico famoſo e nella proſa e nel verſo eccellente*, e ANGELRANNO Monaco Centulejenſe del *cui ingegno il Maeſtro per ſingolar modo ſi ricreava*, e OLBERTO Abate Gemblacenſe che nell' *umana e ſacra erudizione ebbe fama e ſcolari non ſolamente Cherici ma Curiali*, e BURCHARDO Veſcovo di Vormazia raccoglitore di Canoni (2). Gli altri elogj e diſcepoli di Fulberto furono rammemorati dal *Launojo* e dal *Mabillon* (3). Ma BERENGARIO Turonenſe educato in quella diſciplina abusò della Dialettica e della Filoſofia in cui oſtentava raro ingegno e primato ſopra gli eguali, e di ancella ardì ſollevarla a Signora nella Teologia e farla regnare ſopra i miſterj, onde incorſe di buon' ora nella averſione di *Fulberto* il quale morendo lo ſegnò come *dannoſo corrompitore di molti*, e appreſſo divulgatoſi l'error ſuo contro l'Eucha-

(1) Tritemio de Scr. Eccl. Launoi de Sch. celeb. Fleury Hiſt. Eccl. Lib. LVIII. Dupin l. c. Siecl. XI. Hiſt. litt. de la France Tom. VII.

(2) Sigeberto e Tritemio ll. cc. Dacherì Spicileg. Tom. II.

(3) Launojo e Mabillon ll. cc. V. Brucker l. c. §. XLV.

riſtia, fu convinto e condannato dai Dotti dai Veſcovi dalle Chieſe e dai Concilj (1). Il Bruckero gli dà il ſupremo luogo trai Filoſofi del ſecolo undiceſimo e maſſimamente ſopra i ſuoi contraddittori, e la ragion ſua maggiore ripoſa ſopra un epitaffio in cui è ſcritto, che *tutto interamente ciò, che cantarono i Poeti e i Filoſofi, ceſſe all' ingegno di Berengario, e che ognuno fu minore di lui ed egli fu maſſimo ſopra tutti* (2). Non ſaprà il noſtro uomo la dubbia fama degli Epitaffi. Ma la ragion prima di coteſte lodi è, che Maeſtro *Berengario* fu uno dei ſommi dottori di Frate *Martino*. E' bene, che in queſto propoſito il noſtro *Cenſore* conoſca, che quando taluno abusò della dialettica e meſcè la Filoſofia con la Teologia turbando il buon ordine di ancella e di padrona, ebbe contraddittori tutti i dotti e tutte le Chieſe; onde ſi prova falſo, che lo ſpirito generale delle ſcuole occidentali di queſti tempi e de' ſeguenti conduceſſe a queſto diſordinato meſcolamento, ſiccome il *Cenſore* ha ripetuto e declamato tante volte. Anche il numero degli Scolari di Berengario fu eſagerato; ma poichè ſi vide, che non ebbero altro nome, che di *plebecola Berengariana*, ſi volle condurre con macchine il Santo e dotto Brunone Colonienſe Maeſtro nella Scuola Remenſe e poi iſtitutore dell' Ordine Cartuſiano, ove è leggiadra novella ad udirſi, che un tanto nimico de' Monaci meni ora sì gran romore perchè un Monaco Cartuſiano venga

(1) V. gli Storici Eccl.
(2) Brucker l. c. §. XLVI.

ga ad onorare la Scuola d' un Precurſor di Lutero. Sarebbe facile a moſtrarſi lo ſcambio d'un altro *Brunone* ſeguace di *Berengario*, e il vero Maeſtro del noſtro auſtero Filoſofo eſſere *Fulberto*; ma ſi può leggere il Mabillon, che lo moſtrò prima e meglio di noi (1).

Gl' impugnatori di Berengario furon bene altra coſa, che quella *plebecola*. Dalle numerazioni copioſe (2) ſceglieremo due chiariſſimi Italiani l'un dopo l'altro Veſcovi Cantuarienſi apportatori di lettere e di ſcienze in Francia e in Inghilterra e ornamenti luminoſi di tutta queſta età. Il primo è LANFRANCO Paveſe il quale già formato e diſtinto ancora nelle ſcuole italiane paſsò in Francia, inſegnò lettere in Normandia, e poi fatto Monaco Beccenſe fu la fortuna e la gloria del Monaſtero di Becco, che forſe non avrebbe mai eſteſo il nome fuori della ſua povera foreſta, ſe Lanfranco non vi apriva una Scuola di Arti e di Filoſofia e con le ricchezze letterarie portate dalla Italia non iſpandea tal fama, che *accorreſſero colà Chierici e figliuoli di Principi e Maeſtri nominatiſſimi di latinità e laici potenti e uomini di alta nobiltà* (3). *Il Ginnaſio di Becco* fu dunque un gran popolo non ſolamente normanno, ma di *rimotiſſime terre* e la *Filoſofia di Becco* fu

 quaſi

(1) Mabillon Præf. in lib. VI. Bened.
(2) Mabillon l. c. e Du Pin l. c.
(3) Guglielmo Gemmeticenſe Hiſt. Norman. lib. VI. inter Normannica Andreæ Du Cheſne. Brucker l. c. §. XLV.

quasi un adagio (1) e dovea così essere dappoichè molto singolari ornamenti erano nella Scuola di Lanfranco la buona critica onde emendava e distinguea le vere lezioni e le scritture legittime, e il sermone perspicuo ordinato e grave, e una dialettica, che non garriva ma provava, e una Filosofia, che stava al suo luogo e non ardiva mescersi e signoreggiare nella Teologia (2). Il suo libro contro l'errore di *Berengario* mescitore ostinato della dialettica e de' misterj dimostra la serietà de' suoi discorsi e il giusto ordine delle verità umane e divine (3). Sono tra altre cospicue e mirabili quelle parole sue. *Abbandonate le sacre autorità ti rifugi nella Dialettica, o Berengario. Io certamente vorrei piuttosto ascoltare e rispondere autorità sacre, che ragioni dialettiche. Ma studierò di risponderti anche in queste, perchè tu non pensi, che io taccia per inopia di tale arte. Questa sembrerà forse giattanza e piuttosto ostentazione, che necessità; ma Iddio mi è testimonio, che nella trattazione delle divine lettere nè desiderei proporre nè rispondere questioni e soluzioni dialettiche. E quando l'argomento è siffatto, che domandi le regole dell' arte per essere dichia-*

(1) Guglielmo Malmesburiense De gest. Ang. Pontif. lib. 1. Launojo de Scholis celeb. cap. 42.

(2) Milone Crispino nella vita di Lanfranco premessa alle di lui opere da Luca Dachen V. Mabillon l. c. E Du Pin l. c. R. Ceillier lib. cit. Tom. XXI. Hist. litt. de la France Tom. VII.

(3) V. Du Pin e Ceillier ll. cc.

chiarato, io quanto posso nascondo l'arte per non parere, che più confidi in lei, che nella virtù e nell'autorità de' Padri (1). Dopo queste egregie sentenze non so come il Bruckero possa poi aver animo di metter *Lanfranco* tra i primi Padri della scolastica smoderata. *Guglielmo Normanno* lo tenne a grande onore e lo incaricò di gravi affari, e poichè conquistò, oppure usurpò l'Inghilterra, lo desiderò e l'ottenne Arcivescovo di Cantorberi (comechè a ritroso del suo umile animo) e riformatore delle scienze e de' costumi e consigliere e compagno nel governo del Regno. Gli Storici Inglesi non ricusan parlare delle sue lodi (2) le quali crebbero ancora per gl'illustri scolari GUIMONDO Vescovo Aversano e forte oppugnatore di Berengario, e IVONE DI CHARTRES celebre per le sue fatiche nel Diritto Canonico, e Papa ALESSANDRO SECONDO di cui è memoria, che all'apparire di *Lanfranco* per quell'amore e riguardo, che i Pontefici Romani ebbero sempre verso i Sapienti, si levò in piedi, *e non vi meravigliate*, disse ai rigidi cerimonieri, *se io mi levo alla presenza, non dell'Arcivescovo di Cantorberi, ma del Maestro della Scuola Beccense.*

Quegli però, che non solamente onorò la Scuola, ma diffuse ed accrebbe la dottrina di *Lanfranco* fu l'altro Italiano di nome ANSEL-

(1) Lanfranco de Euch. Cap. VII. apud Launoyum de Var. Arist. fort. in Acc. Parisien. Cap. XIX.

(2) Pitseo Baleo e Wharton ll. cc. F. Sodwin de Præsul. Angliæ.

SELMO nato in Augusta pretoria, che ora è detta Aosta, Monaco Dottore ed Abate Beccense e successore del Maestro nella Chiesa Cantuariense e nella dilatazione della pietà e della scienza e nella confutazione di Berengario e di altri professori di novità. Gli stessi studj di Lanfranco negli Autori latini e nel corretto parlare, nella critica e nella Filosofia attemperata alla Teologia furono i suoi. Ambidue nei divini argomenti usarono le Sante Scritture e ricorsero agli altri luoghi teologici a cui fecero servire la ragione e la dialettica più sottile, e si dilettaron anche di questa sola quando gli argomenti lo comportavano. Anselmo adunque sebbene agitato da varie vicende e dai travagli, che sopportò dai Successori di *Guglielmo conquistatore* e dalle fatiche monastiche e vescovili scrisse più libri tenuti in gran conto finanche dai nostri più rigidi Metafisici (1). Il suo *Monologio* ossia *Soliloquio* è un trattato della esistenza di Dio in forma di meditazione d'un uomo, che ragionando cerca la verità, la trova, e la dice. Il *Proslogio* è dell'istesso argomento e il Ragionatore rivolto a Dio parla della esistenza di lui, della sua giustizia, della sapienza, della immensità, della eternità e del sommo Bene. E' stato avvertito, che *Renato Cartesio* abbia tolto da questi

(1) Eadmero vita Anselmi Sigeberto e Tritemio de Script. Eccl. Guglielmo Malmesburiense de Gestis Angl. Pontif. lib. I. T. Popeblount. Cens. Gabriele Gerberon Maurino nella sua bella edizone delle Opere di Anselmo.

ſti libri quella ſua dimoſtrazione della eſiſtenza di Dio appoggiata alla idea dell'Ente ſommo e perfettiſſimo, e ſpacciata intorno e lodata come nuova (1), e ſi potrebbe anche dire, che toglieſſe di là il metodo di ragionare argomenti ſublimi di metafiſica per via di *Meditazioni*. Ma io farei propenſo a credere, che il *Carteſio* non abbia avuto genio per queſte vecchie lettere nè umiltà per eſſere imitatore, e abbia penſato e ſcritto liberamente da ſe ſenza colpa di plagio (2). E' però ſempre vero, che ſe il *Carteſio* ottenne molta lode per queſto in tempi sì chiari, *Anſelmo* dee ottenerla maggiore. Un certo Monaco *Gaunilone* ebbe a ridire contro quella dimoſtrazione, e n'ebbe in riſpoſta un *Apologetico contro l'inſipiente*, che fu una dichiarazione più eſteſa. *I Dialoghi del Grammatico e della Verità* ſono pur libri ſuoi di Dialettica e di Metafiſica. Le ſue opere teologiche della *Fede*, della *Trinità*, della *Incarnazione* ſcritte contro Eretici ed Infedeli ſpirano anch' eſſe il genio mediatore e filoſofico, ſenza negare però mai il primo luogo alle verità ſuperiori (3). Combattea contro Berengario e contro Roſcellino, che erano dialettici sfrenatiſſimi, e dovea bene anch' egli abbondare e ſfoggiare in Dialet-

ti-

(1) Leibnitiana pag. 63. Hiſt. litt. de la France T. IX.

(2) Voltaire diſſe piacevolmente del Carteſio = Et le front tout poudreux de matiere ſubtile = N' ayant iamais rien lu, pas même l' Evangile = .

(3) Du Pin e Ceillier ll. cc.

tica in cui valea più di loro. Di quì preſe argomento il *Cenſore* di alterare le idee raccontando, che *Anſelmo* così *affettò le ſottilità della ragione e così addattò la Teologia alla miſura dialettica, che tutta la compoſe di arguzie logiche e intruſe nella Chieſa la Teologia Scolaſtica* interpretata nel ſenſo peggiore (1). Ma queſto Accuſatore il cui pregio maggiore non dee certo eſſere la memoria, lodò pure poco prima le fatiche di *Lanfranco* e di *Anſelmo* nella critica ſacra nella collazione de' Codici e nella emendazione delle Scritture e de' Padri, che è ſegno ſicuro del conto e dell'uſo, che ne faceano, come lo fecero veramente in tanta parte de' loro libri. Nè perchè *Anſelmo* nel *Monologio* e nel *Proslogio* diſputò di Dio metafiſicamente e perchè preſe a provare la Incarnazione agl' Infedeli colla ſola ragione, ai quali diſagevole era provarla colla rivelazione, nè perchè eſultò alcun tratto in Dialettica per mettere al dovere chi non eſultava ſolamente, ma delirava, è giuſto ed oneſto affermare, che la *ſua Teologia fu tutta arguzia logica*, e che fu *padre della corrotta Scolaſtica*. Diciamo adunque, che *Anſelmo* usò la Ragion ſola nella Teologia naturale; che la usò in ſervigio, e diciamo ancora più nobilmente, in compagnia in difeſa in ſoccorſo della rivelata, che pompeggiò anche alcuna volta contro i faſtoſi contraditori; e che fu Maeſtro della moderata Scolaſtica, di cui ſcriveremo in ſuo luogo (2); e così dicendo avrem detto

(1) Brucker l. c. §. XLVII.
(2) M. Cano de Loc. Theol. Mabillon de St. Monaſt.

detta la verità ſenza miſura di partigianeria.

Nella guiſa, che *Berengario* abuſando della Dialettica a danno della Rivelazione, moſtrò, che i Dottori e le Chieſe dallora non ne abuſavano; così pure *Roſcellino* confutato da *Anſelmo* (1) e condannato dai Maeſtri eccleſiaſtici dimoſtrò paleſemente il medeſimo. Fu queſto Roscellino Cherico di Compiegne dialettico ſottiliſſimo e diſſolutiſſimo, primo iſtitutore de' Nominali, Maeſtro di *Pietro Abuelardo*, nomi ſublimi; che lo ſollevarono a preſumere di miſurare il profondo miſtero della Trinità con le nozioni e con le fraſi dialettiche, traſcurando le divine parole, e così di tre *Perſone* fece tre realità e tre Iddii. *Anſelmo* gli andò incontro e ſtatuì per fondamento primario della confutazione, che *non ſi dee ragionare contro quello, che la Chieſa crede e la Fede e la Scrittura inſegna, nè quello rigettare che non può comprenderſi; ma che ſi dee confeſſare, molte coſe eſſervi ſuperiori alla noſtra intelligenza* (2). Ivone di Chartres e i Veſcovi adunati a Soiſſons e tutti i Dottori furono del medeſimo avviſo; il che dimoſtra in pieniſſimo giorno, che quantunque la Dialettica imbizzar-

(1) Non già da Lanfranco come per isbaglio ſcrive il Bruckero nell'Appendice al Tom. III. P. II. Lib. II. cap. 2. ove pure vorrebbe, che Roſcellino non inteſo foſſe ſtato oppreſſo contro ragione.

(2) Anſelmo de Fide Trinit. contra Roſcellinum Cap. 2. V. Dupin l. c. e gli Storici Eccl.

zarriſſe e romoreggiaſſe in quei giorni, dai Savj non pertanto era contenuta nell' ordine e nella ſoggezione, ed era adoperata per comprimere i ſuoi medeſimi diſordini. E pur tuttavia ſu queſto errore di Roſcellino grida e ripete il *Cenſore* che la *Dialettica niente generò altro che liti inutili, diſpute vuote, voci da nulla* (1) *dottrine moſtruoſe, accuſe leggiere, difeſe pertinaci, meſcolamenti di aſtrazioni ſenza ſenzo e di miſterj tremendi* (2). Vane querimonie, che allora ſolamente potrebbono ſopportarſi quando tutte le terre foſſero ſtate piene di Berengarj e di Roſcellini, e i Lanfranchi e gli Anſelmi e le loro Scuole foſſero favole. Ma noi a diſpetto di tanti clamori non dubitiamo di allogare queſti due tra i preparatori, ſebbene alquanto rimoti dalla reſtaurazione delle lettere migliori.

Non è però da diſſimularſi che ſebbene i mali non foſſero tanto rovinoſi, quanto gli amplificatori vorrebbono, pure fino a queſt' epoca i belli ed utili rudimenti di *Gerberto* e della ſua Scuola non fruttificarono così vigoroſamente come era meſtieri. Veramente *Coſtantino* e *Nannone* ed *Ingulfo* e *Britferto* ed *Ermanno Contratto* ſtudiaron le lingue e Platone e Ariſtotele e altri Greci e Latini e Arabi Filoſofi, e viſitaron le matematiche e qualche filoſofia ſperimentale, ſiccome dianzi fu detto; ma queſte pratiche non venne-

(1) Tali erano per avventura in ſentenza del Bruckero la Trinità, l' Incarnazione, l' Euchariſtia.

(2) Bruckero l. c. §. L.

nero a gran moda e la Dialettica e la Metafifica alcuna volta ſobrie ed utili, più ſpeſſo ſottili e ridondanti, ſpeſſiſſimo vane ſuperbe e licenzioſe ſorono gli ſtudj filoſofici dei più. Tuttavia parve pure che voleſſe aprirſi alcuna luce la qual deſſe a queſti ſtudj ſe non perfezione, almeno ſcorta e metodo. Si andò ſpandendo la fama, che molte Scuole Saracene inſegnavano Ariſtotele, e una loro Filoſofia con molta frequenza e lode, e che i Dottori di quella Gente ſcrivean libri arabi di rara profondità. Già fino dai giorni di *Gerberto* queſta voce correa e invaghiva gli animi deſideroſi di migliori dottrine, e maggiormente ſi accrebbe ancora per le maraviglie di COSTANTINO Africano di cui ſi narrava, che uſcito da Cartagine ſua Patria avea peregrinato e appreſo quanto i *Caldei* gli *Arabi* i *Perſiani* i *Saraceni* gli *Egiziani* ſapeano in *Grammatica* in *Dialettica* in *Geometria* in *Aritmetica* in *Matematica* in *Aſtronomia* in *Fiſica*; che ritornato a Cartagine così *pienamente erudito negli ſtudj di tutte le genti* i ſuoi popolani vollero ucciderlo con gratitudine veramente punica; ma ch'egli fuggendo ſi era riparato a Salerno ove tenuto in grande onore e riputato *Maeſtro dell' Oriente e dell' Occidente*, *nuovo luminoſo Ipocrate* e dappoi ricevuto Monaco da *Deſiderio* Abate nel Monaſtero Caſinenſe translatò molti buoni libri dalle lingue d' Oriente, giacchè poſſedea la *Siriaca la Caldaica la Greca la Perſica l'Arabica l' Egiziaca l' Etiopica l' Indica la Latina l' Italica* e in oltre ne compoſe di ſuoi tra quali la *diſputazione* ovvero *i Dogmi d' Ippocrate e di Platone e dell' Anima e dello Spirito*, tralaſciando

do

do quelli di medicina che quasi tutti sono copiati dal Greco e dall' Arabo e sono la parte maggiore (1). Tuttochè potesse esservi esagerazione in queste meraviglie, pur la fama ne corse dattorno e sollecticò più altri a vedere ed ascoltare quegli Arabi che davan tante lusinghe. L' inglese DANIELE MORLEO non pago delle Accademie di Oxfort e di Parigi andò in Ispagna e dicono ancora in Arabia, apprese la lingua, parlò coi Maestri Saraceni, e studiò le Matematiche, e diede pubbliche prove del suo profitto con un Libro *della inferiore, e superiore parte del Mondo*, e con un altro de' *Principj Matematici* (2). L' altro inglese ROBERTO RATINENSE viaggiator grande e amico degli Arabi, della lor lingua, e delle lor scienze si domesticò in Arabia ed in Ispagna con essi, e così gli ebbe cari, che volse dall' Arabo in Latino l' Alcorano, sebbene a sentenza di Daniele Uezio inettissimamente (3). ADELARDO Monaco inglese ancora superò quegli altri negli studj arabeschi. Visitò i Saraceni, apparò la lor lingua e la fisica e le matematiche, e dall' arabo volse in latino Euclide e parecchie opere di Filosofi greci ed arabi e compose di suo il *Dialogo delle questioni*

(1) Pietro Diacono de ill. vir. Casin. Tritemio de Sc. Eccl. & de Ill. Bened. Cave e Oudin ll. cc. Fabrizio Bibl. Grec. vol. XIII. Freind. Hist. med. Haller meth. St. med. Tom. II.
(2) Lelando, Baleo, e Pitseo ll. cc.
(3) Pietro Cluniacen. Bibl. Cluniacen. Baleo l. c. D. Uezio de Cl. Interp.

ni naturali e altre ſcritture fiſiche e matematiche, delle quali facoltà congiunte lodevolmente inſieme aperſe ſcuola in Francia (1). GHERARDO Cremoneſe non fu ſecondo a niuno nello ſtudio de' libri e delle diſcipline arabe. Andò anch'egli ad aſcoltare in Iſpagna i Maeſtri Saraceni là cui lingua imparò e traduſſe in latino molti libri loro di Dialettica di Geometria di Filoſofia di Fiſica e di più altre facoltà, e tra altri ſe ne leggeano ſettantaſei, e tra queſti eran ſolenni le verſioni di Avicenna e dell' Almageſto di Ptolommeo. Eſſendo poco comuni que' Libri in Italia, egli con le fatiche di tutta la ſua vita provvide alla rarità e gli reſe facili ad acquiſtarſi e ad intenderſi (2). Per queſta guiſa ſi andò ſempre più dilatando la fama di Ariſtotele e degli Arabi e si andarono leggendo le versioni e i libri ſaraceni e traducendone molti in latino nel corſo del ſecolo dodicesimo, a tal che il guſto della Dialettica e Metafisica Peripatecica ed Araba si ſparſe in Francia in Germania e in Italia (3). Si aggiunſe, che a queſti anni furon recati da Coſtantinopoli a Parigi e vi furon tradotti in latino alcuni eſemplari greci di Ariſtotele

parte

(1) Guglielmo Malmesburienſe de Geſt. Reg. Ang. lib. II. Lelando, Baleo, Pitſeo, Oudin ll. cc. Brucker l. c. & in App.

(2) Franceſco Pipino preſſo il Muratori Script. rer. ital. vol. IX. Fabrizio Bibl. med. vol. III. Marchand dict. Hiſt.

(3) Gio. Seldeno Orig. Alex. e P. Gaſſendo Exerc. adv. Ariſtoteleos Ex. III. e Brucker l. c. cap. III. de Phil. Schol. ſect. I. §. 2.

parte di metafisici e parte ancora di naturali argomenti (1); i quali Codici non è inverisimile che veniſſero in Occidente per mano di qualche dotto Croceſegnato, imperocchè la metà del ſecolo dodiceſimo corriſponde a un dipreſſo alla venuta de' libri greci e della Spedizione crociata ſotto Papa *Eugenio III.* e *Corrado III.* Imperadore in cui compagnia paſsò il mare OTTONE DI FRISINGA ſuo fratello uterino eſercitatiſſimo nelle coſe peripatetiche. Queſto regio uomo vago di maggiori cognizioni laſciò già la Corte e la Germania e viſitò la Scuola di Parigi ove ſtudiò in Filoſofia ariſtotelica e vi ottenne l'onor di Maeſtro, e poi amico della tranquillità letterata preſe l'abito monaſtico. Ma l'Imperadore volle vederlo Veſcovo di Friſinga e Cancelliere; onde reſtituito alla Germania oltre la copia di altre lettere vi traſportò le nazioni peripatetiche raccolte in Francia. Veſtì poi la Croce e travagliò in quella ſacra ſpedizione, e ritornato ſeguì ad erudire i ſuoi nelle ſcienze (2); ed è ſcritto di lui che apportò *la ſottilità dei libri ariſtotelici nei Topici, negli Analitici, e nelli Elenchi* (3). Il perchè egli ed altri Germani e Franceſi poterono beniſſimo in

(1) V. Launojo de var. Ariſtot. fort. cap. I. N. Aleſſ. Hiſt. Eccl. Tom. VII. cap. 3. G. Seldeno de Ju. N. & Gen. Lib. I. e Brucker. l. c.

(2) Tritemio de Scrip. Eccl. Wiguleo Metrop. Salisb. Cave, Oudino, Du Pin, Brucker. ll. cc.

(3) Rudevico Contin. Hiſt. Friderici I.

in quella peregrinazione orientale raccogliere i diviſati libri greci ed ariſtotelici e farne dono all'occidente. Queſta conghiettura potrebbe placare un poco le ire e i clamori dei nemici delle Spedizioni crociate. Nell'andamento adunque di queſti due ſecoli ſebbene a paſſi lenti la Filoſofia peripatetica ed arabica venuta dalle Scuole dell'Aſia s'introduſſe nell'occidente e ſi amplificò in varie forme, e vieppiù negli anni appreſſo s'inſignorì di tutte le Accademie dall'Eufrate fino al Tago e dalla Scozia fino a Marocco, coſicchè io non ſo quale altra Filoſofia abbia mai avuto, o poſſa avere impero più vaſto. Ma queſto gran regno comecchè apportaſſe alcuni vantaggi, non fu egualmente tranquillo nè utile molto. Nella Spagna nella Germania nell'Inghilterra nella Italia ed altrove fuori delle diſpute e riſſe ſcolaſtiche menò giorni alquanto ripoſati; ma nella Francia ſoſtenne forti burraſche. Già altrove abbiam detto, che la Filoſofia ariſtotelica per l'indole del ſuo Autore e per gli fati de' ſuoi libri fu involta in molte oſcurità, che gli Arabi con le traduzioni e commenti loro le accrebbero; che i Noſtri con le verſioni latine formate quaſi tutte ſull'arabiche e con tanti interpretamenti arditi e ſottili le accumularono; onde non è maraviglia che da queſto compleſſo tra alquante utilità inſorgeſſero partiti contradizioni ed errori; la quale diſgrazia in Francia, ove per avventura ſon più veloci gl'ingegni, ſi vide preſtamente nei diſſidj e negli ardimenti di *Berengario* e di *Roſcellino*, e appreſſo nelle controverſie di *Pietro Abaelardo* di *Gilberto Porretano* e di altri animi riſcaldati, de' quali

li si dirà allorachè ordinatamente entreremo nella varia Istoria della Scolastica Filosofia. Già per forma di saggio il Bruckero consiglia, che alcuna cosa si racconti di ALMERICO dalle cui dispute intende di trarre le sue conseguenze, e noi seguendolo intenderemo di dedurre le nostre. Era costui Cherico, e poi divenne Maestro parigino, e levandosi dalla Dialettica fino alla Teologia insegnò, oltre assai altri errori, che *tutto era Dio*, e *Dio era essenza di tutto*, e *tutto era uno* (1). Ebbe Scolari che dissero, Iddio esser la *forma* di tutte le cose, ed uno più celebre di nome *Davide* de *Dinando* che disse essere la *materia prima aristotelica* (2). Se *l'Universale* di Aristotele, o quello di Averroe o quell'altro dei Reali contro i Nominali desse origine a queste dottrine, fu disputato molto, e noi in suo luogo diremo l'avviso nostro. Ora è solamente da dirsi che nei Concilj Parisiensi dell'anno 1209. e 1212. e nel Lateranense del 1215. furono condannati questi errori e fu comandato che si abbruciassero i libri di *Almarico* e di *Dinando* e insieme quelli di Fisica e di Metafisica di Aristotele venuti recentemente da Costantinopoli, come ori-

(1) Gio. Gerson de Conc. Methaph. cum Log. J. Tommasio de Excust. Diss. XII. N. Alessandro Hist. Eccl. sect. XIII. & XIV.

(2) Cesario Cisterbacense lib. V. dial. cap. 22. Tommasio l. c. Reimanno Hist. Ath. sect. III. Buddeo de l'Atheisme & Isagoge Tom. II. cap. 7. & de Spinozismo ante Spinozam.

origini di tante falsità (1). Ma questi ripari non furono efficaci così com' erano autorevoli, perciocchè non mancarono Uomini dotti e gravi che amarono il vecchio sistema e disputaron severamente contro il nuovo Aristotelismo, e altri che sostenner l' opposito (2). Fra queste agitazioni la fortuna di Aristotele fluttuò molto; ma finalmente poi permessi i Libri metafisici sotto alcune regole e i fisici ancora, prosperò nel corso del secolo trediceſimo e in appresso andò da bene a meglio, e protetta dalle Potestà, riverita dai Teologi e dagli Scolastici, accompagnata non da Francesi solamente, ma da Inglesi da Italiani da grandi da mezzani da piccioli parve che trionfasse della Terra conquistata e fosse la Signora di tutte le Scuole e di tutti gl' Ingegni; finchè dopo alcuni secoli di felicità ritornò a più gravi disgrazie da cui non si crede, che possa rilevarsi per ora sebbene alcuni Savj conghietturatori da un moderno profluvio di quistioncelle sottili inutili temerarie facciano presagj d' un aristotelismo arabesco non molto lontano. Or noi adunque giunti alla fine del secolo dodicesimo e al principio del trediceſimo siamo all' ingresso di que' vasti spazj di tempi e di luoghi ove regnò la Filosofia, e diciamo ancora la Teologia scholastica, che secondo le varie passioni e vedute ora è apparita come un deserto di tronchi e di serpenti, ora come una Repubblica di Geni sublimi, ora

(1) Rigordo ad ann. 1209. e Roberto ad ann. 1223. N. Alessan ro l. c.

(2) Launojo l. c. e Brucker l. c. §. VI.

come un compleſſo di beni e di mali, ſecondochè ſono tutte le adunanze umane. Noi tra gl'inciampi e le difficoltà guarderemo gli oggetti con occhi ſe non più acuti almeno più liberi da ſtudio di parti. Frattanto oſſerverem brevemente che l'amaro *Cenſore* dopo aver raccontate le avventure di queſti tempi e averle aſperſe di accuſe non provate per niente, le quali dovendo ſicuramente eſſere ripetute più volte appreſſo, non debbono ora correggerſi, aggiunge ripetendo prontamente (1) che l'infauſta meſcolanza de' principj della ragione e della rivelazione non era per la ſtupida ignoranza d'allora conoſciuta da niuno come vera cagione degli errori; e pure poco prima egli medeſimo avea raccontati i caſi di *Almerico* e di *Davide Dinando* meſcitori famoſi conoſciuti e condannati dalle ſcuole dai Pontefici e dai Concilj con tanta ſolennità. Siegue a dire che *le tele di ragni* ſottili laborioſe ed inutili, cioè le arguzie ſcolaſtiche intruſe ne' miſterj davan la gloria la ricchezza l'autorità le cattedre le Badie i Veſcovadi i Pontificati, e ſtraſcinavan ſeco tutti gli ſtudj e le ingordigie univerſali; e pure poco innanzi avea detto che quelle *tele di ragni* erano ſtate ingratamente diſſipate dai Dotti dagli Abbati dai Veſcovi dai Papi con una contradizione che non è tra le coſe poſſibili. Oltreacciò *le Crociate* già argomenti di alto poema e ora di turpiſſima favola, ſi vogliono incolpare di avere ſconvolto e ſpopolato il Mondo, di avere *tolto il tempo di ſtudia-*

(1) Brucker l. c. §. VI. nota (o).

diare ai Letterati, e di avere prodotta *l'ignoranza la barbarie e le tele di ragni* (1). E pure quelle ſpedizioni rivolte a togliere la rapina recente dalle mani de' maſnadieri e de' corſari, e quindi più giuſte aſſai delle conquiſte di Aleſſandro e di Ceſare, per tacere di altre; fecero qualche bene alle lettere, ſiccome dianzi ſi conghietturò; e poi è una giocondità ſentirſi dir ſeriamente che alquante centinaja di letterati europei non *ebber più tempo di ſtudiare*, perchè alquante migliaja di altri europei andarono ad armeggiare oltremare, il che tornerebbe allo ſteſſo che dire, non eſſervi più tempo di ſtudiare in Europa ed eſſere già venuta tra noi la barbarie, perchè molte migliaja di Europei vanno ora a guerreggiare in America. Ma la verità iſtorica è per narrazione del *Cenſore* medeſimo, che gli Scienziati dell'undiceſimo e dodiceſimo ſecolo ebbero in fatti *comodo tempo* di teſſer quelle lor *tele ſottili e laborioſe*, nelle quali miſero tanta e tanto intenſa e lunga meditazione, quanta Archimede nelle ſue invenzioni. Un' altra inaſpettata origine della barbarie ſi vuole o di buono o di mal grado derivare dal *Diritto eccleſiaſtico* ridotto a certo ordine in queſti ſecoli. Dopo quei buoni Vecchi *Reginone Burcardo* e *Anſelmo* Veſcovo Lucchese e *Ivone* di Chartres venne GRAZIANO Chiuſino Monaco bolognese il quale intorno alla metà del dodiceſimo ſecolo con fatica grandiſſima compoſe il ſuo *Decreto*, oſſia la *Concordia de' Canoni diſcordi* in cui diede nuovo ordine al

(1) Brucker de Phil. Ch. Occid. §. XLIII.

Diritto Canonico ed emendò i mancamenti de' paſſati Raccoglitori, e ſi preparò alle emendazioni de' ſuoi. La gloria e l'autorità di queſto *Decreto* fu ampliſſima in tutte le ſcuole di Europa e maſſimamente nelle Univerſità di Bologna e di Parigi che di giorno in giorno ſuperavan tutte le altre. Gli ſcolari accorreano da tutti i lati ad erudirſi nelle diſcipline e inſieme nella Giureprudenza eccleſiaſtica combinata con la civile, il quale doppio Diritto era inſegnato con quella maggior forza e ſapere e da quei maggiori uomini nominati *Decretiſti* e *Leggiſti* che poteano ottenerſi nella mediocrità di quei tempi (1). Ora eſce quì il *Cenſore* e vuol raccontarci, che *Graziano non ſeppe di greco, non fu filoſofo, non critico, non dotto nei principj della morale e del ſacro e dell'umano Diritto*, e quindi compoſe quel ſuo *Decreto pieno di errori* alle cui cattedre mentre *tutti correano i pregiudizj s'imparavano e la Filoſofia ſi perdea* (2). Ma correano pure egualmente e forſe ancor più alle cattedre del Diritto civile provveduto de' ſuoi errori quanto quell'altro, onde leggiamo i lamenti d'allora, che gli ſtudj delle leggi romane e imperiali aſſorbivano ogni coſa e le altre ſcuole andavano quaſi a deſerto (3). Non ſo io dunque per quale ingiuſtizia il ſolo applauſo e con-

(1) Gli Storici del diritto Canonico convengono ſenza eccettuarne Boemero, Van-Maſtricht Zieglero, e altri avverſarj.

(2) Brucker de Phil. Sch. Sec. XII. §. X.

(3) Giovanni Sarisberienſe Polycrat. lib. VIII. c. 22. Roggero Bacone de util. ſcient. Leland. Collectan. Tom. IV. Arturo Duck de uſu juris lib. II.

concorso alla cattedra Canonica debba accusarsi. Ma che erano poi finalmente questi *Diritti* accordati insieme, senonchè un complesso dei precetti delle Scritture sante, de' Padri, dei Concilj, dei Pontefici, dei Senati, dei Principi, dei Giureprudenti, e della Ragione, in somma un ordinamento delle leggi divine ecclesiastiche umane e una trattazione de' nostri doveri? E non è questa dunque la Filosofia anzi la parte più bella e la sostanza e lo spirito di lei? Così la condizion di quei secoli avesse permesso che l' uno e l' altro di questi *Diritti* fossero degnamente e perfettamente trattati, come si avrebbe in essi potuto racchiudere una Filosofia nobile ed utile molto più che le *Contemplazioni*, le *Palingenesie*, gli *Spiriti*, le *Teorie*, i *Sistemi della Natura* per cui la nostra età si va rivvolgendo in uno Scolasticismo forse più elegante e vezzoso, ma certo più corrotto assai dell' antico. Ebbe dunque i suoi errori *Graziano*, gli ebbe il *Diritto* Canonico e Civile, ne furono poi di tempo in tempo espurgati da sovrani e dotti uomini, e congiunti o fortificati l' uno con l' altro dieder norma e legge a tutte le Accademie e a tutti i tribunali di Europa. Contro un tanto consenso si sollevò *Frate Martino* e tentò d' infamare *Graziano* come *adulatore di Roma*, e pensò di perdere il *Decreto* quando lo abbruciò pubblicamente a Vitemberga. Gli stessi suoi Fazionarj negarono quella adulazione e detestarono quell' abbruciamento e seguirono ad insegnare e riverire il *Decreto* (1). Ma il *Censore* ama troppo il suo An-

(1) Vedi tra altri Casimiro Oudino de Scr. Eccl. Tom. II. Diss. de Gratiano.

teſignano e gli piace l'incendio e vorrebbe io credo ripeterlo ; e perchè non può, ripete almeno le infamazioni ; indi levando una voce più alta, eſclama che *tre moſtri fecer connubio inſieme*, e queſti moſtri furono *la Filoſofia Scolaſtica la Teologia e il Diritto Canonico*, i quali avendo acquiſtato *ricchezza e autorità*, *ne abuſarono e ſtrinſer la gola della buona Filoſofia* ; e tormentaron *con calci e con pugni*, anzi *rabbioſamente perſeguitarono col ferro e col fuoco i grandi Uomini che volevano richiamarla e difenderla*, e ne ſon *teſtimonj Valla e Reuclino* che ora non parlano, ma parleranno appreſſo, e noi allora gli aſcoltaremo (1) inſieme con altri uomini maggiori di eſſi, che non ſofferiron nè pugni nè calci nè altro mal giuoco, e intanto paſſando ſopra coteſte minacce diſarmate, ci accoſtaremo alla Iſtoria legittima della Scolaſtica Filoſofia.

CAPITOLO LXXXI.

Della Filoſofia ſcolaſtica nelle ſue origini.

QUaſi tutte le inveſtigazioni delle prime origini ſomigliano gli alberi genealogici che ſtendono le radici loro ovunque ſi vuole, e veſtono i loro rami più di foglie che di frutta. Alcuni degli Storici della Filoſofia Scolaſtica voglion ſapere le ſue origini prime e tutti i ſignificati del nome *Scolaſtico* ; le quali coſe volendo, ſi aggirano per tante generazioni e paeſi, che ſi fan-

(1) Brucker. l. c. §. X.

fanno tenebrosi come i Genealogisti, e si avvolgono in quistioni e ricerche così estranee così vuote e così inutili, che mentre di queste basimano gli Scolastici, divengono Scolastici essi medesimi. Non per imitazione, ma per esempio di queste diligentissime vanità racconteremo primieramente come a componere la genealogia del nome *Scolastico* si va fino ai tempi di Petronio di Quintiliano di Tacito, ed è grande astinenza che non si vada Cicerone ad Ennio a Pacuvio e molto più in là, poichè vi doveano essere Scolastici fin da quando vi furono Scuole. Si viene poi giù ordinatamente e si trovano Scolastici in S. Girolamo, nel Codice teodosiano e giustinianeo, e negl' istituti di Carlo M. e di Lodovico pio, e nelle Chiese e ne' Monasterj, e finalmente nelle pubbliche Scuole e nelle Università. Facendo questo viaggio si quistiona se quegli Scolastici fossero *Maestri o scolari*, se fossero *Retor e Sofisti*, se *declamatori di cause per giuoco* o *seriamente*, se *Dottori di basse facoltà*, se talvolta fossero *idioti* e *mangiatori* e *beoni*. Dopo le quali studiate ricerche si conchiude ingenuamente che non sono al proposito, perciocchè quegli Scolastici erano tutt'altra cosa dagli Scolastici di cui si prende ora a parlare (1). Perduto buon tempo nei nomi si viene alle cose, e si fa un ritratto assai torbido e deforme di questa vastissima Gente prima di averne vedute e di-

(1) Adamo Tribbecovio de Doct. Sch. Ermanno Conringio Antiq. Acc. Suppl. XXXIX. Brucker de Scholast. Sect. II. §. I.

ſtinte le età le parti le indoli varie e talvolta nimiche. Queſta gran Turba, dicono, nudrita già di *falſe cavillazioni peripatetiche* e *chericali* e *monaſtiche*, e poi di *ſpeculazioni metafiſiche* e di *preciſioni mentali*, *d' idee oſcure vaghe temerarie*, e di *altri oziosi deliri ariſtotelici ed arabici s' intruſe nelle pubbliche Accademie* e invadendo *la Teologia*, *la ſtrinſe ad eſſer ſerva della Filoſofia Scolaſtica* e ad eſſere *Scolaſtica eſſa pure*, e ſottopoſe *i miſterj ad Ariſtotele male inteſo* e ad un *labirinto ſceptico di queſiti e di dubbj infiniti*, il quale diſordine *giovando e piacendo a Chierici e a Roma*, crebbe *per applauſi e per premj*; e così *tutto il mondo Criſtiano divenne Scolaſtico*, vuol dire *nella dottrina nella fede e ne' coſtumi barbaro e mancipio della Curia romana e iſtrumento ſervile della ſua grandezza.* Di queſta laida fisonomia ſi dipinge la immagine dello ſcolaſtico, e chi ne voleſſe le prove libere affatto da pregiudizj di fazioni, aſcolti *Adamo Tribbecovio e Criſtiano Tomaſio e Samuele Pufendorf* che furono Proteſtanti ſenza pregiudizj, ſiccome il Bruckero ſa, e non lo ſa verun altro (1). Chi voleſſe anche prova della libertà ſcolaſtica venduta a Roma, può aſcoltare un Papa il quale proibì che non *ſi violaſſe certa ſua decretale* e non *ſi turbaſſe la Chieſa Romana*, e un altro il quale comandò che i Maeſtri giuraſſero *d' ajutare e difendere la Chieſa Romana e le Regole de' Padri* (2); e per queſto

(1) Brucker l. c. Tribbecovio l. c. ed Eumanno ſuo editore C. Tomaſio Hiſt. J. C. Puffendorf Introd. ad Hiſtor.

(2) Brucker l. c.

ſo modo di ragionare la libertà filoſofica ſarà dunque perduta ſempre e dovunque, perchè i Principi vogliono che ſieno inviolate le loro leggi e che i Filoſofi cogli altri Cittadini ajutino e difendano lo Stato. Chi poi voleſſe alcuna prova della *ſervitù de' miſterj ſotto il giogo ſcolaſtico*, queſta non è nel ritratto, e non può eſſere nell' originale. Ma ſe piace a queſt' uomo diſegnare le immagini prima di conoſcere la verità degli oggetti, a noi piace dipingerle dopo averne verificata la Iſtoria, e attenendoci a queſto buon metodo, paſſeremo a vedere brevemente il forte della Scolaſtica genealogia per giungere come più toſto ſi potrà nel mezzo di tante divagazioni alla Iſtoria.

Si vuol dunque ſapere tutta l'antica progenie di queſta Filoſofia e l'anno e il meſe e il giorno del ſuo *concepimento della naſcita della puerizia della gioventù della virilità della vecchiaja e in fin della morte* (1). In queſte diſaſtroſe eſplorazioni i Genealogiſti non ſono concordi ſiccome è ben di ragione; ma pure è fortuna, che non vadano tra le ſcuole antiche e tra gli Oratori e i Giuriſti delle vecchie Nazioni, e anche fino alla guerra di Troja, ove certo non mancherebbono quiſtioni vane e ſottigliezze e cavillazioni e fallacie ſcolaſtiche. Si accordano a non trapaſſare l'età di S. Agoſtino per l'Occidente, e di S. Giovanni Damaſceno

(1) Brucker l. c. §. II. *Annus, natalis, parentes, obſtetrices, tempus conceptionis, formationis in utero, nativitatis, pueritiæ, juventutis &c.*

per l' Oriente ; e da queſti incominciando uſano poi accuratiſſime e ſottiliſſime diſtinzioni tra *le cagioni efficienti* e le *occaſionali*, e tra i tempi della *concezione* e della *natività*, e tra i *Genitori* e le *levatrici* della Scolaſtica, e con queſte e con altre acutezze ſi ripartono in opinioni diverſe , e altri chiamano a queſta generazione *Porfirio Boezio* , altri *gl' Iberneſi navigatori*, e *Alcuino* e *Scoto Erigena*, altri gli Arabi Maomettani e i loro *Traduttori*, altri *Lanfranco* e *Anſelmo* e *Roſcellino*, altri *Abaelardo* e *Pietro Lombardo*, e altri giunſero fino ad *Aleſſandro d' Ales* e a *S. Tommaſo* (1). Il diligente Bruckero eſamina queſte opinioni e trova a ridire in tutte; donde naſce una tenzone difficile a raccontarſi . Viene poi a teſſere la ſua genealogia in un ordine che ſarebbe certo il migliore, ſe non foſſe amareggiato dalla ripetizione perpetua di quei ſali ſatirici che dianzi abbiamo accennati . Si fa ſtrada all' impreſa con due ſentenze che ſono degne di qualche oſſervazione . La prima è che *niuna certa età e niun certo Maeſtro può ſtatuirſi di quelle dottrine che non da fermo autore , ma poco a poco ſon nate , e per varie giunte e per iſtudj di molti ſono creſciute ad un volume compiuto*, il che è molto giuſtamente definito e moſtra la vanità delle raccontate qui-

(1) V. G. F. Buddeo Iſagoge & adn. ad H. Phil. Barbeyrac Moral. des Peres. Moſemio Hiſt. Eccl. 2. T. Sec. IX. J. Tomaſio Hiſt. Sap. & Stult. & Orat. XII. C. A. Eumanno ad Tribbechovium de Doct. Sch. e altri citati dal Bruckero l. c.

quistioni. L'altra è che avendo l'*Eumanno* gravemente ripresi coloro che vituperavano il *consorzio della Filosofia*, *e della Teologia* il Bruckero colto in errore dal dotto e riverito Consocio cerca ripari e va dicendo, che sebbene con assoluta generalità avesse riprovato spessissimo quel consorzio; vuol però essere inteso della *Filosofia depravata*, e confessa in fine, che la *buona ragione può aver luogo ed uso nella Teologia* (1): della quale ritirata gli sappiam molto grado, quantunque temiamo, che riscaldandosi appresso, non la guasti con applicazioni sinistre. Dopo queste avvertenze e dopo un fiume di altre parole si accosta finalmente alla genealogia, nella cui orditura divagandosi la memoria, si vanno dolcemente approvando quelle generazioni istesse che testè si erano disapprovate. *S. Agostino* ritorna in iscena come un disputatore *Stoico platonico accademico ridondante di sottigliezze e di quistioni dialettiche applicate ai dogmi divini*. Vi tornano *Porfirio*, *Boezio*, *Damasceno*, gl' *Ibernesi* ed *Alcuino*, ora come *occasioni*, ora come *cagioni* della Scolastica. In breve vi tornano tutti quegli altri avvolti veramente tra distinzioni e riserve, ma in sostanza vi tornano, e prendono alti luoghi nel vizioso teatro Scolastico. Si concede non pertanto ad *Agostino* la grazia di passarlo come *tollerabile*, tuttochè *ridondante di Dialettica* introdotta ne' dogmi. Un poco ancora si soffre *Boezio*, e alcun altro. Ma come si giunge ai tempi che vennero dopo *Carlo Magno*, non si vuol più

(1) Eumanno e Bruckero *ll. cc.*

sofferire niuno. Allora fu che la *barbarie trascorse* e l' *ignoranza regnò* e *si scossero i limiti d' ogni diritto umano e divino*, e la *lussuria dell' ingegno umano inclinando a nuove opinioni e a nuovi dogmi, prese alimento dal guadagno dell' ordine ecclesiastico, e di giorno in giorno delirò sempre più e torse dalla semplicità della Scrittura e dalla strada diritta della Filosofia, onde aggiunto male a male si composero i fondamenti su cui si alzò l' edifizio della Filosofia e della Teologia Scolastica*. Dopo ciò siegue un' allegazione di accuse, d' ingiurie e di ripetizioni, che domandano prove ai sordi; e con questa comoda regola si va dicendo che i *Cherici* furono i *soli arbitri del governo sacro e cittadino e delle arti e delle scienze*; che con la loro *Filosofia*, o piuttosto con la falsa *dialettica decisero di ogni varietà, trascurando la pura dottrina, e disprezzando Cristo e gli Apostoli*; che con questa *teologia dialettica* composer *dogmi nuovi, adulteraron gli antichi, studiarono e disputarono solamente per Roma e per l' ambizione e per l' avarizia chiericale*; che *armati di fulmini fatui e da mirabili sottigliezze scolastiche inturgiditi incatenarono la libertà degl' ingegni*; *e ne son testimonj Godescalco, Pascasio, Ratranno, Berengario* ottimi eretici, e poi il *Ven. Giacomo Federico Giorgio*, che da valoroso Istorico protestante commentò i *Gravami* della Nazione germanica contro la Sede Romana e contro tutto l' Ordine Ecclesiastico (1). A questi credendo tutto, e agli opu-

(1) Comment. de Gravam. Nat. Germanicæ adv. Sedem Rom. totumque Ordinem Eccles. Brucker l. c.

pugnatori niente, l'affare è ſpedito ſenza dubitazione. Intanto ſi andò *covando l'uovo chiericale e ſcolaſtico* ſinche nel ſecolo undiceſimo ſi *ſchiuſe e ne uſcì il pollo pſeudofiloſofo e pſeudoteologo, nudrito da Roſcellino da Lanfranco, da Anſelmo e da tutti i Dottori* di que' giorni, onde *meſſe le ale volò per le Accademie di Parigi e di Cantorberì*; e poi creſciuto per le cure di *Pietro Abaelardo* e di *Pietro Lombardo* e per gli ſtudj *ariſtotelici* ed *arabici* ed *averroiſtici eſaltati al ſommo fanatico, il pollo invenuſto* miſe tanta creſta e tanto roſtro e tante unghie e tante piume, che nei ſecoli dodiceſimo e trediceſimo ſvolazzò ſuperbamente da per tutto e infatuò gl' ingegni d' ogni terra criſtiana e fu riputato *uccello celeſte*, più bello è più forte della *Colomba* e dell' *Aquila*. Seguì a vaneggiare ancora nei ſecoli appreſſo, finchè *Martin Lutero* lo ammazzò, e finì quella treſca. Così è deſcritta con parole eleganti ed eterne la bruckeriana Genealogia dell' *Uccello ſcolaſtico*, la quale poi viene riſtretta nella *Concezione* dal ſecolo quinto fino all' ottavo, nella *gravidanza* dal nono al decimo, nella *natività* all' undiceſimo, nella *puerizia* e *gioventù* al dodiceſimo, nella *virilità* al trediceſimo e fino all' ammazzamento e alla vittori luterana. A queſti diſegni manierati e capricciosi a cui le più volte non corriſponde la natura e la verità delle coſe, noi anderemo incontro con l' autorità della iſtoria da cui fedelmente ſepareremo la favola, e a tal fine diſtingueremo la *moderata Scolaſtica* dalla *ſmoderata*, e confido, che ſi potrà per queſta ſcorta vedere come la prima fu coltivata con diſcrete regole non ſolamente già per lo innanzi

nanzi da *Agoſtino* e da più altri, e da *Lanfranco* e da *Anſelmo*, di cui già ſopra fu diſputato abbaſtanza; ma da *Bernardo* da *Lombardo* da *Pullo* da *Comeſtore* da *Tommaſo* da *Bonaventura* e da una ſchiera di altri fino al famoſo e poetico ammazzamento. Si potrà del pari vedere come la *Scolaſtica ſmoderata* temeraria e vuota, che pur troppo eſultò sfrenatamente, oltre gli antichi Sofiſti e gli Eclettici e i Gnoſtici e i Valentiniani e i Baſilidiani e gli altri, che altrove abbiam raccontati, ebbe maeſtri e cultori ne' tempi di cui ragioniamo, *Berengario* e *Almerico* e *Dinando* e *Roſcellino* e *Abaelardo* e una gran turba di altri, che dieder tanti travagli ai Maeſtri migliori e gli coſtrinſero ad apprender le arti loro per raffrenargli, e talvolta ne appreſero anche più del biſogno e ne menarono qualche faſto non ſempre temperante e modeſto. Donde ſi conoſcerà, eſſere paleſe menzogna, che *tutto il Criſtianeſimo foſſe Scolaſtico ſmoderato, barbaro nella Religione e nel coſtume, diſprezzatore di Criſto e degli Apoſtoli, e oppreſſore dei Miſterj ſotto il giogo ariſtotelico ed arabo*; ed eſſere anzi verità, che il vero Criſtianeſimo ebbe continui *Scolaſtici moderati*, che caſtigarono quelle sfrenatezze, e uſaron della Ragione e della Filoſofia, come ſi potea a quei dì, in oſſequio in ſervigio e in preſidio della Religione e della Chieſa ancora e de' Paſtori berſagliati dalla *Scolaſtica intemperante* (1). Alla quale io credo che quel *Martino* iſteſſo, che *uccise l' Uccello ſco-*

(1) V. M. Cano de Locis Theol. Mabillon de Stud. Monaſt.

ſcolaſtico, foſſe più dedicato, che altri, e credo ancora, che ſe il diſcorſo del *Elſvvich* intorno alla *fortuna di Ariſtotele nelle Accademie proteſtanti* (1) ſi emendaſſe e ſi eſtendeſſe da mano critica e indifferente e ſe ne componeſſe un libro *dell' Ariſtoteliſmo dell' Arabiſmo dello Scolaſticiſmo de' Proteſtanti*, noi vedremmo nel ſeno iſteſſo del Proteſtanteſimo non già come il Bruckero dice uno *ſterquilinio ſcolaſtico*, che è parola inoneſta, ma una folla d' ingegni contenziosi, che reſuſcitaron *l' Uccello ſcolaſtico ariſtotelico arabo*, e lo riverirono come una Fenice. Nè fu già queſto ſolamente negli anni di Lutero e di Melantone e nei ſeguenti, ma fu ne' tempi a noi più vicini e nelle riſſe di *Ramo* di *Hoffmanno* di *Puffendorf* di *Tommaſio*, delle quali parleremo in lor luogo e ſcriveremo almeno una parte di quel libro deſiderato. Vedrà allora l' Avverſario non eſſer ſicura coſa mettere il fuoco nella caſa vicina. *Tua res agitur paries quum proximus ardet.*

CA-

(1) Ermanno ab Elſwich Diſſ. de Ariſt. fortuna in Academiis Proteſtant. ante Launoi Librum de Ariſt. fortuna in Acad. Pariſien.

CAPITOLO LXXXII.

Della Filosofia Scolastica nella sua prima età.

DOpo la fatica e lo strepito d' una tanto prolissa disputazione agitata fin quì per la ricerca della genealogia scolastica e delle età e delle epoche sue, finalmente viene la calma improvvisa e ogni movimento si termina col ricever per buona la vecchissima divisione scolastica delle tre età da *Lanfranco* ad *Alberto M.* da questi fino a *Durando da S. Porciano*, e da quest' altro fino a *Gabriele Biel* (1). Potranno i motteggiatori dire, che quel romor tanto grande somiglia dunque la gravidanza e il parto della montagna, e noi per onore almeno della contesa negheremo di essere Scolastici in genealogia, e cominceremo la nostra Istoria non già da *Lanfranco*, che non vuol essere Scolastico in mal senso, siccome fu dimostrato, ma da *Abaelardo*, che fu Scolastico in ogni senso peggiore, e la prolungheremo oltre i tempi di Lutero e de' suoi compagni per le ragioni poco fa allegate.

Ma diamo prima un' occhiata rapidissima sopra i tempi di mezzo, e dal sesto secolo o poco dianzi tiriam due linee, l' una che incominci dagli abusi della ragione e della Filosofia e dalle dispute sottili e ardimentose degli Ariani de' Nestoriani degli Eutichiani de' Pelagiani, e passi per le quistioni temerarie di *Felice Orgelitano* di *Elipando* di *Ratran-*

(1) Bruckero l. c. §. III.

tranno di *Goteſcalco*, e per gli entuſiaſmi di *Scoto Erigena* e per le fallacie di *Berengario* e di *Roſcellino*, e queſta linea ci ſegnerà i maeſtri primarj, che ſpinſero la Ragione oltre i ſuoi limiti e sforzarono la filoſofia ad eſſer tiranna in Teologia e andarono componendo e propagando la Scolaſtica intemperante e vizioſa, di cui Abaelardo ſtrepitoſo Maeſtro la trasfuſe ne' ſuoi Diſcepoli e paſsò quindi in altri aſſai ove più ove meno invereconda. L' altra linea tralaſciando i primi e più antichi confutatori di quelle intemperanze, comincerà da buoni monaci ſtudioſiſſimi de' libri ſanti e cultori della Ragione e delle Scienze in vantaggio e difeſa della Teologia per quanto era permeſſo nella oſcurità de' tempi, e paſſerà per gli ſtudj divini ed umani di *Caſſiodoro* di *Dioniſio picciolo* d' *Iſidoro* di *Alcuino* di *Rabano* di *Paolino Aquilejenſe* di *Teodolfo* di *Orleans* di *Gerberto* di *Fulberto* di *Lanfranco* di *Anſelmo*, e queſta linea ſegnerà i raffrenatori della ragione impudente, i diſputatori verecondi i regolatori de' ſacri e degli umani confini e i maeſtri della Scolaſtica temperante. Con queſte due linee medeſime ordineremo la continuazione iſtorica di queſta doppia ſcolaſtica Filoſofia in mezzo a cui non ſarà pure difficile a vederſi una terza linea di Dottori, che parteciparono dei vizj e delle virtù di ambedue.

Pietro Abaelardo adunque ſi appreſenta quì a guiſa di gladiatore della faſtoſa Scolaſtica. Era egli un Bretone di acre ingegno e di fervido cuore ſmanioſo per la gloria, a cui non potendo giungere per la ſtrada della milizia, che era il meſtiere della ſua ſtirpe immaginò di giungervi coll' ajuto delle

le ſcienze ; e poichè la Dialettica era un pregiato ſtudio nel ſuo tempo , ſi diede a queſt' arte perdutamente , e raccolte tutte le finezze più recondite , armeggiò di continuo e da pertutto , e pensò diſordinando ſcuole e inviluppando Scolaſtici con ſottili malizie, di ſalire a gloria maggiore , che per militari ſtrattagemmi rompendo eſerciti e conquiſtando provincie . Aſcoltò da prima ROSCELLINO e imparò i primi elementi della dottrina de' Nominali e più altre eleganze dialettiche , delle quali come *armature fornito andò cavalcando dattorno e provocando e ſconfiggendo* quanti Dialettici incontrò , e facendo molte ruine (1). ANSELMO LAUDUNENSE altro maeſtro ſuo e *diſputatore famoſo in tutto l' Orbe latino* (2) , fu da lui diſprezzato come *vecchio ſmemorato e loquace e vuoto di ragione e pieno di fumo* (3). GUGLIELMO CAMPELLENSE anch'egli Dialettico celebre e maeſtro ſuo e della gioventù parigina fu prima aſcoltato , e poi aſſalito nella parte più forte della Scuola, che era *la Realità degli Univerſali* , fu ſtretto a cedere all' empito dello Scolare ſollevato e a correggere la ſua dottrina ; e poi abbandonata la cattedra rifugiarſi in un chioſtro da cui uſcì Veſcovo di Chalon , ed ebbe incombenze coſpicue e molte com-

(1) P. Abaelardo Hiſt. calamitatum ſuarum.
(2) Tritemio de Scr. Eccl. V. Launoi de Sch. Celeb. cap. 45. e 59. Oudino l. c. C. E. Buleo Hiſt. Un. Pariſ.
(3) Abaelardo. *ib.*

commendazioni di gravi Uomini (1) per lo zelo e per la ſcienza anche teologica di cui diede prove con un' Opera *delle ſentenze teologiche* riputata la prima di queſto genere nell' ordine de' tempi (2). Con queſte ſcorrerie e con queſte clamoroſe vittorie di Abaelardo, che furono raccontate da lui con lunga ambizione e da altri con più lungo faſtidio, egli dilatò tanto la pelle, che non vi fu più luogo, che lo conteneſſe. Invanito dallo ſmoderato numero di ſcolari e di lodatori e irritato dalla elevazione del ſuo emolo moſſe il gran paſſo dalla Dialettica alla Teologia, e in queſta così come in quella il faſto e l'emulazione lo fecero ardimentoſo a ſegno d' inſuperbire egualmente nelle caſe di Ariſtotele e di Averroe e nei penetrali de' Profeti e della Religione. Rimoſſo da Laon ove avea preſo ad interpretare Ezechiello a forza d'ingegno ſottile in competenza del maeſtro *Anſelmo* e forſe per voglia della fortuna del maeſtro *Guglielmo*, andò a Parigi e con immenſo concorſo ed applauſo e con molta tranquillità e maggiore quadagno tenne ſcuola e interpretò le ſante Scritture. Allora fu, che offuſcato da tanto fumo di gloria diſſe quelle parole: *Io ſon di gran nome. Io tutti avanzo nella grazia della gioventù e della bellezza. Non ho timor di ripulſa da qualunque fanciulla, che io faccia degna dell' amor mio.* Da queſto funeſto affioma in-

co-

(1) Da S. Bernardo, da Ivone, da Ottone di Friſinga. V. Oudino l. c.

(2) Edmondo Martene aned. Tom. V. Oudino l. c.

cominciò la ſerie delle ſue calamità , che in parte ſomigliarono la commedia, e in parte maggiore furono una tragedia compaſſionevole. I perſonaggi più coſpicui della ſcena furono *Abaelardo* giovane dottore imbizzarrito della bellezza , dell' ingegno , della dottrina , e della fama ſua , acceſo di paſſioni tutte veementi e preſontuoſo nelle lettere e negli amori ; *Eloiſa* bella e dotta fanciulla ſedotta dal dottore ſotto l' apparenza di erudirla , e meſſa in furore col canto con la poeſia con la dialettica e con la vanagloria; *Fulberto* Canonico di Parigi zio , o com' altri diſſe, padre della fanciulla, uomo avaro, che la abbandonò alla mentita ſcuola del giovane maeſtro per ſordido riſparmio ; una folla di Scolari, che fan gioco degli amori del maeſtro e gli divulgano intorno, inſieme con le ſue canzoni amoroſe cantate per tutta la Città. *Fulberto* è l' ultimo a conoſcere lo ſcandalo. Il maeſtro è ſcacciato. Eloiſa è traſſugata. Naſce un figlio nominato *Aſtrolabio*. Il Canonico infuria. La promeſſa di nozze lo placa. La Fanciulla ricuſa, e vuol eſſere amica e non moglie , ed è traſſugata di nuovo. Il Canonico infuria più forte . Agita orrende vendette , e con l' ajuto de' ſuoi parenti le compie. Abaelardo è caſtrato. L' indegno miſatto ſi diſſemina e ſi deteſta per tutta Francia. I Maeſtrati puniſcono due degli aſſaſſini con la pena del taglione ; e tutto il Mondo è ſcontento , che il Calonaco non la ſoffra. Gli Amici accorrono a conſolare l' infermo diſperato. *Fulcone* priore di Diogillo aduna argomenti ſempiterni per provare, che il maggior bene, che poteſſe avvenirgli era queſta caſtrazione. Egli

fug-

ugge dal vituperio e da ſiffatte conſolazioni, e ſi naſconde in un chioſtro, e la infelice Eloiſa in un altro (1). Ma non finiſce già quì la tragicommedia. Il nuovo monaco travaglia con private e pubbliche riprenſioni i Monaci albergatori ſuoi come s'egli foſſe irreprenſibile. Fatto odioſo è ſcacciato e rilegato in certa cella ove apre ſcuola filoſofica e teologica. Il concorſo vi è grande e gli ſcolari divengono illuſtri. Le ſcuole di Parigi ſi diſertano e i Maeſtri ſen dolgono e l'invidia creſce. Si divulga il libro di Abaelardo, che ha per titolo *Introduzione alla Teologia*, ovvero *della Fede della SS. Trinità* in cui è fama, che la dialettica eſerciti grandi audacie. Gli Scolari lo eſaltano e gli avverſarj lo cenſurano. E' chiamato a dir ſue ragioni in un Sinodo di Soiſſons e vi è condannato a far buona profeſſione di fede e ad abbruciare il ſuo libro, e per poco non è lapidato dal popolo. Ritorna al ſuo Monaſtero dov'è incarcerato per nuove arditezze. Fugge di notte e ſi raccoglie in un eremo, e ſeicento Scolari lo ſieguono, vi alzano de' tugurietti e una Chieſa, dormono ſulla paglia e vivono di erbe e di acque e ſi forma una Accademia di Romiti. Il ſoſpetto di eterodoſſia e di ſatira contro uomini ſanti lo aſſale nel ſuo deſerto e lo coſtrin-

(1) Abaelardo Hiſt. calamit. ſuarum. Lettere di Abaelardo e di Eloiſa. Lettera di Fulcone ad Abaelardo. L'Ab. Gervaſio nella vita di Abaelardo. P. Bayle art. Abaelard. Heloiſe Foulque. Brucker de Sch.

ſtringe ad abbandonarlo diſperatamente. Lo dona ad Eloiſa anch' eſſa raminga e la fa Badeſſa del Romitorio e fugge nella ſua Bretagna ov' è fatto Abate del Monaſtero di S. Gilda. L' Abate viſita la Badeſſa e non di rado. I nimici lo accuſano ed egli ſi difende con la ferita del Canonico. I ſuoi Monaci nimici di riforma e di dialettica lo tormentano e l'odiano e tentan più volte di ucciderlo donde campa per meraviglia. Quì ha termine il racconto delle ſue calamità, ch' egli ſteſſo ſcriſſe ad un amico, e quì cominciano le epiſtole d' Eloiſa a lui e le di lui riſpoſte ad Eloiſa le quali han dato tanta materia di parafraſi licenzioſe di giochi libertini di ſcandali e di riprenſioni, e ultimamente al poeta Pope un argomento di tenera poeſia (1). Scampato dagli odj de' ſuoi Monaci non ſi ſa bene ove ſi riparaſſe. Ma ſembra veriſimile, che riapriſſe Scuola a Parigi o in quelle vicinanze, perciocchè ſuſcitò nuovi clamori e più fieri, che dianzi tra i Maeſtri di quei contorni contro le ſue dottrine. Fu accuſato di aver contaminata la cattolica idea della Trinità della Incarnazione dell' Euchariſtia della Grazia e di altri miſterj con un linguaggio inaudito e a forza di dialettica effrenata. S. Bernardo ne fu avvertito, e letti i libri in quiſtione e veduti i vizj lo ammonì da fra-

(1) Buſsì Rabutin, De Beauchams, Gervaſio, e Rawlinſon editori traduttori e parafraſti di queſte Lettere. V. Bayle l. c. Dupin Bibl. des Aut. Eccl. T. IX. Pluquet Mem. art. Abaelard.

fratello e lo invitò a correggersi. Il Dialettico superbo se ne sdegnò e mosse alte querele, onde il zelante Abate lo denunziò alla Chiesa e lo accusò d' intrudere gradazioni nella Trinità con Ario, di preferire il libero arbitrio alla Grazia con Pelagio, di dividere Cristo con Nestorio. Abaelardo inferocito disfidò a duello scolastico il suo accusatore nel Concilio, che si tenne a Sens. Il serio e dotto Bernardo avverso alle arroganze dialettiche ricusò dapprima di avventurare i misterj alle dispute peripatetiche e rispose, che i libri di Abaelardo bastavano a convincerlo, e che i dogmi della Fede appartenevano ai Vescovi piuttosto, che a lui. Il Dialettico menò fasto e cantò vittorie, e l' uomo santo si piegò alla disputa e andò al Concilio ove alla presenza di molti Vescovi e Abati e Dottori e del Re medesimo produsse i libri controversi e numerò gli errori e strinse Abaelardo o a ritrattargli o a provargli. Il Filosofo *Palatino Peripatetico*, che solea così nominarsi pomposamente abbassò l' orgoglio, cercò sutterfugi, negò di rispondere sebbene fosse in sicurezza e libertà di farlo e avesse ancora giudici amici, e così appellò a Roma e uscì dal congresso. I Vescovi condannarono gli errori e tacquero della Persona, e Papa Innocenzo II. confermò la loro sentenza. Abaelardo scrisse una Apologia, in cui protestò di non voler essere ostinato nella difesa dell' errore e affermò sentenze contrarie alle condannate e si mise in viaggio per Roma. Giunto al Monastero Cluniacense ove Pietro Venerabile era Abate fu persuaso ad abboccarsi con Bernardo e assicurarlo di togliere da' suoi libri

e dal-

e dalla ſua ſcuola gli errori, che aveſſe potuto inſegnare. Così ſu fatto, e appreſſo viſſe tranquillamente diſingannato delle baldanze dialettiche e con molta fama di pietà di raſſegnazione e di pentimento morì lodato ampliſſimamente dal Venerabile Pietro (1). Molte diſpute ſi fecero e ſi fanno intorno a queſti errori di Abaelardo. Alcuni riſolutamente lo diſſero Eretico con troppa ingiuſtizia, perchè qualunque foſſero i ſuoi errori, è dimoſtrato, che non gli ſoſtenne con quella contumacia, che fa l'eresia e proteſtò il ravvedimento e l'ubbidienza. Altri lo diſſero un innocente calunniato e oppreſſo dalla forza dell'Abate di Chiaravalle e dalla condiſcendenza e mediocrità degli adunati nel Concilio Sennonenſe contro cui un tal *Pietro Berengario* diſcepolo di Abaelardo ideò una ſatira avvelenata diſtinta in due parti. Nella prima non diſſe altro, che ingiurie e contumelie, nella ſeconda promette di rimovere le accuſe e non attende la promeſſa, che anzi dicono, che ravveduto ritrattò le ſue infamazioni (2). Ma queſte comechè abborrite da tutti i Buoni incontraron fortuna preſſo il Bruckero e le accarezzò e ne traſcriſſe dal ſuo *Bayle* alcune, che gli parvero più ſpiritoſe. *In quel*

(1) Pietro Ven. Ep. ad Heloiſam. Vedi tra altri Du pin Bibl. l. c. e C. Oudino l. c. Niceron mem. Tom. IV. Il Deslandes Hiſt. cr. della Fil. Tom. III. inconſideratamente lo dice morto nell'errore.

(2) Edmondo Martene Præf. ad Abaelardi Theolog. chriſtianam C. Oudino l. c.

quel congresso, dicea il satirico Berengario, i Pontefici insultavano rideano scherzavano, ond' era facile giudicare, che facean voti a Bacco piuttostochè a Cristo. Frattanto si salutavano i bicchieri e si lodavano i vini e s' irrigavano le gole e si seppellivano i cuori de' Pontefici nella bevanda letea. Inter pocula quærunt Pontifices saturi quid diu poemata narrent. *Il calore del vino così occupava i cervelli, che il lor sonno era letargo. Mentre si leggea e si parlava i Pontefici dormivano. Altri appoggiati sul cubito, altri sul guanciale, altri col capo inchinato ai ginocchi. Quando il Lettore incontrando ne' libri di Abaelardo qualche inciampo sclamava alle orecchie sorde de' Pontefici* condannate ? *allora alcuni appena svegliati all' ultima sillaba diceano con sonnolenta voce* condanniamo, *altri destati al tumulto decapitavan le prime sillabe e diceano* niamo (1). Tanta è la impudenza della satira, che il Bruckero istesso amandola ne ha rossore. Ma pure nel mentre che la riprende di satirica acrimonia vorrebbe, che fosse veridica e si va ingegnando ad insinuare, che Bernardo era un gridatore precipitoso invido ignorante, i Padri Sennonesi crapulatori e sonnacchiosi, e Abaelardo e Berengario uomini sapienti perseguitati, che dicean vero quando lodavan se medesimi e laceravano i loro Con-

(1) Berengario Apologia pro Abaelardo. Brucker l. c. §. VII. Vedi i giudizj di questa satira presso Bayle Art. *Berengarius* Buddeo Isagoge de Th. Polem. §. VI. Martene l. c.

trarj, e gli altri eran tutti bugiardi (1). Ma dalle cose raccontate ognun può vedere, che Bernardo usò prima le fraterne correzioni, evitò le grida Scolastiche, le sostenne a dispetto, confutò l'avversario con la lettura de' suoi libri medesimi, abbracciò il nemico vagabondo e pentito, e lo lasciò in pace, e i Padri e i Dottori del Concilio riprovarono le sentenze e non differ l'autore. Io non so quì vedere nè i *declamatori* nè gli *ubbriachi* nè gli oppressori degl' innocenti. Tra queste contenzioni una moderata sentenza dice, che Abaelardo vantatore del nome Peripatetico e delle più esaltate sottilità dialettiche e metafisiche ne abusò in Teologia e cadde veramente in molti errori, ma perciocchè parlò un linguaggio nuovo oscuro e barbaro e in esso avviluppò le sue innovazioni, non fu inteso spesse volte e si presunse, che dicesse errori quando ancora non dicea altro, che arguzie o niente (2). Si prese di ciò argomento dal vedersi, che parecchi errori attributi ad Abaelardo non s' incontrano nelle sue scritture. Ma dotti Investigatori avvertirono, che altre scritture di lui vi erano a quei tempi e altre si diedero alla luce dappoi e singolarmente Bernardo Pezio dissepellì l'*Etica* di Abaelardo ossia il libro intitolato *Scito te ipsum* nel quale vide molti di quegli errori, che si credeano male e falsamente apposti (3). Non è di

(1) Brucker l. c.
(2) Du Pin l. c. N. Alessandro Hist. Eccl. Sæc. XI. & XII. Diss. VII.
(3) Bernardo Pezio Thesaur. Anecdot. Tom. III.

di queſto luogo il racconto degli errori Teologici di Abaelardo. Direm ſolamente di alcuno che dalla Filoſofia inſuperbita fu intruſo nella teologia. *Lo Spirito Santo è l' anima del Mondo* diſſe il Peripatetico platonizzante. Il noſtro Cenſore ſgrida Bernardo che accusi Abaelardo d' una ſentenza che gli era comune coi Padri platonizzanti ſecondo lui i quali veramente non platonizzarono mai ſecondo i buoni eſtimatori e ſecondo quello che altrove abbiam diſputato. *Iddio può fare ſolamente quello che fa* diſſe un altro tratto l'Abaelardo. In Cenſore non nega, che queſto è un moſtro, e vuol pure eſcuſarlo con una *preciſione mentale di poſſibilità e di eſiſtenza* che è un altro moſtro. Diſſe ancora che *ſi può volere e fare il bene col ſolo libero arbitrio, che Iddio non può impedire il male*, che i *Filoſofi conobbero la Trinità e l'Incarnazione e per le loro virtù ſi ſalvarono* (1). Ma un error generale il quale corrompe tutte le opere ſue fu lo ſpirito di alterigia e di preſunzione che millantò di ſaper tutto e tutto ſpiegare col vocabolario peripatetico e più ancora con un altro inventato da lui non ſolo nelle cognizioni umane ma negli incomprensibili miſterj, onde non vedo qual maraviglia sia che urtaſſe negli errori di cui

III. P. 2. G. Mabillon ad Tract. Bernardi de errorib. Abael. E. Martene che il primo pubblicò la Teologia Criſtiana di Abaelardo.

(1) Abaelardo Introd. e Teol. Criſtiana. Vedi Mabillon e Martene ll. cc. e Plouquet Mem. Act. Abaelard.

fu accusato quando farebbe anzi meraviglia maggiore che non avesse urtato in niuno. Ma mettiam pure che i suoi errori fossero meno delle accuse e la lingua audace vi avesse più parte che il cuore malvaggio, nasce di quì una dimostrazione aperta della vigilanza e dilicatezza de' buoni Dottori nell' osservare a tutto rigore le audacie metafisiche e le astuzie arabiche e le loquacità aristoteliche e reprimerne i rei effetti e difenderne la teologia e castigarne austeramente finanche le apparenze e le ombre istesse de' mali.

Tra i Grandi che vigilarono in questa guardia e che più sopra abbiam ricordati e più ne ricorderemo in appresso, grandissimo fu e sarà sempre BERNARDO, delle cui fatiche nella custodia del santuario e nella raffrenazione delle temerità dialettiche sono piene le istorie di queste età. Nato d'illustre legnaggio in Borgogna amò di essere Monaco, e nudrito nelle serie lettere e nella vera pietà venne a tal fama che popolò cento sessanta Case di Genti studiose del vero fine dell'uomo, e cinguettino quanto sanno coloro che questo gran fine non amano, fu chiamato dalla sua solitudine a consiglio e ad ajuto negli affari più ambigui e più rilevanti del suo tempo, intervenne a Concilj come un oracolo, disputò con eretici e con ingegni orgogliosi nella scienza mondana e corrompitori della scienza di Dio, e gli ridusse a mente più sana, raffrenò scismi e ribellioni contro le Potestà leggittime, consigliò Pontefici Imperatori e Re, parlò e scrisse loro con l'evangelica libertà e fu ascoltato, sostenne difficili ambascerie e lunghi

e continui viaggi per ricondurre l'ordine e la pace tra i Veſcovi e le Chieſe, tra i Signori e i Popoli, tra la Religione e la Società, e non ebbe e non volle altro premio che i ſaſſi e gli alberi del ſuo Deſerto. Compoſe lettere moltiſſime e ſermoni e trattati pieni di dolcezza di giocondità e insieme di calore di affetto di eloquenza ſpontanea e di ſolida teologia e di morale illibata preſa dalle Scritture dai Padri dalla Chieſa e dal sincero e grave diſcorſo ſenza leggerezze dialettiche e ſenza ſuperbie peripatetiche di cui fu anzi ripulſatore e domatore diligentiſſimo (1). Gli Storici della Filoſofia non degnano di ricordarlo. Noi volentieri a buona ragione lo ricordiamo, perciocchè ſe ragionò ſolidamente della Teologia e della morale più ſublime e più pura e confutò e vinſe i Filoſofi più ſtrepitosi del ſuo tempo, non vedo come non poſſa egli eſſere Filoſofo migliore de' vinti. Dopo *Abaelardo* gladiatore così grande come abbiam detto, ſconfiſſe Gilberto Porretano Veſcovo di Poitiers non meno agguerrito di lui in tutte le giostre dialettriche e non meno ardimentoſo nel miſurare la Divinità col dilemma e col sillogismo. Con queſte guide unite alle *aſtrazioni* alle *differenze* ai *rapporti* alle *claſſi* delle *ſoſtanze* dell'*eſſenze* degli *attributi* delle *forme* e di altre tali fantasie inſegnò che l'*eſſenza di Dio la ſua divinità la ſua ſapienza la bontà la grandezza non era Iddio*, che *le*

(1) Vedi gli editori delle opere di S. Bernardo e ſopra tutti G. Mabillon, Cave, Oudino, Dupin, N. Aleſs. ll. cc.

proprietà delle Perjone divine non erano le Perſone, che *la natura divina non ſi era incarnata*. Bernardo diſputò fortemente nell' aſſemblea di Parigi e nel Concilio di Reims alla preſenza di Eugenio III. già ſuo diſcepolo e di un numeroſo congreſſo di Cardinali e di Veſcovi e del Monaco *Sugero* primo miniſtro di Francia contro queſte ſottili novità intruſe nei Miſterj, le riprovò con l'autorità e col diſcorſo, e ſtatuì ſapientemente che tutto in Dio era Dio ſemplice ed uno. Il Concilio approvò, Gilberto ſi andò difendendo, negò, interpetrò, accrebbe acutezze non inteſe da altri e forſe neppur da lui ſteſſo, e infine ſi arrese ſinceramente alla forza del vero e della divina ed umana autorità, condannò le ſue ſentenze e i ſuoi libri, e trattato umanamente ritornò in pace alla ſua Chieſa (1). Quì non ſi *crapola* non ſi *dorme* non ſi *precipita*, ma ſi diſputa, ſi perſuade e ſi uſa piacevolezza e carità; tuttavia il noſtro Cenſore dopo aver conſentito che Gilberto per la *novità de' termini era confuſo*, che uſava *ſublimi arguziette* nella teologia, che per *troppa ſottiglienzza non era inteſo e non intendeva ſeſteſſo*, che parlò di Dio e della Trinità con *voci, e capricci inuditi* nella Chieſa, ſi torce poi egli in tutte le

(1) Ottone di Friſinga de geſt. Fred. I. Caufredo de condemn. Gilb. Porretani apud Mabillon in edit. Opp. S. Bernardi D. Petavio Dogm. Theol. Tom. I. lib. II. Cave, Oudin, N. Aleſſandro ll. cc. B. Monfaucon diar. Ital. p. 130. Hiſt. de Suger Miniſtre d' etat de Lovis le jeune.

le guiſe per trovare ſpiegazioni che non trovò Gilberto ſteſſo e un intero Concilio, indi racconta che l'*emulazione e l'invidia lo reſe ſoſpetto nella Fede*, e che Bernardo *aſſuefatto alle baſſe meditazioni aſcetiche e ignorante nelle ſublimi arguzie dialettiche e deſideroſo di comandare e di eſſer cenſore pubblico de' coſtumi e delle dottrine inſorſe con animo nimico e cercò nodi nel giunco e s'ingannò* (1). Coſicchè tra gli Scolaſtici ſmoderati che han ſempre il torto a ſuo dire, il ſolo Gilberto novatore confuſo arguto ſottile meſcitore oſcuro non inteſo nemmen da ſeſteſſo ebbe ragione, e tra gli antiſcolaſtici che per giudizio ſuo han ſempre ragione, il ſolo Bernardo impugnator ſemplice e chiaro dei capricci degli orgogli dei meſcolamenti e delle innovazioni ſcolaſtiche ebbe il torto. Ma il Cenſore non ſi ricordò che il ſuo *Lutero* iſteſſo lo antepoſe non ſolamente a tutti i Monaci e a tutti gli Scolaſtici, ma a tutti i Padri, e che altri della ſua ſcuola diſſero *freddi ed apati gli Scolaſtici* e Bernardo animato nervoſo ſolido profondo ed ottimo nella Religione eloquente ancora e giocondo e vivace e ſempre criſtianamente e ſantamente (2): e vi ebbe taluno che lo riverì e l'amò per modo che lo miſe ſebben per violenza nella ſua aſſemblea (3). Veda adunque il vituperatore d'un tanto uomo com'egli è

(1) Brucker. l. c. §. X.

(2) Lutero Coll. Menſ. Cap. 30. Comm. in Gen. e altrove. Eraſmo in Ep. ad Rom. Orat. de Philippo Melanctone, e altri preſſo Pope-blount. Cenſura Cel. Auct.

(3) G. Goezio de Lutheraniſmo Bernardi.

dimentito non tanto da Roma che lo acclamò *Padre della Patria e Reſtauratore della Chieſa*, e dalla Italia e dalla Francia e dalla Germania che lo aſcoltarono e lo ubbidirono come un Legislatore ; ma dalla ſua Gente iſteſſa e dai ſuoi maſſimi Dottori (1). Raccogliamo di quì i due punti primarj in queſta età di quelle linee ſcolaſtiche che ſopra abbiam diſegnate . *Bernardo* ragionatore e diſputatore ingegnoſo vivo penetrante ſolido profondo negli argomenti più ſublimi della Teologia ſenza perder mai di veduta la Rivelazione e la dottrina della Chieſa , e a lei ſottoponendo ſempre come ancella e come amica la Ragione e la Filoſofia . *Abaelardo* e *Gilberto* Dialettici ſottili faſtoſi oſcuri vuoti audaci , che ſopra la Fede rivelata ed eccleſiaſtica levano a ſignoria il Peripato e l'Arabia . Il primo è dunque l'eſemplare della moderata Scolaſtica : i ſecondi della ſmoderata .

Pietro Lombardo ſuccede quì opportunamente per eſemplare della terza linea che ſtà frammezzo alle due . Venuto dalla ſua Lombardia in Francia converſò con *Bernardo* a cui era raccomandato e aſcoltò nella Filoſofia e nella Teologia *Abaelardo* . Dal primo potè apprendere il buon ordine della Ragio-

(1) Cave l. c. e Buddeo Iſagoge Lib. II. cap. 4. §. 8. Pietro Bayle dict. artic. *Bernard.* e *Penſeet ſur les Cometes* non avendo coſe ſerie dice facezie del cane ſognato dalla madre di Bernardo , e della Crociata mal riuſcita , le quali non meritano attenzione .

gione e della Religione : e dal ſecondo un poco almeno di quella ragione diſordinata e luſſureggiante . Per la qual coſa divenuto Maeſtro e poi Veſcovo Parigino, meditò e conobbe gli abuſi e i vizj ſcolaſtici, e inſieme ebbe ſempre preſente la *Introduzione alla Teologia* di Abaelardo . Intantochè preſe egli a ſcrivere i libri *delle Sentenze* in cui ordinò con certo ſuo metodo i capi e le quiſtioni teologiche , e per raffrenare i traſporti di quella Scolaſtica imperioſa appoggiò le ſue dottrine alle Scritture ſante ed ai Padri e usò della Ragione e della Scolaſtica ſobriamente ; ma non così , che talvolta non traſcorreſſe nelle quiſtioncelle vane e pericoloſe , come a maniera di eſempio quando diſputò *ſe Criſto in quanto uomo foſſe perſona, o qualche coſa* , di che ſottiliſſimamente quiſtionò in ambe le parti , e ſi crede poi che penſaſſe che *non era una qualche coſa* (1). Per queſta e per altre ricerche ambigue e ridondanti fu accuſato da molti e anche condannato, e la Facoltà di Parigi ſegnò gli articoli ne' quali non era da ſeguirſi, e vi ebbe pur chi compoſe un Libro intitolato *dei quattro Laberinti di Francia Pietro Abaelardo Pietro Lombardo Gilberto Porretano e Pietro Pittavienſe* , e un altro che con animo agitato lo accuſò di violata Trinità (2) . Ma

 non

(1) Giovanni Cornubienſe, V. Cave, e Oudino, e Du-Pin ll. cc.

(2) Gualtiero Priore di S. Vittore di Parigi S. Antonino ſum. Theol. Par. IV. Gioacchino Ab. Florenſe de Unitate Trinitatis. Matteo Pariſ. Hiſt. Angl. in Henrico II.

non oſtanti queſti traſcorſi e queſte diſgrazie che talvolta tornarono a danno e vergogna degli Accuſatori, egli fu cognominato *Maeſtro delle Sentenze* dal pubblico applauſo, e il ſuo Libro così piacque a quei giorni che ſuperò tutti gli altri, e niuno fu riputato Teologo che nol poſſedeſſe, e ottenne Leggitori e Chioſatori e Compendiatori innumerabili (1). Si ſono moſſe le quiſtioni più curioſe e più ſuperflue delle ſcolaſtiche, ſe Lombardo naſceſſe in Paeſe detto *Lumen omnium* e qual ſia ora queſto Paeſe, ſe foſſe figlio di Lavandaja e baſtardo fratello di *Graziano* e di *Pietro Comeſtore* e ſe foſſer baſtardi ancor eſſi, e quello che è più piacevole ſe i *Libri delle Sentenze* foſſero figliuoli di *Abaelardo* o d' un certo oſcuro Bandino (2), e ſieno baſtardi eſſi pure; ſe foſſe Medico Canonico Dottore Bologneſe e primo Profeſſore Parigino, e ſe iſtituiſſe i gradi Accademici (3), le quali vanità laſciando a qualche

V. R. Bellarmino de Scr. Eccl. Launoi de Ariſt. fort. Tommaſio Hiſt. Sap. & Stult. Tom. III. Buleo Hiſt. Un. Pariſ. Tom. II. e i citati Oudino e Cave e altri.

(1) Enrico Gandavenſe, Tritemio, Vincenzo Bellovacenſe, e gli Storici Eccl. e i citati.

(2) Il citato Bernardo Pezio ne' ſuoi aneddoti ſcoperſe che l' oſcuro Bandino era un abbreviatore del maeſtro delle ſentenze, e lo liberò dalla taccia di Plagiario.

(3) V. Hornio Hiſt. Phil. Lib. V. Tribbechovio de doct. Schol. cap. 5. e 6. Ottingero

che Scolaſtico di mala tempera che ne diſputi a lungo e non raccolga altro che ombre, diremo piuttoſto ch'egli ſteſſo non avrebbe moſſe ſiffatte quiſtioni, ſebbene tra i ſuoi buoni ſtudj non abborriſſe alcune ricerche voluttuoſe e foſſe nella mezzana linea di quegli Scolaſtici che inclinarono ora più ora meno alle ſerietà della temperante Scolaſtica o alla diſſolutezza della intemperante, ſiccome anderem vedendo in appreſſo. Giacchè ſi è ſoſpicato che PIETRO COMESTORE Meaſtro in Teologia e Cancelliere dell' Accademia Parigina foſſe fratello di queſto Lombardo guardiamolo brevemente non per approvare queſta novella nè per allogarlo tra i Filoſofi, ma per togliere l'error di taluno che ſpiegò il ſoprannome di *Comeſtore* dalla avidità con cui l'uomo ſtudioſo divorò i libri, il qual errore nacque da quell'altro che la *Storia Scolaſtica* di queſto *Comeſtore* foſſe un compleſſo e quaſi un mangiamento vorace di tutti i libri Scolaſtici; quando veramente non è altro che un Riſtretto di libri ſtorici del vecchio e nuovo Teſtamento donde ſi può ben raccogliere la ſua buona volontà nei ſerj e ſacri ſtudj ma non già il ſuo divoramento di tutti i cibi ſcolaſtici (1); e ci ſembra anzi, che ſenza meta-

gero H. C. Sec. XII. Pancirolo de Cl. Leg. Interp. Lib. III. J. Tommaſio de Plagio litt. Cave e Oudino ll. cc. Hiſt. Litt. de France Tom. XII. Brucker l. c. §. VII.

(1) Daniele Morofio Polihiſtore litt. Tom. II. lib. I. cap. V. Tritemio de Script. Eccl.

ſora alcuna abbia ottenuto quel nome, perchè gli piacea di mangiar largamente, e conviene, che fino alla morte duraſſe nel buon temperamento, giacchè nel ſuo epitaffio è ſcolpito: *Io fui detto Mangiatore, ed ora ſono mangiato*. Vaglia queſta piacevolezza per rallegrare i noſtri Leggitori e per conoſcere, che non mancavan mai anche a quei dì uomini gravi, che diſprezzate le quiſquilie della Scolaſtica leggiere ſi atteneano a ſtudj di migliore ſoſtanza.

Forſe niuno per queſta età ſi approſſimò alla gravità di *Bernardo* più dell' ingleſe Roberto Pullo il quale fuggendo le guerre civili e gli ſtrepiti militari della Patria, ſi riparò in Francia e fiorì e inſegnò nelle Scuole di Parigi e ſtrinſe amicizia così intima con Bernardo, che queſti lo commentò ampiamante e fece ogni sforzo per ritenerlo; donde ſi può conoſcere la ſimilitudine dei genj e degli ſtudj loro. In fatti *Roberto* ritornato in Inghilterra vi riportò ſeco il buono e regolato uſo della Ragione e la congiunzione meglio ordinata della Filoſofia e della Teologia, e così rialzò la ſcaduta fortuna dell' Accademia di Oxfort. Scriſſe i ſuoi Libri *delle Sentenze* in cui ſenza termini ſtrani e ſenza quiſtioni ſottili e inutili trattò argomenti ſolidi con la forza del giuſto diſcorſo e con la forza della Rivelazione e della Chieſa, e a giudizio dei Dotti queſto fece più ſobriamente e più profondamente dello ſteſ-

ſo

Eccl. & Ann. Hirſaug. Tom. I. Enrico Andegavenſe e V. Bellovacenſe, Oudino, du Pin, Bruckero ll. cc.

ſo *Lombardo*, che piegò un poco verſo la Scolaſtica voluttuoſa, laddove *Roberto* fuori di poche ambiguità andò per ſentieri più diritto ſulle tracce del ſuo amico *Bernardo*, onde meritò la lode e la porpora Eccleſiaſtica, e taluno pensò ch' egli prima e meglio meritava il nome di *Maeſtro delle Sentenze* (1).

Pietro di Poitiers, che ſopra abbiamo veduto tra i *Laberinti di Francia*, uſcì dalla ſcuola di *Abaelardo* e di *Lombardo* e tenne la Cattedra di Teologia nella ſcuola di Parigi, ſcriſſe il ſuo Libro *delle Sentenze* ſecondo la moda e ſecondo il metodo di *Lombardo*, da lui non però ſcoſtandoſi molto e trattando e riſolvendo ogni quiſtione da pretto ed arido dialettico, e avviluppando veramente ſe medeſimo ed alcri nel *Laberinto* ſcolaſtico, che gli fu rinfacciato da Gualtiero di S. Vittore, il quale irritato contro la vana e audace ſcolaſtica, aſſalì valoroſamente e sferzò i quattro più romoroſi Dottori di Francia, e tre certamente con buona ragione (2); ma *Lombardo*, che ſi attenne religioſamente e quaſi ſempre alle Scritture ed ai Padri, fu confuſo in quei *Laberinti* con troppa inurbanità.

Giovanni cognominato Picciolo e da Salis-

(1) S. Bernardo Epiſt. 205. Cave, Oudino, e du Pin ll. cc. V. il Monaco Maurino Mathoud nella Edizione delle *Sentenze* di R. Pullo, e gl' Ingleſi Lelando Baleo e Pitſeo ll. cc. Brucker in appendice.

(2) V. Launoi de var. Ariſt. fort. Bouleo de Accad. Pariſien. Tom. II. Cave, Oudino, Du Pin ll. cc.

lisburì ſua Patria detto SARISBERIENSE fu tra quegli avveduti uomini del ſecolo dodiceſimo, che videro le sfrenatezze ſcolaſtiche e le paleſarono e le correſſero con animo forte. Per amor di ſapere andò in Francia, e aſcoltò dapprima Abaelardo e alcuni altri Maeſtri pompoſi, e con giovenile leggerezza gli parve di ſapere ogni coſa ſapendo quanto i ſuoi Maeſtri iſteſſi ſapeano; indi con la forza dell' ingegno e con la ſcorta di Maeſtri migliori giunſe a conoſcere, che le *vantate loquacità logiche erano vento* e la *Dialettica ſolitaria era una fantaſima eſangue e ſterile* (1). Onde ſi rivolſe agli ſtudj delle eleganti lettere e della lingua ebraica greca e latina e ne leſſe i claſſici Autori delle buone età e ſi eſercitò ſeriamente nelle mattematiche e nella Filoſofia e nelle meditazioni ſincere della Teologia. Il ſuo concittadino *Roberto Pullo* dirittamente lo incamminò in queſta diſciplina, e GUGLIELMO DELLE CONCHE nelle altre di cui era valente Maeſtro a Parigi e tanto ſingolare, che non ſolamente inſegnò i fonti dell' erudizione e del bel dire a fronte della barbarie, ma la Filoſofia di Democrito nel mezzo dell' Ariſtoteliſmo e dell' Arabiſmo regnante (2), le quali ſono prove di eſquiſito diſcernimento. Con queſti preſidj il noſtro *Sarisberienſe* apertamente conobbe il vuoto della Filoſofia de' ſuoi giorni e fece ſtrazio d'un tal *Corneficio* prove-

(1) Giovanni iſteſſo nel ſuo Metalogico in più luoghi.

(2) V. Buleo e Oudino ll. cc. Fabrizio Bibl. Latin. med. Tom. I. Brucker l. c. §. XII.

veduto d' un *tumido mantice di ventoſo pulmone*, contro cui ſcriſſe il ſuo *Metalogico*, e inſegnando e difendendo la Filologia e la lettura de' buoni Scrittori e la iſtoria e l' ordine di migliore Filoſofia, ſchernì le favole e le reti de' Filoſofaſtri barbari e ſcurrili. Aggiunſe il ſuo *Policratico*, oſſia *delle Inezie de' Cortigiani e dei veſtigj de' Filoſofi*, nel quale dopo le lodi della Filoſofia con leggiadria e varietà di dottrina caſtigò i coſtumi de' Principi e degli Aulici e inſegnò i loro doveri. Scriſſe ancora altri Libri ed epiſtole di argomento teologico, e moſtrò che andava ſulle traccie del Maeſtro *Roberto* e conoſcea i ſolidi principj della Teologia e abborriva le arroganze dialettiche. Così meritò l' amicizia de' Santi e dotti Arciveſcovi di Cantorberì, di cui fu difenſore e compagno delle diſgrazie, e de' grandi Pontefici Eugenio III. e Adriano IV. il quale con inſigne benevolenza volle aver comune con lui la menſa il deſco e il bicchiere, e finalmente ritornato in Francia ottenne la Cattedra veſcovile di Chartres ove morì annoverato ſplendidamente tra i conoſcitori e riprovatori della Scolaſtica diſordinata e tra i vecchi precurſori della reſtaurazion delle lettere (1).

Su queſta buona linea di ſtudj s' indirizzò Guglielmo Veſcovo di Parigi Filoſofo matte-

(1) V. il Sarisberienſe nel Policratico e nel Metalogico. Buleo, Cave, Oudino, Fabrizio ll. cc. Enrico Warton Anglia Sacra Tom. II. Præf. Labbe de S. E. Pagi an. 1180. Popeblount. Cenſura Brucker l. c.

tematico e Teologo del trediceſimo ſecolo il quale con ſodo giudizio e con vera ſcienza inteſe principalmente alla morale e niente alle beffe inutilmente ſottili, e non miſe a ſcrupolo di confutare Ariſtotele e meditò ſenza pregiudizj e bilanciò ſenza paura i ſiſtemi della vecchia Filoſofia, ſiccome è facile a vederſi nelle ſue opere *della Fede e delle Leggi*, *delle Virtù*, *de' Coſtumi e de' Peccati*, *dell' Immortalità dell' Anima*, *de' Meriti e delle Ricompenſe dell' Univerſo*, che è un trattato di ſcienza univerſale. Una ragion ſobria e modeſta e una grande perizia delle Scritture ſante e di tutti i placiti filoſofici ſono i fondamenti e la materia delle ſue opere (1). Vincenzo Bellovacense non giunſe al diſcernimento di *Guglielmo*, ma l' oltrepaſsò nella vaſtità dell' impreſa, che non fu meno d' una Enciclopedia, ſempre difficile a compierſi perfettamente, finanche nel noſtro ſecolo alla cui robuſtezza ſembra pur facile ogni coſa. Compoſe egli dunque uno *Specchio*, che ſi ripartì in quattro. L' uno *dottrinale*, che compreſe tutte le ſcienze dalla Grammatica fino alla Teologia; l' altro *Iſtoriale*, che raccontò tutte le iſtorie dall' origine del mondo fino al ſuo tempo; il terzo *naturale*, che trattò di tutta la natura; il quarto *morale*, che trattò delle leggi delle paſſioni delle virtù e de' vizj (2). Queſto lavoro fu lodato

(1) Tritemio, Labbe, Oudino ll. cc. Fabrizio Bibl. Lat. med. Tom. III. Du Pin l. c. Tom. X.

(2) C. Oudino l. c.

dato oltre ogni limite (1); indi fu ridotto a lode più ragionevole (2); in fine fu detto un *latrocinio* un *fango* e uno *ſterquilinio* (3). La oneſta Critica inſegna a dire, che queſta opera è ardita, ma meravigliosa per quel ſecolo; che la fatica del ſuo Autore e la lettura è immenſa, che ſe preſe da altri, lo confeſſò; che nòn ſi perdè nelle ſtrettezze dialettiche e metafiſiche, ma ſi eſteſe alla Filoſofia naturale morale e politica e a copia grandiſſima di cognizioni per ogni genere; che ſe in quella *Enciclopedia* ſcritta cinque ſecoli indietro vi ſono errori e povertà di giudizio, ve ne ſono ancora in un altra Enciclopedia ſcritta cinque ſecoli dopo, e ve ne ſaranno fin tanto, che vi ſaranno uomini, che ardiranno di eſſere Enciclopediſti. Uſiamo dunque pietà filoſofica e collochiamo queſto *Bellovacenſe* con tutti i ſuoi errori tra gli Scolaſtici di buona linea, anzi tra quegli utili Ingegni, che andarono ſpianando la via al riſvegliamento delle Scienze.

Non è da tacerſi del *Dottore irrefragabile* e del *Dottore univerſale*. Il primo è Aleſsandro di Ales Frate minore ingleſe autor d' una *Somma*, *oſſia comento ſul libro delle Sentenze di Lombardo*, e d' una *Concordia tra il divino e l' umano diritto*, e alcuni libri dell' *Anima*; ne' quali componimenti moſtrò incompara-

(1) Tritemio l. c. G. Bona preſſo T. Pope-blount. Cenſura.
(2) F. Labbe de Scr. Eccl.
(3) J. Tommaſio de Plagio. J. Echardo diſſ. de Script. Vincentii Bellovacenſis Brucker l. c. §. XVI.

parabile ſottiglieza e mediocre profondità (1). Il ſecondo è ALANO DALL'ISOLA in Francia Monaco Ciſtercienſe Filoſofo teologo e poeta il quale oltre le *Ale de Cherubini* e *la Pianta della natura* e gli *Equivoci miſtici* ſcriſſe ſopra la *Pietra Filoſofica* e la *natura di certi animali* e una *Somma Morale* e l'*Anticlaudiano* in difeſa della Provvidenza e altri libri, che furono tratti dalla polvere e toſto vi ritornarono (2). Se piace collocherem queſti due nella linea di mezzo, perciocchè uſarono una ragione alquanto ſottilizzata ma pure la contennero in amicizia e in oſſequio della Teologia. Più di eſſi molto ſoſtenne queſt' ordine RAIMONDO DI PEGNAFORT illuſtre Spagnuolo e terzo Generale Domenicano. La ſua introduzione e cultura delle lingue orientali e la ſua *Somma de' caſi di Coſcienza* tratta dai fonti divini della morale e i ſuoi ſtudj nel diritto Canonico e il ſuo ſublime e ſolido coſtume di congiungere la Filoſofia con la Giureprudenza con la morale e con la dottrina delle Scritture e della Chieſa e farne un tutto armonioſo e concorde ſollevano il dotto e ſanto uomo tra gli ſcolaſtici maggiori di queſta età (3). HUGONE ETERIANO toſcano diſputatore contro i Gre-

(1) V. Tritemio, Enrico Gandavenſe, Buleo, Oudino, du Pin ll. cc. L. Waddingo Bibl. Ord. Min. p. 8. ann. 1245.

(2) V. Tritemo e i citati. C. Oudino preſe la pena di moſtrare, che Alano fu un ſolo e non due siccome altri penſarono.

(3) Bollando Act. SS. T. I. Nat. Aleſſandro Hiſt. Eccl. Tom. VII. j. Quetif. Bibl. Dominic.

i Greci Sciſmatici a niun altro ſecondo e nel greco e nel latino e nella Filoſofia e nelle ſcritture dottiſſimo (1), STEFANO LANGTONO Dottor Parigino e Cardinale ſtudioſiſſimo di Ariſtotele e delle verità rivelate (2), ALFREDO Anglico Filoſofo e interprete e cultore delle lingue più nobili (3), e con queſti un altro popolo di Filoſofi meno chiari diſputarono ſcriſſero e garrirono in queſti temi ſiccome ſi fece ſempre e ſi fa in tutti gli altri. Ma è ben degno di eſſer diſtinto dal comune ROBERTO CAPITONE, oſſia GROSSATESTA Veſcovo di Lincolne non già per le calde ſue diſpute e per le accuſe troppo veementi contro la Corte Romana, ma per la meravigliosa ampiezza del ſuo ſapere nelle lingue ebraica greca e latina e nelle filoſofiche nelle mattematiche e nelle teologiche diſcipline, per modo, che Ruggiero Bacone del cui valore diremo a ſuo luogo lo raſſomigliò a Salomone e ad Ariſtotele, e da così alta lode non diſſentirono i giudizj degli Scrittori Anglicani (4): e quando fu accuſato di magia preſe luogo tra quegli uomini ſingolari, che ottenner queſto tributo

minic. T. I. N. Antonio Bibl. Hiſp. vet. Du Pin l. c.

(1) Tritemio l. c. L. Allazio de Conſenſu Gr. 654. Fabrizio Bibl. Gr. X. Bibl. med. III.

(2) Tritemio l. c. Enrico Warton Angl. S. Tom. I. Uſſerio Antiq. Britann. Oudino Baleo e Pitſeo ll. cc.

(3) Leando Pitſeo Brucker ll. cc.

(4) Matteo Paris, Oudino, Popeblount ll. cc.

buto dalla ſordidezza plebea (1). Io vedo alcuni tra queſti, che per l'ordine non ignobile de' loro ſtudj poſſono onorarſi come preparatori del riſorgimento delle diſcipline migliori. Raccogliamo intanto da queſta varia e ſincera iſtoria, che nella prima età della Scolaſtica Filoſofia molti furono i Profeſſori della ſcolaſtica moderata e gl' impugnatori fortiſſimi della ſmoderata, e che ſebbene i Dottori di queſta foſſero una gran plebe, il torbido ritratto non però d' un *Mondo tutto ſcolaſtico* vuol dire *ignorante riſſoſo leggiere inutile ſuperbo amico di lagomachie di arguzie e di tenebre e nimico di Criſto degli Apoſtoli e de' Padri e della ragione iſteſſa di cui tanto ſtoltamente abuſava*, il torbido ritratto bruckeriano, io dico, è un Romanzo non immaginario ſolamente ma calunnioſo.

CAPITOLO LXXXIII.

Della Filoſofia Scolaſtica nella ſeconda età.

IO intendo aſſai bene, che i nemici, che lodano ſono un peſſimo genere di nemici, ma non intendo di qual genere ſiano coloro che nel dire la lode inſidioſa la diſtruggono ſubitamente e manifeſtan la inſidia. Appena che il nemico de' noſtri Dottori ebbe detto, che in queſta ſeconda età in cui la Scolaſtica fiorì per gioventù vegeta e vigoroſa, vi ebbero *Ingegni grandi e preſtantiſſimi per l' acu-*

(1) Naudeo des grands Hommes accuſés de Magie.

l' acume della mente e per la copia delle erudizione, ſoggiunge toſto, che *l' amore preposſtero delle ſottigliezze e lo ſtudio inetto della Filoſofia peripatetica ſaracena corruppe ogni coſa e allontanò quei preſtantiſſimi da ogni altra diſciplina* e gli conduſſe *ad opprimere di baſe la Teologia e a tagliare i nervi e a farle perdere ogni vigore*. Non ſazio di queſto aggiunge, che quegl' *Ingegni grandi con cieco impeto caddero a precipizio nel filoſofico e teologico metodo maomettano e depravarono ogni verità* (1). Dopo i quali biaſimi tutta la lode aſſuta di *acume e di copia di erudizione e di grandi e preſtantiſſimi Ingegni* è diſtrutta in un punto e non merita neppure il nome di aſſuzia. Noi a noſtro ſtile ci conſiglierem con la Iſtoria de' maggiori uomini di queſta età e vedremo ſe ancor queſto Ritratto ſia dipinto col ſolito colore eſagerato e fazionario.

Potrà parer forſe ſtrano, che noi vogliamo collocare tra i primi Scolaſtici di queſto periodo FEDERICO SECONDO Imperadore e PIETRO DALLE VIGNE Capuano già ſuo confidente e poi ſuo nemico e ſua vittima, i quali non furon mai reputati uomini da abbaſſarſi fino alla umiltà delle ſcuole. Ma queſta non è ſtranezza alcuna, perciocchè dalle lor cure letterarie ſi potranno raccogliere gli uſi i fonti e i ſiſtemi degli ſtudj dallora e coi loro nomi tanto riveriti dai Cenſori ſi potrà mettere alcun freno agl' inſulti. Federico adunque ſebbene involto per tutto il ſuo lungo regno in turbolenze militari in con-

(1) Brucker l. c. §. XVII.

conteſe politiche ed Eccleſiaſtiche e in cento duri penſieri di congiure di nemicizie di vendette di conquiſte e d' uſurpazioni onde la ſua gloria fu ſpeſſe volte offuſcata e la ſua felicità ſempre ſconvolta, tuttavia pensò alle lettere e alle ſcienze così diligentemente come ſe viveſſe nella tranquillità e non aveſſe altri penſieri. Iſtituì ed ordinò pubbliche Scuole ed Univerſità, raccolſe gran copia di libri in lingue diverſe, nè gli raccolſe ſolamente ma eſſendo dotto nel greco nel latino nell' arabo e in altri idiomi, gli leſſe e comandò che foſſer tradotti, accolſe nella ſua Corte e nelle ſue Accademie i maggiori uomini di que' dì, amò la Filoſofia le matematiche e la ſtoria naturale e ſcriſſe della natura degli uccelli; dicono ancora, che amaſſe l' aſtrologia giudiziaria, ma non pare che Federico abbia a tenerſi per uom tanto dabbene, ed io inclinerei a penſare che queſto amor ſuo foſſe artifizio politico piuttoſtochè fede in quella ciarlataneria. Vi ebbe pure chi diſſe, ch' egli o il ſuo Confidente ſcriveſſero il tanto ricantato libro *dei tre Impoſtori* che fu dimoſtrato abbaſtanza eſſere una favola nella ſoſtanza e nella iſtoria (1). Molto opportuna è per conoſcére maggiormente queſto zelo letterario una epiſtola ſcritta da Pietro dalle Vigne in ſuo nome ai Profeſſori dello ſtudio di Bologna quando fece

(1) G. Villani lib. VI. Volaterrano Antrop. lib. VI. Collenuzio lib. IV. V. Muratori ſcriptor. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 495. 953. & IX. 661. P. Bayle, Oudino, Marchant, Menagio, ed altri.

fece lor dono di varie opere di Filoſofi tradotte per ordine ſuo dal Greco e dall' Arabo in latino. *Quanto ſi può mai capire di tempo (egli dice) dalla moltitudine de' negozj non ſoffro di paſſarlo ozioſo, ma l' occupo volentieri nella lettura, acciocchè l' animo s' invigoriſca nell' acquiſto della ſcienza ſenza cui la vita degli uomini nobilmente non ſi governa. Rivolgendo io dunque con aſſidua meditazione e paſſando con accurata contemplazione i libri che in molte guiſe arricchiſcono i noſtri armarj, mi avvenni in varie compilazioni retoriche logiche e matematiche di Ariſtotele e di altri filoſofi ſcritte anticamente in vocaboli greci ed Arabi che tuttavia rimangono avvolte nelle lor lingue originali e naſcoſte ſotto la coperta delle veſti antiche che la prima età diede loro e per difetto di uomo o di fatiche non giunſero a notizia della lingua latina. Volendo adunque che la veneranda autorità di tante opere a comodo pubblico ſi diffonda, abbiamo ordinato che da uomini ſcelti e periti nell' una e nell' altra lingua ſi traducano oſſervando fedelmente la verginità delle parole. E perchè la poſſeſſione generoſa delle ſcienze diſperſa in molti non periſſe, e diſtribuita per parti non ſente i danni della minorazione ma tanto più lungamente e perpetuamente dura quanto più fecondamente pubblicata ſi diffonde, non abbiamo voluto naſcondere gli emolumenti di queſta fatica, nè abbiamo eſtimato giocondo poſſedergli ſe non aveſſimo fatti partecipi anche gli altri di un tanto bene. Ma conſiderando al coſpetto e al giudizio di quali uomini poteſſero più decoroſamente offerirſi le primizie della incominciata opera, ecco princi-*

pal-

palmente e penſatamente abbiam prouveduto che alcuni libri fedelmente translatati ſi preſentino a voi come a preclari alunni della Filoſofia da' cui petti ne ſcaturiſce la diſpenſazione. Voi dunque che dalle vecchie ciſterne attingete prudentemente acque nuove e date a bere fiumi di mele ai ſitibondi, riceverete lietamente queſti libri come dono nell' amico Ceſare e aggregandogli alle opere degli antichi Filoſofi che con la voſtra voce reſuſcitate, perſuaſi dal merito dell' opera mandata e ammoniti dal favore di chi manda, per comune utilità degli ſcolari e per lode della noſtra evidente fama pubblicategli nel voſtro Uditorio in cui fruttifica la grazia delle virtù e la ruggine dell' errore ſi conſuma e ſi apre la verità della naſcoſta ſcrittura (1). Da queſta lettera che abbiam volta nel vulgar noſtro in modo da far ſentire il genio e lo ſtile del ſuo autore ſi raccolgono gli ſtudj di *Federico* e del ſuo Conſigliere per la divulgazione degli Autori Greci ed Arabi e per l' accreſcimento delle ſcienze, e ſi vede a mio giudizio la traduzione di Ariſtotele fatta dal greco e non già dall' Arabo, come altri per ſiniſtri fini affermò, la qual traduzione non fu già la prima, poichè dianzi ve n' ebbe alcuna di Ermanno Contratto e altre ne' giorni di Gualtiero Scrittore de' *laberinti di Francia* e di Ottone da Frisin-

(1) Pietro dalle Vigne lib. III. Epiſt. 69. I. Maurini Martene e Durand Collect. Vet. Script. Vol. II. riproducono quella lettera come ſcritta da Manfredi all' Univerſità di Parigi.

finga, ficcome ſi è detto ; ma fu certo la più corretta e la più divulgata come quella che era prodotta con tanta magnificenza da un Imperadore potente e dotto nel Greco e nell' altre lingue opportune al biſogno . *Manfredi* Re di Sicilia e figliuol naturale di Federico inteſe alle medeſime premure letterarie e ordinò che ſi metteſſer dal greco in latino i libri morali di Ariſtotele e forſe altri non compiuti dal Padre (1) . Il noſtro *Cenſore* non vuole che queſte verſioni foſſer dal Greco, ma dall'Arabo, perchè Scaligero e Seldeno affermano, che prima del ſecolo XV. il teſto Greco di Ariſtotele non fu mai veduto tra noi (2) il che ſe affermano eſſi, non è già neceſſario che lo affermino tutti, e ſi è ben veduto poco fa che quel teſto vi fu, e ſi traslatò, e vedremo che vi fu ancor poco dopo. Ma queſta voglia non è ſolamente un errore , è ancora una malizia , perchè inſinuandoſi che quelle verſioni foſſer dall' Arabo ſi aggrava molto più la confuſione e l' ignoranza degli Scolaſtici di queſta età e ſi conferma che coſtoro non dall' Ariſtotele Greco, che pur era qualche vantaggio, ma dall' Ariſtoſtele Arabo e Maomettano raccoglieſſero le loro fraſche non tanto filoſofiche ma ancor teologiche . Queſto era tutto il mal fine per cui in mancanza di altro ſoccorſo ſi chiamavano i gran nomi del-

E lo

(1) Barth. de Meſſina Eth. Ariſt. translat. de Græco in latinum de mandato Manfredi Reg. V. Mehus Vita Ambroſii Camald.

(2) Brucker l. c. §. VIII.

lo Scaligero, e del Seldeno a farci paura. A queſti favori per le lettere e per le ſcienze ſi aggiunſero le cure de' Romani Pontefici Innocenzo III. Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Urbano IV. e di altri ancora con fondazioni e reſtaurazioni di Scuole e di Univerſità, con leggi letterarie utiliſſime, con onori e premj ai valenti uomini, coſicchè da queſta parte ſi andò diligentemente preparando e ſi ſarebbe anche compiuta la proſperità delle ſcienze, ſe mille avverſità di tempi non aveſſer fatto contraſto dall'altra. Dai varj progreſſi degli Scolaſtici più coſpicui di queſt'epoca vederemo la varietà di tali influſſi.

Alberto Magno nobilmente nato nella Svevia e probabilmente nell'anno medeſimo in cui nacque Federico II. fiorì con rara fama di dottrina in tutto quel Regno e in appreſſo, onde ci potrà eſſer permeſſo di collocarlo tra i Dottori e gl' interpreti di Ariſtotele, non già *maomettano*, ma *greco*, eſſendo abbaſtanza divulgate nei ſuoi dì le verſioni federiciane che ad un tanto uomo e tanto ſtudioſo di Ariſtotele non doveano eſſere ignote. Commentò egli adunque da capo a fondo quaſi tutti i libri del ſuo Ariſtotele dalle parti più minute e talvolta più ſuperflue della dialettica fino all'Etica e alla Politica, e comecchè non rifiutaſſe il genio ſottile e ridondante, lo contenne però e ſi levò ſopra lui di gran tratto. Non ſervì baſſamente all'autorità, ſcriſſe contro l'*Intelletto univerſale*, volle toccare vedere ſperimentare e ſcoprire, eſaminò con ſue proprie diligenze i metalli le pietre le piante gli animali, compoſe macchine ingegnoſe e

an-

andò guardando con gli occhi ſuoi ſteſſi i naſcondigli della natura . Per queſti buoni ſtudj fu riputato e fu veramente un prodigio della ſua età, e non ſolamente dai Chioſtri domenicani ma dalle Cattedre di Parigi e di Colonia l'Europa mandò i ſuoi alunni ad aſcoltarlo, e Aleſſandro IV. lo eleſſe Veſcovo di Ratisbona da cui poco ſtante ſi ritirò nella tranquillità de' Chioſtri e nel vero piacere degli ſtudj i quali nella ſua longevità crebbero fino a riempiere de' ſuoi componimenti ventuno volumi in foglio che fan raccapriccio ſoltanto a guardargli : nè ſi reſtrinſe alla Filoſofia ma coltivò nobilmente la Teologia e amò la Scrittura e i Padri ſcrivendo Commentarj ampliſſimi in più parti del vecchio e del nuovo Teſtamento e nei quattro libri delle Sentenze e una *Somma* Teologica e altri ſermoni e trattati di coſe ſacre (1). Per le quali coſe Alberto ottenne gli encomj che ſi concedon di rado, e ſcrittori finanche non ſoſpetti ai nimici del nome ſcolaſtico non rifiutano che ſi dica di lui, che *ſeppe quanto vi fu mai di egregio nei Filoſofi greci latini arabi ebrei , e tolte poche macchie niente inſegnò che non foſſe ſerio dotto e ſapiente* (2) . In queſta brevità è

(1) Enrico Gandavenſe de Vir. Ill. Tritemio de Sc. Eccl. & ann. Hirſaug. Tom. I. Aventino ann. Boiorum lib. VII. j. Querif. e altri Storici lett. Domenicani . Cave , Dupin, N. Aleſſandro ll. cc. Bayle Art. *Albert.*

(2) I Centuriatori Maddeburgenſi e G. Naudeo preſſo Popeblount Cenſura cel. Authorum .

ristretta la istoria sincera dell' uomo grande. La favola immaginò molti sogni per depravarla, ma furono dissipati da uomini vigilanti. Fu detto adunque non so se per baja, o per invidia che quel *Magno* non era nome di lode ma di famiglia, perchè *Grot* suona *Magno*, e v' è qualche Gente cognominata *Grot*, e Ugo *Grotio* è una prova, e vi può essere ancora Alberto *Grot* sebbene niuno lo abbia saputo o scritto; e con questo discorso vi potranno pur essere Alessandro Magno e Carlo e Luigi e niuno potrà più essere Magno e dovrà essere *Grot*, quantunque tutte l' età abbiano offerito quel nome alla grandezza del sapere e della virtù (1). Di tali grazie si condiscono le scritture di certi Censori che presumono di essere *Magni* essi soli. Fu detto ancora che Alberto era negromante, perciocchè tra altre macchine mirabili compose una testa magica, ovvero una figura intera parlante a guisa di uomo, la quale spezzata da S. Tommaso o per noja delle tante ciance della figura, o per orrore della Negromanzia eccitò il grido del Maestro: *tu hai perduta un' opera di trenta anni*. Oltracciò nel più crudo inverno diede un convito a Guglielmo d' Olanda nell' Orto del Convento di Colonia, ove fece apparire la tepidezza e le fronde e i fiori

(1) C. A. Eumanno Acta Phil. Vol. III. Il Bruckero l. c. §. XVIII. racconta questo gioco, nè vede la leggerezza ma pare che gli piaccia e non vuol ardire di contradirlo. Il Montrula trascrisse la favola del *Grot*. Hist. des mathem.

ri e i frutti di primavera, e finito il magico banchetto, l'inverno tornò. Per ultimo scrisse libri di negromanzia che sono la delizia de' malvagi Maghi. Gabriel Naudeo, e Pietro Bayle istesso (1) misero in beffa tutte queste frottole, e mostrarono, che di queste teste ve n' ebbero altre senza negromanzia, e non debbono far maraviglia alcuna massimamente in questo secolo pieno di macchine e vuoto di negromanti: che per uso di buone stufe non è impossibile un convito di primavera nell' inverno e i nostri buoni ortolani lo sanno, e che lo *Specchio d' Astrologia* e le *maraviglie* e i *secreti delle Donne* e altri tali libri superstizioni sono imposture nobilitate col gran nome di Alberto. Fu detto pur anche, la pietra filosofica essere stata il suo studio arcano, la quale novella si appoggia in parte sopra libri di Alchimia che altri compose per lui, parte sopra le sue fatiche chimiche rivolte a fini molto diversi da queste vanità (2). Un altro libro intitolato *della natura delle cose* in cui si tratta per minuto dell' arte Ostetricia, ha dato adito a quella novella che Alberto fosse Mammano donde i motteggiatori han-

(1) Naudeo de Grands Hommes. Bayle l.c. V. Tritemio de Sc. Eccl. e Ann. Hirs. G. Paschio de Inventis novoantiquis Cap. VII. Buddeo Hist. Phil. Cap. V. Brucker l. c. & in append.

(2) V. i citati Naudeo e Bayle ed Ermanno Conringio de Hermet. med. Cap. XXVII. Il Deslandes ad occhi chiusi suppone vere queste favole Hist. de la Phil. Tom. III.

no raccolto le giocose riflessioni (1) . Ma è noto, che quel libro è apocrifo (2), e quando fosse legittimo, può bene un Fisico valente insegnar le regole dell' arte senza togliere il guadagno alle levatrici . Taceremo di quella opinione arbitraria, ch' egli fosse trovatore dell' artiglieria (3) perchè è troppo aliena dal suo genio pacifico e benefico ; e di quell' altro racconto, che *di asino divenisse Filosofo , e di Filosofo asino* perchè si traggono in iscena Persone degne di troppa riverenza (4) . Diremo più volentieri , che quantunque Alberto non si astenesse da ogni lusso dialettico, e perciò dal nostro Censore sia gettato crudelmente nella *sartagine delle astrazioni e delle quistioni vane* (5), noi per le cose ragionate ometteremo i principj di questa seconda età e lo collocheremo tra i moderati Scolastici di prima linea e tra i preparatori della Filosofia guidata dalle osservazioni dagli esperimenti e dalle matematiche . .

In questa Scuola si educò discepolo grande Tommaso d' Aquino, e poi con l' assidua fatica e con la maturità, e profondità dell' ingeno salì a Maestro grandissimo . Che fosse di nobile, e siccome alcun disse, di regia stirpe, e che intento alla vita più pura non

(1) Bayle l. c. e art. Hierophile.
(2) Pietro di Prussia nella Vita di Alberto M.
(3) Naudeo l. c.
(4) V. Vincenzo Giustiniano e altri Biografi.
(5) Brucker l. c.

non aſcoltaſſe le luſinghe e non temeſſe le minacce e le crudeltà domeſtiche e anteponeſſe l'abito Domenicano a tutte le fortune e guardaſſe l' offerto Arciveſcovado di Napoli ſua Patria con l' occhio timoroſo ed umile dei Sapienti ; che in breve vita e in pochi anni ſcriveſſe tanta copia di libri quanta altri appena in tempi ed ozj lunghiſſimi; e che acclamato dalle maggiori Accademie dagli Scolari dai Maeſtri dai Pontefici e dai Re, pieno di dottrina di virtù e di meriti moriſſe come muojono i Santi , fu già raccontato da altri meglio che non potrebbe farſi da noi , e ſi racconterà finchè vi farà Chieſa e Sapienza (1) . Il noſtro iſtituto ci reſtringe a dire della ſua Filoſofia , e dicendo di queſta , avremo pure ampio luogo di eſtenderci a coſe molto buone a ſaperſi . Ariſtotele tuttocchè agitato in quei tempi tra le lodi e le condanne , era pure guardato dai più come il Filoſofo del Secolo . Ma vi era ſecondo che abbiamo accennato l' Ariſtotele Greco e l' Arabo . Queſti era per avventura un grande male , e quell' altro era in parte un bene e in parte un male minore . Fu provveduto a quel turbolento arabiſmo con le verſioni dal greco , e parve , che le tenebre poteſſero aprirſi con queſti provvedimenti . Ma il noſtro avveduto Dottore prendendo ad interpretare Ari-

(1) Oltre Tolommeo da Lucca , Niccolò Triveto , Guglielmo di Tocco , Bernardo Guidone , e altri , ſi vedano i Bollandiſti , il Quetif , e l' Echart Bibl. Script. Dominic.

ſtotele , non fu ſoddisfatto , e raccontano che perſuaſe Tommaſo Cantipratano ſuo condiſcepolo nella ſcuola di Alberto a comporre una nuova e più eſatta traduzione dal Greco (1) ; il che merita avvertenza per conoſcere che in quella Scuola non era traſcurato lo ſtudio greco , e forſe Alberto , e Tommaſo non erano così digiuni, come affermano alcuni riſolutamente (2) . *Enrico di Brabanza*, ovvero *Willelmo di Morbeka* furono altri Correligioſi di Tommaſo a cui perſuaſe lo ſteſſo lavoro , che ſi reputa ſoſtenuto con inſigne fede e diligenza (3). Vi ha chi dice l' uno piuttoſto che l' altro. Io penſo, che poſſono eſſere anche tutti, mentre il lavoro era grande , e niuno di eſſi manca di ſua veroſimiglianza . Urbano IV. Pontefice ſapiente e amico e fautore dei dotti uomini ſecondò queſti ſtudj e volle che il Santo Dottore ſcriveſſe, e inſegnaſſe in Roma aſſai coſe , e ſingolarmente dell' Etica e della Metafiſica , in cui attenendoſi fedelmente al teſto greco , e uſando un nuovo metodo e una rara penetrazione riuſcì con tan-

(1) Tritemio l. c. Aventino ann. Lib. VI. Tommaſio Obſ. Hall. Tom. VI. Conringio in Pol. Ariſt. c. 9. Fabricio B. G. vol. II.

(2) Bernardo de Rubeis diſſ. XXIII. e XXX. e Girolamo Gradenigo della Lett. Greco-Iral. trattaron queſto argomento.

(3) V. l' Autore chron. Slavicor. e Chron. Suſati preſſo il de Rubeis l. c. Il citato Guglielmo di Tocco e i PP. Quetif ed Echart e B. de Rubeis l. c.

tanta lode, che allora e poi fu detto, lui solo aver superati tutti i Chiosatori di Aristotele non Arabi solamente ma Greci ancora (1); e fu aggiunto non avere già lui *aristotelizzato*, ma piuttosto essere andato incontro ai mali aristotelici di que' tempi (2). Sarebbe poi importunità riprender Socrate e Platone, perchè non conobbero i Satelliti di Giove e l'anello di Saturno, e sarebbe villania riprendere Aristotele e questo suo migliore Interprete, perchè nella Fisica non ebbero i nostri lumi e non differ le nostre scoperte e non seppero essere indovini. Ma in argomenti metafisici, e morali il sublime Maestro ebbe pensieri e vedute eguali a qualunque di questi nostri Dottori recenti, e spesso anco maggiori (3). Quella ingenuità del Leibnitz con cui attestò, che negli Scolastici avea lette assai buone e gravi dottrine presunte di nostra invenzione e che desiderava, che fosser raccolte in uno da qualche dotto uomo (4) potrebbe massimamente confermasi con un libro su la *vastità delle dottrine metafisiche e morali di S. Tommaso*. Ma non essendo a noi lecito estenderci tanto, direm poche parole di alcuni suoi Trattati insigni di queste discipline, nelle quali è ben altra dignità che nella luce, e nei colori, e nei compassi, e nei telescopj. Il *Libro*, ovvero la *Somma contro i Gentili*, e potrebbe ancor dirsi contro gli Atei contro i

(1) Tolommeo da Lucca e i citati.
(2) V. Fabrizio Bibl. Græcæ vol. II. l. XII.
(3) V. Launojo de var. Arist. fortuna.
(4) Leibnitz Pref. alla Teodicea.

Deisti contro i Maomettani, gli Arabi, i Giudei, i Manichei, e altri Eretici, è un copioso e vario componimento di Teologia e di Etica naturale e rivelata in cui distingue con esatta precisione le verità teologiche e morali, che per le forze della ragione possion conoscersi, da quelle, che non possono, e abbisognano della rivelazione, e da quelle, che sebben possan raggiungersi con la ragione, pure per divina beneficenza furono maggiormente confermate con la rivelazione. Disputando di queste diverse verità usa accortamente metodi diversi. A dimostrare le prime adopera gli argomenti della ragione e della Filosofia, e poi conchiude e quasi suggella la dimostrazione con parole opportunissime delle Scritture e de' Padri, onde appariscono ragionevoli insieme e rivelate. Ma disputando delle seconde incomincia a provarle con le testimonianze divine, e nell' ultimo soggiunge le argomentazioni filosofiche per segno di verisimilitudine e per prova, che non ripugnano alla ragione, sebbene sorpassino le sue forze. Con questo egregio metodo egli dimostra amplissimamente nel primo Libro la esistenza di Dio la sua eternità la semplicità la bontà la infinità la intelligenza la onnipotenza e gli altri attributi. Nel secondo si disputa della creazione meravigliosamente, delle sostanze intellettuali incorporee libere immortali, e si agitan quistioni, che non solamente sono contrarie agli Averroisti e ad altri Arabi e Commentatori di Aristotele, ma sembrano mosse contro i nostri pensatori forti, come in guisa di esempio, che il Mondo non è eterno, che l' Intelletto uno ed universale è

uh

un ſogno, che le coſe non vengon dal caſo, non dalla emanazione ſoſtanziale, non dalle forze della materia, che l' animo non è fuori del corpo, non è ſenſo, non è armonia. Il terzo libro ſi volge alla vera felicità e all' ultimo fine, alla certa e immobile Providdenza, alla divina legge, che ordina l' uomo verſo Dio e verſo il proſſimo, al peccato, alla pena, alla Grazia; e quì ſi entra ne' Miſterj di cui ſi tratta in tuto il quarto Libro. Un dotto e diligente uomo, che meditò ſopra queſta eſimia opera più agiatamente e profondamente di noi, inſegnò, che quanto fu, ed è tuttavia oppoſto dagli antichi e moderni avverſarj della Religione naturale, e rivelata, e quanto è ſtaſto riſpoſto dai primi ed ultimi noſtri difenſori, e maſſimamente intorno ai limiti della Ragione umana e alla convenienza della Rivelazione coi divini attributi, e alla decenza e utilità e neceſſità di lei tutto fu conoſciuto e tutto diſcuſſo ampiamente, o almeno delineato dal profondo Maeſtro (1). La *Somma di Teologia* è l' altro ſuo Libro tenuto in altiſſimo pregio nel quale teologicamente ſi diſputa delle medeſime verità umane e divine e dogmatiche e morali, e per baſe di ogni dimoſtrazione ſi pone coſtantemente la Scrittura e la dottrina de' Padri e della Chieſa con evidenza con poſſeſſo con abbondanza maraviglioſa; indi ſi aggiungono le meditazioni della Ragione affine di paleſare, che eſſendo minori della Rivelazio-

(1) Bernardo de Rubeis Admonit. prævia in op. contra Gentiles.

ne non poſſono però mai eſſer contrarie. La prima e terza Parte di queſta *Somma* ſi aggira intorno ai Dogmi ai Miſteri e ai Sagramenti, la ſeconda diviſa in due intorno alla Morale nella ſua generalità dapprima, e poi nel particolare delle virtù e de' vizj. Quì io credo, che l'acuto Leibnitz vedeſſe gran parte delle buone ſentenze ſcolaſtiche e io deſidererei molto, che gli Ammiratori perduti delle nuove ſcoperte etiche e legali ſi piegaſſero a traſcorrere ſolamente un poco le quiſtioni del noſtro Dottore ſu i *fini* dell'uomo ſulle *paſſioni* ſulla *Legge eterna naturale una pubblica immutabile*, e poi mi diceſſero ſe alcun avanzo della loro ammirazione può concederſi a queſto illuſtre Maeſtro. Temo, che i miei inviti non ſaranno aſcoltati. Ma debbon ſapere, che la gloria di queſte opere è maggiore di ogni invidia, e oltre le verſioni fatte nel greco nell'ebraico nell'arabo e in altre lingue orientali (1) e i commenti ampliſſimi e quaſi innumerabili e gli encomj continui delle Chieſe e de' Savj furono finanche eſaltati da uomini d'altre ſocietà e di altri ſiſtemi. *Eraſmo di Roterdam* in faccia a tutti i Saccentoni della preteſa Riforma allora naſcente ſoſtenne, che *niuno di quei recenti Teologi ebbe diligenza eguale nè ingegno più ſano nè erudizione più ſolida di Tommaſo* (2). *Rolando Mareſio* gli concede *ſomma forza d'ingegno e ſingolare dottrina* (3). *Enrico Scheurlio* nomina la ſua *Morale*

(1) V. Quetif ed Echart e de Rubeis ll. cc.
(2) In. I. Romanor.
(3) Lib. II. Epiſt. ep. 41.

rale aurea di cui niente più compiuto vedea ne' ſuoi Dottori e ne' ſuoi giorni. Ugo Grozio proponea a grandi e ſublimi uomini la ſeconda Parte della Somma teologica come regola ſolenne di morale (1). E laſciando altri per brevità (2) vi ebbe un tal *Dorſcheo*, che lo propoſe come Maeſtro di verità ai ſuoi Proteſtanti, e piaceſſe pure a Dio, che coſtui bene e ſeriamente parlaſſe, e così parlando, aſcoltaſſero lui, e molto più il Dottore propoſto (3). Il Bruckero in parte non conobbe e in parte non ardì contradire quaſte ed altre lodi, e aggiunſe anche le ſue di guiſa, che ſoddisfece alcuni e avrebbe ſoddisfatto noi ſteſſi, ſe tra le lodi *di acuto giudizio d'ingegno eccellente di copioſa lettura d' ineſauſta induſtria di mente elegante perſpicua facile e idonea alla filoſofia e di univerſale dottrina*, che nomina *poliiſtoria* non aveſſe poi ſeminate certe malevolenze, che fanno il guaſto grandiſſimo. Dice egli adunque, che Ariſtotele fu malfiloſofo nella metafisica nella fiſica e più *nella morale*: che il noſtro Dottore lo *amò ciecamente* e lo *ſeguì da per tutto come uno ſchiavo: che coſtrinſe la verità iſteſſa a ſervire quel tiranno*: che per queſto *amore ſuperſtizioſo* onde ne *fu ripreſo dai Dottori Pariſienſi*, aggiunſe *nuove ferite alla Teo-*

(1) Bibliogr. mor. V. Mabillon de ſtud. Mon. Part. II. cap. 6.

(2) Popeblount Cenſura. Buddeo Iſagoge de Th. Dogmatica cap. 1. §. X.

(3) Jo. Ger. Dorſchaeus in Thoma Aquinate Confeſſore veritatis V. T. Leonardi contro Dorſcheo, e de Rubeis diſſ. XXIX.

Teologia e meſcendola alla Filoſofia peripatetica, anzi Saracena la tramutò in Filoſofia pagana; e che in fine *ignorante di greco di arte critica di ſtoria filoſofica non potè mai intendere il Filoſofo di cui era mancipio* (1). E ſe non potè intenderlo, vorrei io dunque ſapere come poteſſe amare e ſeguire i di lui errori e intrudergli nella Teologia e opprimer la verità con la catena di quel tiranno ignoto? Queſta è ripugnanza, e il reſto di quella declamazione è falſità, a cui riſponde abbaſtanza il ſolo racconto noſtro ſincero degli ſtudj e de' metodi dell'avveduto Maeſtro deſcritti dianzi. Ma pur non ſarà diſutile aggiungere, che egli amò veramente Ariſtotele greco e non mai arabo; che anzi confutò più volte e dentro le ſue opere grandi e fuori con opuſcoli a parte le fantaſie arabeſche (2), che ſi procurò le verſioni di cui abbiam detto; che ſuperò tutti nella intelligenza del ſuo Filoſofo o ſincero o men depravato, e dove le guide erano dubbie e le tenebre troppo ſpeſſe ſupplì con la forza dell'ingegno, onde fu detto aſſai giuſtamente, *da verſioni non buone e non vere eſſerſi da lui eſtratte ſentenze vere e buone* (3): e ſi può dire in oltre, che mille volte raddrizzò Ariſtotele e lo interpretò in meglio, e nel difetto e nelle oſcurità lo miſe nel vero

(1) Brucker l. c. §. XIX.
(2) De unitate Intell. contra Averroem e in più luoghi delle ſue Opere.
(3) G. Naudeo Bibliogr. polit. Euſebio Renaudot de barb. Ariſt. verſ. de Rubeis diſſ. XXIII.

vero e nel buono, e così citando lui in sostanza, citava quasi sempre sestesso. Il perchè quando con quella subordinazione ed ordine, che abbiam detto, e che l'invidia nominò *mescuglio e trammutazione in paganesimo* (1) congiunse le verità umane alle divine, anzichè dirsi, che usò le arguzie di Aristotele, vuol dirsi a migliore equità, che usò i suoi commenti le sue emendazioni e le sue verità. *Tommaso* amò dunque Aristotele, ma più amò se medesimo e la vera sapienza, e io credo, che avrebbe amato quell'uomo assai meno, se non avesse vivuto in un secolo, che quasi da per tutto pensava e parlava con lui e lo riputava non solamente il Filosofo, ma la Filosofia, onde fu prudenza e necessità e non già cieca schiavitù usare i suoi metodi e le sue parole piegandole accortamente al buono e al vero. Nè le accuse degli emuli scolastici, quando pure a ritroso delle presunzioni contrarie si concedesse, che riguardino lui, potranno mai dirsi censure della Università parigina, la quale nello stile grossolano dallora pianse la morte immatura del Santo Dottore con più sincero cuore, che non si sarebbe fatto con la ricercata fraseologia ciceroniana, scrivendo una tenera epistola all' Ordine Domenicano e tra i *singulti della Chiesa e le desolazioni dello studio parigino* e le lamentazioni di aver perduta *la luce la stella preminente il luminare maggiore* prega per ottenere *le ossa d'un tan-*

(1) F. Silvio Apologia pro S. Thoma. Buleo e Crevier Historie dell'Univ. di Parigi. B. de Rubeis adm. præv.

tanto Cherico d' un tanto Padre d' un tanto Dottore a ſtabilità della memoria di lui e delle ſue opere nei cuori de' ſucceſſori, *e ſupplica umilmente per ottenere altre ſcritture rimaſte imperfette quando partì da Parigi* e ſingolarmente i *Commentarj ſopra Simplicio*, ſopra i *libri del Cielo e del Mondo*, *l' eſpoſizione al Timeo di Platone*, il Trattato *delle macchine e degli Acquedotti*, che *partendo avea promeſſo al Collegio parigino*. Caſimiro Oudino tuttocchè detrattore ingiurioſo della dottrina del ſommo uomo, conobbe non però e ampliſſimamente confutò queſte imputazioni (1). Ma il Bruckero traſcriſſe fedelmente la detrazione, poi l' approvò ſolamente in parte, e poi titubò nell'Apologia; e in fine la contaminò con le vituperazioni riferite. Di queſte e di altre Cenſure e riprenſioni poſſon vederſi i lodati Apologiſti, che le rimoſſero valoroſamente (2). Rimane adunque nella ſua purità e valore la ragionata e rivelata dottrina teologica e morale del grave e ſapiente Maeſtro ad onta della mordacità; e ſe aveſſimo i ſuoi libri meccanici e idroſtatici teſtè accennati, forſe vedremmo nella Fiſica più apertamente lo ſcolare di Alberto; e ſe foſſe vivuto a tempi più chiari, *Tommaſo* ſarebbe ſtato *Carteſio*, ſecondochè diſſe Bernardo di Fontenelle, e potea dire anche di

(1) C. Oudino l. c. de Script. Thomæ Aquinatis.

(2) Sopra tutti il citato de Rubeis admonit. prævia o ſotto altro titolo Diſſ. Crit. & Apol. de Geſtis & ſcriptis ac Doctrina S. Thomæ.

di più. Ma questo non molto rileva. Le dottrine fisiche fanno i Filosofi del Mondo. La sola Teologia e la Morale fanno i Filosofi dell'uomo e di Dio.

Un altro cospicuo ornamento d'Italia e della migliore scolastica di tutta questa età si vide in BONAVENTURA FIDANZA il quale nacque a Balneoregio ossia Bagnarea quasi allo stesso tempo di Tommaso, e anch'egli vestì l'abito mendicante, ma tra' Frati minori: ambidue coltivarono i medesimi studj nella Università parigina, vi soffrirono le stesse contradizioni, e poi ottener gli stessi onori, vi sederon Maestri nel medesimo giorno, furono assaliti da eguali censure, difeser del pari i loro ordini, rifiutarono ampliſſimi Vescovadi, da Papa Gregorio X. solennemente furono invitati al medesimo Concilio Lionese secondo, come due splendori della Chiesa. Tommaso morì per via nel Monastero di Fossanova, e si disse affrettato da chi temea, che divenisse Cardinale, e questo può essere istoria, come quell'affrettamento è favola (1), Bonaventura giunse al Concilio già vestito di porpora fu incaricato della ordinazione degli affari e delle dottrine, parlò due volte pubblicamente ai Padri, morì anch'egli immaturamente nelle lagrime di tutta l'assemblea, e le sue esequie furono celebrate dal Pontefice medesimo da tutti i Cardinali andati al Concilio dai Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia da cinquecento Vescovi da sessanta Abati da Legati d'Imperadori di Re di Popoli da innu-

(1) G. Villani lib. IX.

numerabili perſone del ſacro e del politico ordine, e la ſua laudazione funerale fu recitata dal Cardinale Pietro Tarantesia, che ſuccedè toſto a Gregorio nel ſommo Pontificato. Finalmente entrambi furono allogati tra i Dottori della Chieſa e tra i Santi (1). Queſte raſſomiglianze, che onorano a vicenda i due uomini inſigni, ſi eſteſer fin anche alle attribuzioni di ſcritture aliene, che cercaron fortuna ſotto quei due nomi famoſi, e che furono ripudiate da Critici diligenti. Le opere di Bonaventura ſpurgate dall' impoſtura ſi reſtringon a *Commenti*, delle *Scritture* e delle *Sentenze* e a trattati di Morale e di Pietà ne' quali s'incontra un uſo ſobrio della Filoſofia e continuo della Bibbia e de' Padri e ſi vede e ſi ſente vivamente un Animo vuoto di Mondo e pieno di virtù di elevazione e di Dio (2). Onde *Giovanni Gerſone* lo diſſe *ſolido nell' inſegnare ſicuro pio giuſto divoto, che ſi diſcoſta dalle curioſità quanto può non meſcendo nozioni eſtranee e dottrine ſecolari dialettiche o fiſiche adombrate da termini teologici ſecondo l' uſanza di molti, ma che ſtudiando la illuminazione dell' intelletto tutto riduce alla pietà e alla religione, il perchè avvenne, che dagl' indevoti ſcolaſtici, che ſono il maggior numero fumen frequentato, tuttochè la ſua dottrina ſia la più ſublime la più divina la più ſalubre e la*

(1) V. L. Wadingo ann. Min. G. B. Sollier Act. SS. l' Editore delle opere di S. Bonaventura 1751. Ven.

(2) V. l' Editore citato e C. Oudino l. c.

e la più ſoave per gli Teologi (1). Ma tacendo altri giudizj non diverſi da queſto, Lutero iſteſſo affermò, che *per coſtanza di animo per robuſtezza d' ingegno eccelſo e per integrità di vita ſuperò tutti gli Scolaſtici* (2). Per la qual coſa il Bruckero ſervendo a corte del Signor ſuo, ebbe a dire, che *non fu tanto ſpinoſo ſcolaſtico quanto altri*, ed eſſere in lui *da lodarſi, che riconobbe le avene ſterili e l' infelice loglio delle ſcuole e ſi argumentò a inſegnar coſe di ſucco migliore* (3). Non arriſchiandoſi perciò morderlo da queſto lato, ſi rivolſe ad altro partito e lo accusò di avere bevuto ai *fonti impuri della miſtica*, *e quaſi preſo da furore eſſere diruſato in una immenſa Mariadulia*. A provare queſte *impurità* e queſti *furori* e queſti *diruſi* ſi attiene a' libri ſpurj, che per ſingolar bizzarria riconoſce in parte come tali egli ſteſſo (4). Nè ſi avvede, che ritorna a quel ſuo mal uſo di confondere la *miſtica pura* con la *impura* e di vituperare quei culti, che non piacciono a lui; e laſciando ancor queſto vede, e poi chiude gli occhi per non vedere, che uomini critici con buone leggi dell' arte ſepararono dalle opere degne della gravità di Bonaventura e rigettarono le *Corone*, gli *Specchi*, i *Salterj*, i *Laudiſmi*, gli *Eſercizj*, gli *Amatorj*, i *Gradi di Contemplazione*, le *Faretre*, le *Ale di Cherubini*, e altri apocrifi o dubbioſi opuſcoli miſtici. Il

ſuo

(1) G. Gerſone Conſid. Tom. I.
(2) Apud Bruckerum in append.
(3) Brucker l. c. §. XX.
(4) Brucker l. c. nota L.

ſuo *Caſimiro Oudino* ſebbene avverſo alla gloria del Santo Dottore, inſegnò, che il *metodo di lui non era interamente elegante nè affatto negletto*, *ma ſtava nel mezzo*, *e che il ſuo ingegno era grave virile non fanciullesco non ſemplice non barbaro non favoloſo non monacale*. L'*Oudino* era apoſtata, e gli ſtà bene queſta ultima parola. Frattanto ſtatuito queſto principio e calcolate le autorità contemporanee e ſuſſeguenti egli rigetta le ſcritture puerili barbare inette come adolterine e indegne della ſerietà e dottrina di tanto Maeſtro, e tra eſſe ripudia le riferite dianzi, e vi aggiunge una certa *Riduzione delle arti alla Teologia*, o la reputa almeno di fede molto dubbioſa ; al quale giudizio altri Critici acconſentono (1). Or ſopra queſta ambigua *Riduzione* il Bruckero mena i grandi rumori e move accuſe di miſtica viſionaria, come ſe i parti ſpurj foſſer legittimi e le ambiguità foſſero aſſiomi. Fa un lungo eſtratto di queſta tanto breve *Riduzione*, che è poco più di tre pagine ; e perchè vi si parla del *lume fontale diſceſo da ſopra*, *e dei lumi di Arti e Scienze*, *e del lume rivelato* e del *Lume della Gloria* a cui tutti i *lumi* vanno a congiungerſi, conchiude, che queſta è ſcolaſtica miſtica, e che queſta è tutta la Filoſofia di Bonaventura e del trediceſimo ſecolo. Il vero però è, che quell'apocrifo librettino di tre pagine ſi riduce a queſta brevità. Dio è il principio del lume della ragione e della Rivelazione e Dio dee eſſerne l'ultimo e ſolo fine. Le fraſi, le diſtinzioni delle arti e ſcien-

(1) C. Oudino l. c. e l'Editore lodato.

e ſcienze, le vie di ridurle alla Teologia e alla beatitudine, e la preferenza di certi Autori e di certe ſcuole ſentono un poco di barbarie e di ſcolaſticiſmo ſervile onde fu dedotta la condizione illegittima di quell'opuſcolo, ma quando pur foſſe ingenuo, la ſoſtanza è ſempre ottima qualunque ſia la corteccia. A piena difeſa di queſti due illuſtri Dottori, che come altre vicende e virtù e lodi, così ebber comuni anche in molta parte le accuſe, inſorſe EGIDIO DA ROMA ornamento non ultimo del ſangue colonneſe e dell'ordine Agoſtiniano il quale eſſendo ſcolare di *Tommaſo* e come alcun diſſe anche di *Bonaventura*, compoſe a favore del primo il *Correttorio*, e del ſecondo il *Difenſorio*, ſe quello è pur vero, che alcuni raccontano (1); perciocchè nei caſi di queſt'uomo vi ha di molta contrarietà. Comunque ſia egli fu in queſto ſecolo non ignobile Filoſofo e Teologo, riputato eguale ai ſuoi Maeſtri e dopo eſſi più famoſo d'ogni altro nella ſcuola parigina (2) fu educatore di *Filippo Bello* di cui ſcriſſe il libro *de Regimine Principum*, e molto caro ad altri Re e Signori, onorato maſſimamente da Bonifazio VIII. a cui piacere dicono, che quiſtionaſſe *delle due Poteſtà*, onde cadde nell'ira del regio Scolare. Oltre parecchi trattati teologici ſcriſſe in Filoſofia i Commenti ſopra molti libri di Ariſtotele e un ragionamento degno di eſſer diſtinto *ſopra gli errori de' Filoſofi*, ma la maggior parte di queſti lavori o è perduta o è na-

(1) G. Cave lib. cit.
(2) G. Naudeo Bibliogr. polit.

naſcoſta in biblioteche e gli ſtampati iſteſſi ſono rariſſimi di che ſi dolgono gli amatori di queſte erudizioni (1) e tra eſſi il noſtro Bruckero il quale non potè nemmen vedere il libro del *Principe*, e ciò non oſtante perchè leſſe nell' Epitafio d' Egitto, che fu *Commentatore perſpicaciſſimo dell' Arciſiloſofia di Ariſtotele*, affermò che *chiunque abbia naſo* conoſcè colui eſſere ſtato *Ariſtotelico Scolaſtico Arabico* (2). Ma noi abbiamo veduto che la ſcuola di Tommaſo in cui ſi educò non era di queſta indole onde è diſcreto giudizio di grave uomo, che dalla diſordinata turba ſcolaſtica di queſta età vogliono eſſere ſeparati *Alberto Tommaſo* ed *Egidio* (3): e noi per le addotte ragioni abbiamo ſeparato anche *Bonaventura*, ed ora per riſpetti di altra guiſa ſepareremo un Fratre minore che povero ſcalzo avvolto in un ſacco e in una fune tribolato carcerato e abbandonato a ſe ſolo s' innalzò ſopra tutte le tenebre e le difficoltà del tempo e della ſocietà e fu la meraviglia del trediceſimo ſecolo e di tutti gli altri fin al diciotteſimo, che pretenderebbe pure il diritto di non meravigliarſi per niente.

L' Ingleſe Ruggiero Bacone fu il Dottore mirabile di cui vogliam dire, e queſto titolo ebbe dalla pubblica ammirazione contro cui i motteggiatori non ardiſcono ridere fic-

(1) Cave l. c. Vuzzio Cath. lib. tarior. Vedi gli ſcrittori delle Iſtorie letterarie Agoſtiniane.
(2) Brucker l. c. §. XXIV.
(3) G. Naudeo l. c.

ſiccome uſano contro altri. Egli fornito d'un genio vaſto e diritto e ſuperiore agli ſtudj comuni della ſua terra eſaminò la corrente dei Dottori applauditi e delle ſcuole popolate, non laſciò traſportarſi dal romore, e piegò a ſtrade battute da pochi e talvolta ancor ſolitarie. Appreſe le lingue orientali ed occidentali, vide gran parte degli antichi autori ebrei greci latini arabi, conobbe alcuni de' viventi nelle Accademie di Oxfort e di Parigi, ſtudiò l'Iſtoria la Giuriſprudenza la Medicina la Chimica l'Aſtronomia l'Ottica la Meccanica, e tutte le parti delle Fiſiche e delle Matematiche, nè le ſtudiò ſolamente, ma le ſollevò dalla proſtrazione e le accrebbe con ritrovamenti e penſieri inauditi e ne diede ragione coi libri della *Grammatica Greca* e della *utilità delle lingue*, della *Proſpettiva*, della *Chimica*, della *più ſana Medicina* e degli *errori de' Medici*, della *forza* e de' *ſegreti dell' Arte e della Natura*, e della *Nullità della Magia*, delle *Proiezioni*, degli *Specchi*, dell' *Aritmetica*, della *Scienza ſperimentale*, dei *corpi celeſti*, *dei vantaggi e delle lodi delle Matematiche*, e con altri trattati parte di pubblica ragione parte diſperſi nelle Biblioteche maſſimamente d' Inghilterra (1). Varie opinioni ſono corſe intorno alle rare ſcoperte e alle vedute maravigliose ſparſe nelle ſcritture di Bacone, e alcuni hanno creduto di vedervi quanto di più ſtra-

(1) Vedi oltre Lelando e Baleo e Pitſeo il Cave e l' Oudino ll. cc. Wadingo Ann. Min. Olao Borrichio de ortu & prog. Chemiæ. P. Bayle Art. Bacon Rogerus.

eid ſi compongon per arte fuochi ardenti di ſalpetra e di olio petreolo e di altri ingredienti e con poca materia adattata ſi producono lampi e tuoni e ſuoni e folgori veementi e orribili nell' aria, onde le città e gli eſerciti poſſon diſtruggerſi (1). Da queſte e da altre deſcrizioni e vedute ſi è voluto raccogliere, che molti ſecoli indietro queſto raro Ingegno avea conoſciute le leggi intime della natura e le ragioni meccaniche ſtatiche ottiche idroſtatiche chimiche, e avea inventati o inteſi o preſenti molti ordegni e ſcoperte, che fecer poi tanto onore ai ſecoli noſtri, come ſono le campane da nuoto, gl' ingegni per levar moli immenſe con poche forze, gli ſpecchi ottici ed uſtorj, le lenti, e altri vetri lavorati, i teleſcopj, i microſcopj, anche per rifleſſione, la polvere da ſchioppo, l'emendazione del calendario, e più altre aſtruſe verità, che non ſi potrebber narrare ſenza troppo grave fatica. Ma altri videro nelle deſcrizioni di Bacone molto inviluppo, e qualche vuoto, e talvolta la favola e l'oſcurità, che non può ſopportarſi. Laonde non ſi concede a niun modo ch' egli abbia conoſciuto il teleſcopio e le lenti e abbia oſſervato il Cielo in modo così chiaro da emendare gli errori dell' antico calendario; nè ſi vuole, che abbia compoſta la polvere da cannone ſe non, che per farne fuochi d'allegrezza, il che ſarebbe lode maggiore, che averla compoſta per uccidere uo-

(1) R. Bacone de ſecr. Artis & Naturæ de Perſpectiva ſpecula Mathem. D. Opus Majus Monctula l. c. Brucker l. c. §. XXIII.

mini (1) . Non è quì luogo da finir tanta lite . I leggitori vogliosi di andar oltre potranno meditare più a dilungo sulle parole già riportate , e se hanno talento , amplificarle con la lettura delle opere istesse di Bacone , a cui per altro neppure questi difficili Esaminatori invidian la gloria di animo sublime ed inventore , e di benemerito Maestro , che aperse le maggiori vie per la restaurazione delle scienze . La Teologia ancora e la Morale non furono escluse dalla vastità del suo piano . Studiò la lingua santa e le altre opportune a questo uopo , e oltre *le lodi e i profondi misterj della Scrittura* e alcuni commenti e trattati teologici scrisse singolarmente un libro della *divina Sapienza* in cui dimostrò come *la Matematica* e le *altre scienze ed arti servono alla Teologia* (2) . Ora un uomo tanto singolare , che disprezzava tutti gli studj solenni del suo tempo , che parlava un linguaggio non inteso , che insegnava e facea opere inusitate , che sapea generare i lampi e i tuoni e approssimare il Sole e la Luna , e di cui era anche fama , che sapesse comporre teste di varj metalli sotto certe costellazioni , che rispondeano ad ogni quesito , un tale uomo in un tale secolo non potea liberarsi dalla riputazione di mago ; e così avvenne di fatto .

Egli

(1) Smith A. Compleat syst of opt. Tom. II. Plot. Supp. au dict. de Bayle art. Bacon. Montucla l. c.

(2) U. Hody de Bibl. Text. Orig. E. Warton auctor. in J. Usserii Hist. dogmat. C. Oudin l. c. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom I.

Egli presentò le sue dimostrazioni e le sue figure e strumenti matematici e sedò un poco la tempesta. Ma inaspriron più forte dappoi le calunnie del volgo, e fu condannato e tenuto prigione lungo tempo, o forse fino alla morte (1). Si levarono grandi querele contro i suoi Giudici e furono scritte molte apologie (2). Ma siccome dotti uomini han trovato falso, che avesse commercj coi malvagi spiriti, così hanno veduto esser vero, che amò l' astrologia giudiziaria e ne abusò. Ebbe ancora altre macchie inevitabili di quei dì che sono escusate abbastanza dalla eccellenza e rarità delle sue cognizioni.

Nel torno di questi tempi alcuni altri uomini ingegnosi esplorando i secreti della Natura e facendo esperimenti e prove singolari, o studiando e parlando lingue straniere, o con irrisione e fasto millantando novità, incorsero le stesse riprensioni di Negromanzia. Non è da dirsi molto, nè da tacersi affatto di questi Negromanti. Pietro d' Apone, o piuttosto d' Abano villaggio del Padovano studiò le lingue degli Ebrei de' Greci degli Arabi de' Latini, la Medicina, la Filosofia, e le stelle, insegnò e scrisse maraviglie di Astrologia, che era allora la delizia de' Grandi e de' piccioli, la congiunse all' arte medica, fece, o finse esperienze e

(1) G. Cave L. Wadingo II. cc. O. Borrichio l. c.

(2) G. Seldeno de Diis Syris. O. Borrichio l. c. Bayle l. c. T. Galeo ad Jamblicum de Myst. Ægypt.

tonita moltitudine giunſe alla ſolita gloria di Negromante (1). RAIMONDO LULLO imparò da queſto *Albinovano*, e v'ha chi diſſe anche da *Bacone* i miracoli chimici e ſi eſercitò in altri ſimili ſtudi, e con eſſi e con una vena perenne di entuſiaſmo fu meſſo tra i rari ingegni tra i maghi, e tra i frenetici; ma di lui avrem luogo di parlare e anche di ſollazzarci altrove. Frattanto avendo noi incominciato con un Imperadore la ſerie de' migliori ſcolaſtici di queſta ſeconda età, vogliam compierla con un Re, che fu anche Imperadore, ſebbene di nome. ALFONSO DECIMO Re di Caſtiglia comechè riputato ſuperbo, e petulante e così incauto nell'arte del regnare, che ſtudiando le ſtelle e il cielo, perdè la ſua terra (2), fu non però d'ingegno ſublime e peritiſſimo nella Iſtoria e nella Filoſofia, e maſſimamente dell'Aſtronomia benemeritiſſimo, a cui vantaggio chiamò da tutta l'Europa e fuori Aſtronomi Arabi, Criſtiani, giudei, gli raccolſe, e gli alloggiò magnificamente in un palagio reale preſſo Toledo, perchè inſieme conferiſſero intorno ai modi di correggere i difetti dell'antica Aſtronomia, che tanto diſentiva dalle oſſervazioni. La grande opera valſe fortiſſime ſomme di denaro, durò quattro anni, produſſe le famoſe *Tavole Alfonſine*,

(1) V. Naudeo Oudino ll. cc. N. Antonio Bib. Hiſp. vet. Tom. II. Freind. Hiſt. med. O. Borrichio, ed E. Corringio ll. cc. Brucker l. c. & in App.

(2) Mariana Lib. XIII. cap. 20. & Lib. XIV. cap. 5.

che furono molto lodate e molto censurate, e con onorata docilità corrette. *Alfonso* veduti gl' inciampi e le strane ipotesi de' suoi nella conciliazione di tutti i movimenti celesti, disse quella sì poca applaudita facezia che *se Iddio lo avesse chiamato a consiglio quando creò l' Universo, le cose sarebbero andate con migliore e più semplice ordine;* e altri aggiungono, che lo stesso dicesse della fabbrica dell' Uomo; le quali temerità non avrebbe dette, se egli e gli Astronomi suoi fossero stati più dotti e meno presuntuosi (1). Contuttociò la impresa di Alfonso merita eterna commendazione e per l' esempio dato ai Principi e per la via aperta ai grandi studj, e dimostra, che fin dallora vi erano Astronomi e Matematici non ignobili nell' Europa; e questi aggiunti a quegli altri studiosi di lingue e di quasi tutte le parti della Filosofia diffusi per lo intero secolo tredicesimo e oltre, fanno chiaro, che le Scuole e gl' ingegni non erano così perduti come si esagera, e che il Ritratto brucheriano è sempre un romanzo.

Ma quali che fossero le scienze e i meriti di questi uomini luminosi che noi collochiamo tra gli Scolastici di prima linea, non può negarsi che non vi fossero altri assai che disputando o molto o sempre d' inutilità e di beffe, sono da mettersi tra gli Scolastici di seconda e di ultima classe, i quali ve-

(1) V. Andrea Scoto Hisp. ill. Tom. I. Lib. VII. e Weidlero Hist. astron. cap. XII. Montucla Hist. des mathemat. Part. III. Lib. I. §. 4.

veramente facevano il maggior numero e il romore più forte, ſiccome quei ſempre fanno che declaman nel torto. Daremo di fuga un' occhiata ad uno e ad un altro, perciocchè i Leggitori noſtri non potranno volere che diciamo di tutti, e non poſſiamo volerlo noi ſteſſi. GIOVANNI DUNS SCOTO Minorita di ſottiliſſimo ingegno fu ſtranamente agitato da giudizj contrarj e difficiliſſimi a conciliarſi. Se aſcoltiamo alcuni, egli *fu maggiore di Omero* per cui *conteſero le Città*, laddove *per lui conteſero i Regni, e gl' Ingleſi gl' Iberni gli Scozzeſi gl' Italiani i Franceſi* lo vollero lor cittadino; fu di *miracoloſo ingegno, e non tanto un uomo ſtupendo per acutezza, quanto un qualche Iddio tra gli arguti filoſofi*, e niente fu oſcuro occulto e nodoſo ch' egli non rivelaſſe, e a guiſa di nuovo Edipo non diſcioglieſſe (1). Nella luce di Londra e di Oxfort e verſo la fine del ſecolo diciaſſettesimo v'ebbe chi non ſi ſgomentò di affermare e di ſcrivere in mezzo ad un Accademia di Proteſtanti e a viſta dei Verulamj e degli Obbes, che lo *Scoto avrebbe potuto eſſere inventore della Filoſofia, ſe non foſſe già ſtata inventata: che i miſterj di Fede ſeppe di modo che non ebbe quaſi biſogno di credergli*: che *deſcriſſe la natura di Iddio, come ſe l' aveſſe veduto, gli arcani della Provvidenza come ſe gli aveſſe penetrati, gli attributi degli Angioli come ſe foſſe un Angiolo egli ſteſſo, le delizie celeſti come ſe le*

(1) Pitſeo de Script. Britan. T. Lanſio Orat. pro Britann. apud Popeblount Cenſ. cel. auct.

aveſſe guſtate: che *tanti libri ſcriſſe in pochi anni, quanti un altro appena potrebbi leggere e appena niuno intendere* (1). Ma ſe noi ci rivolgiamo ad altri giudizj, udiam dire che fu *portentoſo artefice e patriarca di litigi di laberinti di formole nuove di parole intricate di moſtruoſi conflitti di Eccceità di Entità di Formalità di Chimere e di Centauri*; che fatto Dottore nella Facoltà teologica della Scuola Parigina per *emulazione* cogli altri Maeſtri famoſi sforzò l'ingegno *contradiſſe i ſiſtemi antichi, invèntò nuovo tipo di dottrina diſputò all'infinito* e tanto ſottilizzò che incorſe la taccia di *Pelagiano* e di *Scettico* (2). Tra quelle eſtreme lodi e queſte vituperazioni anche più eſtreme noi penſiamo di negar loro l'aſſenſo noſtro, e tenendo la via della Iſtoria affermare che lo *Scoto* fu un alto ingegno che occupò le prime cattedre dell'Inghilterra della Germania e della Francia; che ebbe Diſcepoli innumerabili e diuturni; che ſe compoſe le *Formalità* e le *Queſtioni quodlibetali*, e ſe chiosò Ariſtotele ſottiliſſimamente, chiosò ancora la Geneſi e gli Evangelj e S. Paolo e i Libri delle Sentenze, e che ſe laſciò traſportarſi dalle ambizioſe acutezze del ſuo ſecolo, amò anche i ſacri ſtudj, e non conoſciamo cenſor moderato che lo accuſſaſſe e lo convinceſſe di errore in argomenti di prima rilevanza (3). SIMONE TORNACE-

(2) G. Baleo Cent. Script. Britan.
(2) Brucker l. c. §. XXV.
(3) V. L. Wadingo Bibl. minor. & Annal. & in Vita Scoti in ed. opp. E Warton add. in Cave. N. Aleſſ. H. E. e Du Pin l. c.

NACENSE secondo alcuni Franceſe, e ſecondo altri Ingleſe diede in queſti tempi un eſempio non ſolamente d' intemperante, ma di temeraria ſcolaſtica, perciocchè non ſoddisfatto di vendere nell' Accademia Paragina tutte le ſottigliezze e le inutilità, e confonderle con le dottrine più auguſte, ebbe la impudenza di vantarſi che con la medeſima forza d' ingegno dialettico, onde avea dimoſtrati veri i divini dogmi in un giorno, avrebbe ſaputo dimoſtrargli falſi in un altro (1), e troviamo ſcritto che per tanta empietà fu punito dall' ira di Dio con ſubita mutolezza e fatuità (2). I nimici de' miracoli rifiutano queſta punizione ſebbene atteſtata da teſti oni di veduta (3), ma non ſanno rifiutare la baldanza di quel Maeſtro abuſatore orgoglioſo e profano delle ariſtoteliche e ſcolaſtiche arti. Pochi o forſe niun altro ardirono tanto, ma molti certo eſorbitarono in miſere diſputazioni ſenza fine. Quei Grandi però di cui abbiam dette le lodi, baſtarono a conſolare molto quella età e difenderla da maggiore depravazione.

(1) Enrico Gandavenſe de ſcript. Eccl. Tritemio l. c. Cave l. c.
(2) Matteo Paris ad annum 1210. Tommaſo Cantipratano de Apibus lib. II.
(3) Caſimiro Oudino e Brucker ll. cc.

CAPITOLO LXXXIV.

Della Filoſofia Scolaſtica nella terza età

CI guardi Iddio dalla falſa gloria di comporre cento Tomi, che ſi potrebbon componere agiatamente ſe preadeſſimo a deſcrivere le vite le vicende le gare i clamori le opinioni le ſcritture e le tenebre innumerabili dei *Sentenziarj*, dei *Quodlibetarj*, dei *Sommiſti*, degli *Albertiſti*, degli *Occamiſti*, dei *Nominali*, dei *Reali*, dei *Formali* e di tante altre ſcuole e ſcolaſtici che popolarono ſoltiſſimamente queſta terza età! Liberi dalla malinconia dei molti volumi gravi di nomi oſcuri e d'inutili diligenze e leggieri di coſe ci ridurremo a dir brevemente d'alquanti più famoſi ſcolaſtici, onde ſi conoſca il genio di queſto tempo; indi non tralaſcerem di vedere certi animi ſollevati e certi fortunati ſcoprimenti che a diſpetto della vanità quaſi comune prepararono più da vicino la venuta di tempi migliori.

Guglielmo Durando da S. Porciano apre queſto periodo ſcolaſtico poco auguratamente, perciocchè dopo gli applauſi ricevuti nelle cattedre di Parigi e di Roma quando inſegnò la Filoſofia e la Teologia ſecondo il buon ordine delle dottrine umane e divine e ſecondo il metodo di S. Tommaſo (1), incorſe poi molti biaſimi allorachè contradiſſe acremente il ſolenne Dottore e tra-

(1) V. Durando Præf. in IV. ſent. e Nat. Aleſſandro Hiſt. Eccl. Tom. VII.

traſcurò quaſi tutti gli altri (1) e diede libera carriera ad una ſcolaſtica ardita e licenzioſa, onde fu confutato ſeveramente da *Durandello* e da altri, ed ebbe l'onore di quell' amaro e gotico epitaffio: *Durando duro è in queſto* marmo duro. *Se ſia ſalvo nol ſo, nè me ne curo* (2). Non è coſtui da confonderſi con un altro DURANDO cognominato *Speculatore* e celebre per avere accompagnata la Filoſofia alla Giureprudenza (3), e con altri Durandi de' quali tutti nemmen diremmo i nomi ſe migliori coſe aveſſimo a dire. Ma tuttavolta non ſi può a niun conto tacere di GUGLIELMO OÇCAMO ingleſe diſcepolo di Scoto nelle cui ſottiliſſime aſtrazioni erudito tanto le agitò e le elettrizzò nel caldo cervello, che rinegò infine il maeſtro, alzò nuova inſegna, intimò guerra ai *Reali* e ai *Formali*, ſi proclamò reſuſcitatore dei *Nominali*, Capitano degli *Oeçamiſti*, *Dottore ſingolare* ed *invincibile*, e pieno di queſti ſpiriti giunſe a dire ai Principi: *difendetemi con la voſtra ſpada, che io difenderò voi con la mia penna*, e così animato aſſalì il Sacerdozio con acumi dialettici e l'inſultò come ſe foſſe una arguzia di Scoto e una viſione

(1) Vedi gli ſteſſi.

(2) V. Tritemio e Labbe de Sc. Ecci. Quetif. e Buleo ll. cc. Durus Durandus jacet hic ſub marmore duro. An ſit ſalvandus ego neſcio nec quoque curo. Brucker l. c. §. XXXVI. & in append,

(3) V. Cave l. c. Echard de Sc. Præd. Fabrizio Bibl. lat. med. T. II. N. Aleſſandro l. c, ed altri.

nominale. I ſuoi dialoghi *tra il Cherico e il ſoldato* e tra *il Maeſtro e il diſcepolo* e la *Opera di novanta giorni* ſono coſe aſſai conoſciute per la mordacità per la irriverenza per la ſcolaſtica abuſata, onde ſi meritò le riprenſioni non ſolamente de' ſuoi (1) ma di quegli ſteſſi a cui piacevano le ſue ſcorrerie (2). Dalla Scuola d'Occamo uſcì GIOVANNI BURIDANO atleta nominale famoſo non tanto per gli ſuoi libri politici etici naturali e metafiſicali, quanto per gli amori ſuoi romanzeſchi con quella Regina Giovanna moglie di Filippo bello che faceva gettare nella Senna i ſuoi drudi, e non gettò lui in virtù d'un logico Ippogrifo, ma più ancora per il ſuo *aſino* morto di fame nell'equilibrio delle mangiatoje eguali, e per il ſuo *Ponte dell' aſino*, due indovinelli logici nella cui interpretazione curioſi uomini perderon l'olio e l'opera (3). MARSILIO DA INGHEN uſcì dalla medeſima ſcuola ſtrenuo nominale, e dai Reali ſcacciato da Parigi con Buridano ſi riparò in Germania ed ebbe parte nella fondazione dell' Accademia Eidelbergenſe, in cui inſegnò e ſcriſſe dottrine dimenticate (4). GUALTIERO BURLEY già Scolaro di Scoto in compagnia di Occamo, e poi diſertore dai quartieri Scotiſti e diſenſore primario degli Occa-

(1) L. Wadingo Ann. V. N. Aleſſand. l. c.
(2) C. Tommasio Hiſt. Content. Brucker l. c. §. XXXVII.
(3) Bayle Art. Buridan.
(4) Tritemio de Scr. Eccl. & Ann. Hirſaug. Tom. II. V. Labbe, Fabrizio, Tommaſio ll. cc.

Occamisti ottenne il nome di *Dottore perspicuo* dai suoi, e com' é in uso, di *tenebroso* dai contrarj, e forse perchè non era inteso nè dagli uni nè dagli altri, fu maestro applaudito nella Corte di Eduardo III. Re d' Inghilterra ove l' usata Filosofia Aulica non amava tante chiarezze (1). Ma è pur da lodarsi che conoscesse l' utilità della Istoria filosofica negletta in quei giorni e scrivesse un Libro *delle vite e de' costumi de' Filosofi* da Taletè fino a Seneca, per la quale opera se non mostrò tutto il purgato discernimento nella trattazione, lo mostrò almeno nella scelta dell' argomento. Pietro Aureolo, Giovanni Bacontorpio, Gregorio da Rimino, Giovanni Capreolo, Giacomo Almaino, Niccolo' Dorbello, Maurizio Ibernico detto *Fiore del Mondo*, Gabriele Biel che suol mettersi per termine di questa terza età estesa fino al fine del secolo quindicesimo ed altri senza numero furono disputatori or nelle parti nominali or nelle reali or nelle formali e talvolta nelle arabesche, e quali più quali meno sottili e contenziosi, e quali ancora, e più spessi, iracondi e inutili voceferatori (2).

Ma se la parte maggiore di questo tempo e di questa gente fu di scolastici o della mediocre o della ultima linea, non mancò tuttavolta di alcuni Genj che si levarono sul comune e di certe rare scoperte e di avventure fortunate che nobilitarono queste età grandemente quasi al disopra di altre meno in-

(1) Pitseo, Baleo, Fabrizio ll. cc.
(2) Vedi i citati Storici Letterarj.

incolte . Secondochè adunque abbiam ſopra promeſſo diremo alquanto di queſti uomini che ſi diviſero dalla depravazione . LIONARDO DA PISA per amore delle matematiche viaggiò lungamente in Oriente e fece conoſcere l'algebra all'Occidente , ove di breve fece rapidi progreſſi , e ſcriſſe più opere e ſingolarmente di Geometria che parvero degne della pubblica luce fino nel ſecolo ſedicesimo (1). GIOVANNI DA GMUNDEN fu tra i reſtauratori dell'aſtronomia di cui tenne cattedra nella Univerſità di Vienna . PIETRO D'ALLIACO Cardinale franceſe celebre per gl' impieghi e per li ſtudj ſani ed eccleſiaſtici non meno che per gli filoſofici e matematici di che diede buon ſaggio coi libri dell'*Immagine del Mondo*, *della concordia dei diſcordati aſtronomi* , *e dell' aſtronomia con la Iſtoria e con la Teologia*, *del vero cielo della luna*, *della correzione del Calendario*, *dell' aſtronomica verità* nei quali ſebbene accarezzaſſe parecchi fantaſmi dell'aſtrologia giudiziaria , ſeppe conoſcere la neceſſità della emendazione del Calendario e inſegnar mezzi per accomodare l'anno ſolare col lunare e coll'eccleſiaſtico e civile (2) . Fu detto che aveſſe certi penſieri di cui ſi vantarono poi i Cartesiani , il che potrebbe eſſere verisimile (3) , e che ne aveſſe certi altri di cui eſul-

(1) Montucla Hiſt. des Mathem. Par. III. liv. II. §. I.

(2) Vedi oltre gli ſtorici Eccleſiaſtici Launoi Hiſt. Gymn. Navar. Dupin in Gerſonianis , Cave , Oudino ll. cc. Bayle Art. Ailli .

(3) Baillet vie de des-Cartes .

esultarono i Luterani, il che parve ridicolo al Bayle medesimo (1). Riccardo Suisset Monaco Inglese insegnò nell' Accademia d' Oxfort a congiungere i principj Matematici alla Filosofia naturale e ad esprimere le cose fisiche coi numeri e coi calcoli algebraici per li quali metodi e per l'*Introduttorio alle calcolazioni* e per il libro *dei calcoli astronomici* fu cognominato *calcolatore* e lodato molto dal Cardano dallo Scaligero dal Casaubono e sopratutto dal Leibnizio in questi studj sommo Maestro (2). Giorgio Purbach discepolo di quel *Gmunden*, che poco prima abbiam ricordato e dopo di lui astronomo nella Università di Vienna osservò il Cielo diligentemente, immaginò nuovi strumenti e rettificò gli antichi con le sue osservazioni, corresse le ipotesi di Tolommeo, introdusse nuove equazioni nei movimenti de' Pianeti, misurò più esattamente i luoghi delle Fisse, compose gran numero di Tavole astronomiche, fu autore d' invenzioni gnomoniche e geometriche, ristabilì il testo e il vero senso di Tolommeo, e pensava ad una traduzione fedele dell'*Almegesto* quando immaturamente morì (3). Giovanni Muller Regiomontano discepolo e compagno di *Purbach* lo ajutò nelle sue osservazioni e lo sorpassò in

(1) Bayle l. c. nota H.
(2) Cardano de subtilit. lib. XVI. G. C. Scaligero in Exercit. Casaubono apud Wolfium Casaubonian. V. Leibniziana Brucker l. c. §. XXXVIII.
(3) V. Gassendo nella vita di Purbach. e Montucla l. c.

in molti modi con la universalità delle sue cognizioni. Tradusse dal Greco l' *Almagesto* di Tolommeo insieme con i commenti di Teone e varj Trattati di Menelao e di Teodosio, corresse sul testo greco l' antica versione d' *Archimede* e lo chiosò nei luoghi intatti, tradusse *Apollonio*, *Sereno*, *Herone* la Musica l' Ottica la Geografia di Tolommeo e altri libri astronomici e matematici greci. Aggiunse poi le opere di suo proprio lavoro e oltre il commento all' *Almagesto* e lo scioglimento di molti problemi Astronomici scrisse degli strumenti d' Astronomia antichi e nuovi e parecchi di sua invenzione, distese diverse *Tavole* e le *Effemeridi* di trenta anni, sentì diffidenza del sistema tolommaico e propensione al pittagorico e copernicano, trattò dei pesi, della idrostatica, e degli specchi ustorj, e l' algebra in cui vinse gli arabi maestri, e la Meccanica, e più ancora la Trigonometria gli ebbero obblighi singolari, di che i nostri mattematici istessi sentono gratitudine e meraviglia, e dolendosi molto, che troppo prestamente morisse, hanno in esecrazione la memoria di *Giorgio di Trabisonda* e de' suoi figliuoli contro cui è stato scritto, che avvelenassero l' Astronomo Tedesco, perchè avendo egli tradotto Tolommeo e Teone da Astronomo e da mattematico, censurò e corresse la traduzione di *Giorgio* fatta da grammatico. Se questo esempio di pazza vanità greca e grammaticale non paresse abbastanza certo, quantunque raccontato da molti (1), non ne man-

che-

(1) Gassendo nella vita di Regiomontano e Wei-

cheranno altri più ſicuri, e noi avrem occaſione di racconrarne alcuni ove diremo degli ſtudj e delle controverſie furibonde di coteſti Greci Filologi. Tra gli molti Scolari in cui Regiomontano diffuſe il genio oſſervatore geometrico e filoſofico BERNARDO WALTERO fu il maggiore di tutti e ſiccome era ricco cittadino di Nuremberga, aſſunſe volentieri le ſpeſe neceſſarie per eſeguire i nuovi ſtrumenti immaginati dal maeſtro e aſſiſtè a tutte le oſſervazioni di lui e poi le continuò da ſe per lo ſpazio di quaranta anni con molto applauſo degli aſtronomi della ſua età e ancor della noſtra, e la lode ſarebbe ſtata più grande ſe una certa avarizia letteraria non lo aveſſe ſedotto a tenere naſcoſte per ſe ſolo le carte e gli ordegni di Regiomontano e farne perdere molti e mettergli a pericolo tutti e anche i ſuoi proprj ſe il Senato di Nuremberga non gli aveſſe ſalvati in parte nella pubblica Biblioteca, donde i due *Sconeri* gli eſtraſſero e gli divulgarono (1). L' avarizia è in altri viltà, negli uomini di lettere è ingratitudine invidia e delitto.

Nell'andare del quattordiceſimo e in parte del quindiceſimo ſecolo altri non mediocri Mattematici Aſtronomi e Filoſofi ſi eſercitarono nella cultura e reſtaurazione delle ſcienze, quali furono, laſciando altri di minor nome, GIOVANNI BIANCHINI Bolognese o Fer-

ra-

e Weidler Hiſt. Aſtronom. e Montucla l. c.

(1) Schoner Hiſt. Cael. Weidler e Montucla ll. cc.

rarese autore d'istrumenti e di Tavole astronomiche molto lodate (1). Paolo Toscanella diverso dal *Paolo Principe de' Filosofi* e da altri *Paoli* meno illustri intorno a questi tempi, il quale a Firenze sua patria diede il più alto Gnomone, che sia sulla terra e inoltre fece molte osservazioni celesti e corresse le Tavole Alfonsine e diede buoni avvisi ai Portoghesi per le loro scoperte e fu anche dotto nel Greco (2). Niccolò Cardinale Cusano, e i Dondi, e il Bolognese Domenico Maria Novara Maestro e come Creatore di *Copernico*, Luca Paccioli da Bergo teologo Geometra Algebrista tanto valente, che fu detto da uomo versatissimo in tali studj, che se la Toscana lo avesse seguito, ella sola avrebbe la gloria dell' algebra più ingrandita (3). Questi ed altri ancora assai poco o più veramente niente affatto poterono apprendere dai Traduttori Platonisti e peripatetici venuti da Grecia, e dimostrano, che quelli secoli tuttochè nel maggior popolo fosser perduti dietro a frivolezze, non eran vuoti di studj e di Genj seri ed elevati, e che già gl' ingegni occidentali erano preparati e composti alla restaurazione delle scienze, di talchè io porto avviso, che se l'arme turchesche non vinceano Costantinopoli, pure sarebbesi proseguita e compiuta quella restaurazione e forse ancora

(1) V. Borsetti Gymn. ferrarien. Mazzucchelli Ital. Montucla l. c.
(2) G. Pico Astrol. lib. I. Ximenes del Gnomone fiorent. Introd. Montucla l. c.
(3) Ximenes l. c.

cora più ſollecitamente. Come ſarem giunti a quei giorni più lieti ſvolgerem chiaramente i noſtri penſieri. A diſporci per queſto ſiſtema e a ſollevare la riprenſione di queſte età aggiungiamo, che oltre la munificenza la protezione e quaſi la gara de' Pontefici e de' Principi e Signori maſſimamente Italiani per le ſcuole per le Biblioteche per le lingue per le antichità per le ſcienze e per gl' Ingegni parve, che la fortuna iſteſſa foſſe propizia, perciocchè i vetri lenticolari e gli occhiali, a diſpetto dei paſſi vuoti di Ariſtofane di Plauto e di Plinio, ſono ritrovamenti del trediceſimo ſecolo e della Italia (1). La carta di lino è pure invenzione d' Italia e di queſto periodo (2); e la polvere di Cannone ſe non fu trovata certo fu diſſepolta da *Roggiero Baccone* in queſto tempo medeſimo e inſegnata ai ſuoi poſteri posgioco e abuſata con tanto lor danno. L'orologio a ruote, comechè ſi dica di vederne indizi equivoci molto fino ai tempi di Vitruvio, e appreſſo nelle età di Boezio, di Caſſiodoro, di Carlo Magno, e anche appreſſo, andò poi a dimenticanza e rimaſe ignoto affatto fino al quattordiceſimo ſecolo, in cui WALINGFORDO Monaco ingleſe ne compoſe un ſuo, e ſi è penſato, che deſſe l'idea a *Giacomo Dondi* Padovano, e a *Giovanni* ſuo figliuolo medici aſtronomi e matematici di comporne uno aſſai più maraviglioſo, che ſegna-

(1) V. Molineaux Dioptrique, Spon. Recher. Curieuſes, Montucla l. c.

(2) Maffei Iſtor. Diplomatica, Trombelli Arte de' Codici.

gnava le ore e i corsi del Sole e della Luna e degli altri Pianeti, come ancora le feste e i mesi dell'anno (1). Di questo orologio interamente nuovo scrisse *Giovanni* una prolissa dichiarazione intitolata *Planetarium*, che si è perduto, o forse giace in qualche nascondiglio. GABRIELE o fratello o figlio di *Giovanni*, fu anch'egli Astronomo e corresse gli errori delle *Tavole Alfonsine*, e compose le sue molto migliori (2). La famiglia *Dondi* per quell' insigne ritrovamento ottenne il nuovo cognome *dall'orologio* (3), che ritiene ancora a' nostri giorni, e che reca più onore di tanti altri, che si vantano assai e non significano niente. La risurrezione della notomia appartiene pure a questi tempi tanto vilipesi, e il MONDINO Bolognese superando la lunga negligenza e l' ignoranza generale fu il solo e il primo, che insegnò e scrisse la notomia di tutte le parti insieme del corpo umano, e vi fece anche nuovi scoprimenti; e la sua opera fu come il testo delle Universitá e delle Cattedre mediche, e l'eccitamento *di Giovanni di Concoreggio*, di *Alessandro Benedetti*, di *Alessandro Acchillini*, di *Giacomo Carpo*, e poi di *Bartolomeo Eustachio*, di *Gabriele Faloppio* e di altri, che lo chiosarono, e l'amplificarono, e provvider di

(1) V. M. Falconet nelle mem. dell' Accad. delle Iscrizioni Tom. XX.

(2) Michele Savonarola presso il Muratori Scrip. vet. Ital. vol. XXIV.

(3) Vedi gli Storici di Padova e del suo studio e Montucla l. c.

di queſto grande ſoccorſo la medicina (1). Se voleſſimo quì aggiungere *Cavalcante*, *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*, *Barlaamo Leonzio*, e altri in Italia e fuori, ſi vedrebbe la reſtaurazione delle lettere in quaſi tutt' i ſuoi rami già incominciata e promòſſa nell' Occidente preſſochè ſenza biſogno dell' Oriente, che maſſimamente nelle parti più ſerie della Filoſofia non era idoneo a preſtare grandi ſoccorſi. Ma non ſi vuole aprir queſta bella e lieta ſcena ſe prima non mettiam l' ultima mano alla intera immagine della Filoſofia Scolaſtica guardandola nelle ſue dottrine nelle ſue diſpute e nelle ſue diviſioni, il che ſarà fatto aſſai brevemente, e non tanto per vaghezza di tali coſe quanto per rintuzzare certi ſali, che fingendo di mirar la Scolaſtica vanno a ferire le verità ſacre e la Chieſa.

CAPITOLO LXXXV.

Della natura e delle parti della Filoſofia Scolaſtica.

QUella confuſione di genj di ſtudj e di componimenti buoni mediocri e in maggior numero perverſi la qual diede argomento fallace agli Avverſarj noſtri di ſtringere in un faſcio ſolo e metter nella veduta peggiore tutti gli Scolaſtici e di coprire d' infinita villania ogni Scolaſtica qualunque e dovunque ella ſi foſſe, quella medeſima confu-

(1) V. Freind Iſtor. med. e Goelick e Portal nelle loro Iſtorie dell' anatomia.

fusione si prende ora per guida a ripetere le istesse vituperazioni e aggiunger le nuove così perturbate come le altre. Diciamo adunque per l'ultima volta, che gli Scolastici del primo ordine sono da onorarsi; e quei del secondo son da riprendersi con moderazione, e quegli del terzo, che furon certo i più numerosi, come i peggiori son sempre, e che perderon l'ingegno nelle vuote sottilità e furono i Marinisti delle scienze, sono da condannarsi alla dimenticanza; indi ascoltiamo le contrarie confusioni. Tutta la Filosofia Scolastica (dicono) *non era altro, che Dialettica cavillosa rissosa vuota oscura falsa*, con la quale si *disputava di tutto*, si *dirimeano* i *dogmi* e le *contese della Chiesa e dello Stato*, si rapivano gli *onori* e i *guadagni sacri*, e i gran titoli di *melliflui*, di *magni*, di *Serafici* di *Angelici*, di *sottili*, di *risoluti*, di *illuminati*, *profondi*, *mirabili*, *universali*, *dottori de' dottori*, *fonti di vita*, *luci del mondo*, e con tal merce adulterina si comperavano le *cattrede*, le *mitre* le *porpore* i *ponteficati* e si sostenea la *potestà*, e la *ricchezza* della *Gerarchia* (1). A questa opposizione infetta della solita bile rivomitata a fazietà rispofero già quegli Scolastici della prima e buona classe, e in parte della seconda, i quali usaron Dialettica, perchè così debbero, secondo il linguaggio e la moda della loro età, e secondo il genere acuto e so-

(1) Brucker de nat. Phil. sch. §. II. & XIX. G. F. Buddeo nell' Isagoge e nel Compendio della Ist. Fil. prima di lui insegnò le stesse cose, ma con più distinzione e moderatezza.

ſofiſtico de' loro nimici, ma uſarono ancora la Metafiſica nelle parti più ſublimi, e la Morale negl' inſegnamenti più utili, e contennero la ragione nei diſcreti limiti, e la ſoccorſero con altri preſidj ſcientifici e ſublimi, nè mancaron di quegli, che uſaron le Lingue, e la Critica, e la Fiſica e le Matematiche in un modo non ſolamente ledevole, ma ineraviglioſo. Se altra turba de' Scolaſtici uſava altrimenti, noi l' abbandoniamo alla ſua leggerezza. E quanto alla parte ſatirica di quella calunnia noi ſappiamo che i buoni Scolaſtici non ambirono i guadagni e gli onori, e gli riceverono a diſpetto, e ricevuti ſpeſſe volte gli reſtituirono; di che ne abbiam dato qualche ſaggio, che potrebbe amplificarſi d' aſſai. Sappiamo ancora, che ſe a difeſa della Chieſa ſi uſaron le arme dialettiche, gli *Occami*, i *Marſigli*, e gli altri Campioni dell' Impero uſaron le arme medeſime. Ma ſoggiungono, ſempre inviluppati nella medeſima confuſione, quale metafiſica era poi la Scolaſtica? nozioni aſtratte, precifioni mentali, immaginazioni giocoſe, aſſiomi finti, definizioni vane, voci inſenſate, quiſtioni ridicole, logomachie, nuvole, puerilità. Tale era la Fiſica, tale la Morale e la Politica in cui tutto era aereo, immaginario, dialettico, niente eſaminato e veduto nella eſſenza e verità delle coſe (1). Gli ſcolaſtici della buona indole riſponderanno agiatamente: i travviati taceranno. Ma laſciando queſte dimentite ripetizioni gettate al vento, guardiamo alcune ter-

(1) Bruckero l. c. §. IV. e XX. XI.

terribili minacce, che fanno ſembiante di eſſere nuove. Aggiungono adunque, che queſti *Filoſofaſtri Scolaſtici generarono lo ſcetticiſmo, l' ateiſmo e la corruzione de' buoni coſtumi*. Queſto è ben altro, che guaſta Filoſofia e barbarie. Stiamo ad udire come ſi poſſan provare le tanto formidabili accuſe. Generarono dunque lo Scetticiſmo con quella loro Dialettica ſofiſtica e contenzioſa, per cui diſputavano per *ambe le parti*, e così l' intelletto rimaneva dubbioſo e lo ſcetticiſmo trionfava. Quel Simone Tornacenſe di cui ſopra abbiam detto ſi vantò di queſta prodezza, e l' Autore dei *Quattro Laberinti* di Francia, e *Franceſco Patrizio* dicono, che altri menavano gli ſteſſi vanti (1). Chi non leggeſſe ad occhi aperti, crederebbe di eſſere nel paeſe de' ſogni udendo un così ſtrano diſcorſo. Gli Scolaſtici adunque che ſoſteneano le loro oppinioni con tanta coſtanza, e ſpeſſo ancora con tanta oſtinazione, e che furono e ſono biasimati da queſti Cenſori medesimi perchè con un poco di Logica e di Metafisica preſumeano di decidere e di ſaper tutto, e quello ancora che non era lecito ſapersi da uomo, divengono ora i Padri dello Setticiſmo, perchè un *Simone* deteſtato da tutte le ſcuole e forſe alcun altro millantò di ſaper diſputare in *ambe le parti*? ma oltre la ſtranezza io vedo in queſta cenſura una fallacia ſottile che ha tutto il ſapore di quella iſteſſa malizioſa Scolaſtica che si vuol riprendere tanto. Gli Scettici diſputavano in *ambe le parti* e gli Sco-

(1) Brucker l. c. §. IX.

Scolaſtici pure. Ma quegli erano una ſola Gente che contendeva e dubitava di tutto, e queſti erano diſtinti in due o più fazioni. Ognuna diſputava per la ſua opinione che tenea per veriſſima, e non dubitava di niente. Diſputavano adunque quelle due Genti *per ambe le parti*; ma in ſenſi affatto diversi. Con queſta aſtuzia si cangiano in Pirroniſti i più riſoluti affermatori del Mondo. La ſeconda accuſa è più atroce e più ſcurrile ancora di queſta. Gli Scolaſtici generarono l'Ateiſmo, perchè ſe erano *Scettici* doveano pur eſſere *Atei* e perchè *con quella maledetta conſuetudine di contender di tutto* metteano in diſputa *ſe foſſe vero che eſiſteſſe Iddio*; e perchè a' tempi di Papa Leone X. e di Paolo III. fu proibito che *non ſi diſputaſſe contro l' immortalità dell' Anima e non ſi quiſtionaſſe di empj argomenti*, e perchè Marino Merſenno atteſtò che *vi erano in Francia ſeſſantamila Atei che non poteano eſſere altri che queſti Scolaſtici diſputatori* (1). Io ſon certo che gli Scolaſtici più plebei non ebber mai raziocinio più sfortunato. Niuno ignora, che queſti uomini diſputarono molto della esiſtenza di Dio col ſolo fine di dimoſtrarla, e propoſero le difficoltà per confutarle, e neppur uno vi ebbe dei più di-

(1) Brucker l. c. che ſiegue Buddeo eſattamente, e si ſcorda ſolo di aggiungere, che gli Scolaſtici erano *Quodlibetarj*, e laſciavano talvolta la libertà di ſcegliere la ſentenza che più piaceſſe, e quindi erano ſcettici, e queſto è pure un altro ſogno piacevole.

ſordinati che non ſolo negaſſe ma leggiermente dubitaſſe di quella gran verità. I divieti dei due Papi e le paure viſionarie del P. Merſenno cadono nei tempi della reſtaurazion delle ſcienze, e piuttoſto che gli Scolaſtici ferìſcono i preteſi Reſtauratori, che ſiccome vedremo a miglior luogo, diſputarono di quei ſommi argomenti aſſai peggio della feccia più depravata di tutte le Scuole. Frattanto ſi bramerebbe ſapere alle dimoſtrazioni di S. Tommaſo e degli altri Scolaſtici per la esiſtenza di Dio quali nuovi trovamenti e quali giunte sieno uſcite a luce? e ſe alcuna pure si è tentata, come e perchè sia caduta sì toſto nella obblivione? mentre poi quelle vecchie ragioni ſono tuttavia ſalde e buone, e ſono come il codice e il fondamento di tutti i nuovi Dottori e delle più dilatate dimoſtrazioni. La terza accuſa alla *empietà teoretica* degli Scolaſtici aggiunge ancora *la pratica*. La loro Etica *era trattata dialetticamente e ſcolaſticamente, priva di definizioni e di principj, confuſa colla Rivelazione coi Concilj, coi Padri guaſta dal Diritto Canonico dai ſegnati caſi di coſcienza e dalle falſe virtù del celibato, dell' oſſequio romano, dei riti e ceremonie delle miſtiche perfezioni*: e quì rigurgita un profluvio di condanne già dette e ripetute a faſtidio contro i metodi le dottrine e le virtù morali ſcolaſtiche le quali ſi vuole, che non poſſano eſſere buone nel Mezzodì, perchè ſono tenute malvage nel Settentrione. Da coteſti gridi ſi vuol dedurre, che infelice e falſa dunque eſſendo l' Etica ſcolaſtica avvenne, che diede patrocinio a tutte le ſcelleraggini

e ri-

e rigettò ogni cultura di virtù (1), e in prova di tanta diſſolutezza ſi adduce quello ſpirito d' intoleranza e di perſecuzione, da cui gli Scolaſtici così furono agitati, che non ſolamente tra loro guerreggiarono con rabbie e contumelie e clamori e tumulti fino alla rancedine, e ſpeſſo fino al ſangue, ma travagliarono nella fama e nella vita chiunque non era della loro opinione ſenza riſguardo neppure de' Regni e degli Imperi (2). Udita coteſta riſoluta Catilinaria potrà parere quaſi impoſſibile imbiancar queſti Etiopi; e pure anche ſenza ricorrere alla iſtoria de' coſtumati e ſanti uomini Scolaſtici è opera agiatiſſima a farſi con due ſole paro'e. La prima è, che quella congiunzione di dottrine tolte dalla Ragione, e di verità ricevute dalla Rivelazione e dall' autorità della Chieſa, onde gli Scolaſtici migliori compoſero la loro Morale a diſpetto delle vituperazioni del Cenſore dimoſtra i fondamenti umani e divini e ordinati e ſolidi di una perfetta Etica ſuperiore ad ogni forza d'intelletto mortale. L'altra parola è, che ſe i lor vizj maggiori erano il gridar troppo forte nelle diſpute, e alcun tratto graffiarſi un poco il volto e non voler eſſere tolleranti di attentati avverſi all' umana e più alla divina Ragione, certo che gli altri lor vizj potran quaſi dirſi virtù. Tuttavolta non aſcondiamo le leggerezze ſcolaſtiche, anzi amplifichiamone pure gli errori e i pec-

(1) Brucker l. c. §. IX. XIII. e XVI. XXIII.
(2) Brucker l. c.

cati oltre i confini istessi degli Avversarj ; ma poi confrontiamogli con quelli , che accompagnarono le istituzioni morali dei Restauratori a dei Riformatori , e di Martino e di Melantone, e in appresso di Montagna, di Spinoza, di Obbes, di Pusendorf, di Tommasio e ai dì nostri di Toussaints di Elvezio , di Rousseau , di Horbach e di più altri , e vedremo io credo palesemente , che non così furono grandi e molti gli errori e i peccati delle Università e delle Accademie nei tempi scolastici , che nei seguenti non fosser maggiori .

Chiudiamo questi discorsi col grave e sincero giudizio di Melchior Cano , il quale esercitatissimo nella Filosofia Scolastica ne sapea conoscer gli errori con la elevazione dell' ingegno e con la candidezza del cuore sapea raccontargli , e con la moderazione e la umanità sapea distinguergli dalle virtù . I libri nono e decimo de' luoghi Teologici sono argomento di questi egregi caratteri del Valentuomo il quale tra molti altri avvisi e discernimenti dice con nobile libertà e con quella sua florida eleganza . *Io dal primo tempo della mia età non mediocre opera posi nello studio scolastico . Ma io con grande consenso di tutti dico misera quella dottrina di Scuola , che si difende coi titoli del magistero ; misera ancora e non so se più assai quella , che con sillogismi contorti va filosofando delle cose divine , anzi nè delle divine nè delle umane , ma di quelle , che niente ci appartengono . So esservi nella scuola alcuni , che le teologiche quistioni con frivoli argomenti conchiudono e con vuote e invalide ragioni togliendo il peso a cose gravissime , scri-*

vono commenti appena degni dello ſtudio delle vecchierelle, e niuno buon odore ſpirando di ſcrittura di Padri e di grave Filoſofia, ma puerili diſcipline e fecce di ſofiſmi portando nella ſcuola, voglion pure eſſer detti Teologi Scolaſtici, *e non ſono nè l'uno nè l'altro e incitano a riſo i dotti e i delicati a diſprezzo . . . . . So ancora eſſervi nella ſcuola alcuni nati alla diſcordia i quali allora penſano di aver ottimamente diſputato quando hanno impugnati i Dottori, di guiſa che non pare, che vogliono trovare il vero ma vincere gli Avverſarj e di conteſe e di riſſe empier tutte le carte . . . So d'altri, che van dietro all'incerto all'oſcuro all'inutile e ſieguon lunghe importune quiſtioni degli* Univerſali *dell'* analogia *del* primo Conoſciuto *del* Principio d'individuazione *della* diſtinzione della quantità della coſa quanta *e di altre ſiffatte innumerabili vanità, che nè i giovani nè i vecchi poſſono ſopportare, nè io ſteſſo, che pur non ſono d'ingegno sì tardo, nè ho tralaſciata diligenza e tempo, non ho ſaputo comprenderle, e arroſſirei dirt, che non le intendo, ſe queſti ſteſſi le aveſſero inteſe, che le trattarono. Ma tutti gli Autori della ſcuola non ſono da eſtimarſi dall'ingegno di alcuni. Queſti ſono vizj degli ſcoſtumati non della Scuola in cui molti furono, che trattaron le verità gravemente modeſtamente e dottamente con le ſcorte combinate delle lettere e iſtituzioni ſacre e della Filoſofia, e ſe altri tali non ſono, non poſſon dirſi Scolaſtici.* Così il dotto e ingenuo uomo il cui libero giudizio è molto da riguardarſi, e i Cenſori iſteſſi lo riguardano, e lo raccontano; ma con oneſto candore dicono

ſolamente quella parte, che numera i biaſimi della Scolaſtica, e tacciono le diſcolpe e le lodi, e dove trovano ſcritto *alcuni Scolaſtici* eſſere ſtati puerili, ſuſtituiſcono fedelmente *tutti* (1).

CAPITOLO LXXXVI.

Di alcune Sette Scolaſtiche e di certe loro particolarità

NOn ci pentiamo già d' aver detto, non eſſere opportuno nè dilettevole nè utile deſcriver tutte le varie e molte Scuole e denominazioni in cui la Gente ſcolaſtica ſi diramò. Siamo nel medeſimo penſiere, e ſolamente per tener dietro al noſtro Cenſore penſiamo di eſſere quaſi coſtretti a parlare dei Nominali e dei Reali in cui vediamo certe ſingolarità non inutili e forſe ancora piacevoli. Quel genio indovinatore, che ſi delizia a decidere le origini e le cagioni, e quanto più da lontano le prende tanto più ſi rallegra, paſsò già dalla Iſtoria nella Filoſofia e produſſe molte favole ſiccome ſpeſſo abbiamo veduto, e ora ſi accoſta ai Nominali e ai Reali congratulandoſi molto con loro, che diſcendono dall' antichiſſimo Pitagora il quale coi ſuoi *Numeri* inſegnò le *Idee* ovvero gli *eſemplari univerſali ed eſiſtenti da ſe* a Platone, e queſti diede moto alle *Forme*

(1) Brucker l. c. & in Append. de Nat. Phil. Sch. ove riportando le parole di Melchior Cano e di altri ſi fanno queſti piacevoli ſcherzi.

me universali sparse realmente nella materia di Aristotele, e questo complesso fu detto dagli Stoici un affare di sole parole, nel che si crede di vedere espressa la terribile disputa degli *universali reali o formali, o chimerici*. Si vorrebbe poi, che dall' Accademia del Liceo e dalla Stoa la contesa fosse passata tra gli Eclettici i quali amando di conciliar le tre Scuole, insegnarono le Idee Platoniche nel divino Intelletto, le Forme peripatetiche nella materia, e i segni e l' espressioni di esse nelle universali astratte nozioni della logica. Così Ammonio e Plotino. Ma Porfirio intimorito dalla oscurità volle astenersi della siffatta controversia. Il suo timore destò l' ardire negli Scolastici, e tanto si tormentarono, che misero a luce *l' Universale metafisico avanti le cose, l' Universale fisico nelle cose, e l' Universale logico dopo le cose*. Rifiutarono il primo e il terzo ad onta di Platone e degli Stoici, e sostennero il secondo in grazia di Aristotele, e di questa guisa pensarono comunemente, finche quel *Roscellino* e quell' *Abaelardo* di cui abbiam già parlato presero a risuscitare gli Stoici e divulgarono con molto buona accoglienza degli amici di novità, che quegli *Universali* erano voci e nomi, onde furono detti *Nominali*, e quegli altri *Reali*. Dai primi forsero i *Concettuali* e dai secondi i *Formali*, che furono come i loro interpreti e modificatori. Questi per numero per successione e per gran nomi fiorirono assai, e quegli caddero in oscurità e in disgrazie e in condanne. Se non che quel prodo *Occamo*, che si vantava campione delle imprese difficili, assunse la protezione dei *Nominali* scaduti e adu-

nò gran folla di fazionarj e ſopratutto miſe nel ſuo favore *Lodovico Bavaro* il quale volendo, che la ſua ſola autorità foſſe reale e le autorità degli altri foſſero Nominali, ſi attenne al ſiſtema del *Nominale Occamo* e amò e proteſſe i ſuoi collegati, i quali insiem col maeſtro per gratitudine e per biſogno ſoſtennero, che il *Bavaro* era una *Realità* e le altre *Poteſtà* erano *nomi*, e così la ſcuola nominale filoſofa e politica venne a gran fortuna in Germania. Ma in Francia regnando poi Lodovico XI. che amava più le coſe, che i nomi, furono condannati i Nominali e sforzati a rinegare le loro dottrine, e con catene i lor libri furono imprigionati, onde la ſcuola si diſperſe e molti dottori fuggitivi si ripararono in Inghilterra e in Germania ove tra varie battaglie e ſconfitte ebbero anche applausi e fortune, e ſopra qualunque altra ebber quella veramente grandiſſima, che *Wicleffo*, *Lutero* e *Melantone* e altri di quella gente non iſdegnarono di eſſere *Nominali* e di metter piede in quelle *paleſtre* nelle quali dapprima *l' un partito e l' altro tentavan d' abbatterſi con clamori fino alla raucedine, con improbità, con iſcherni, con minacce, con contumelie; indi venivano a pugni e a vera lotta, e non mancavano ſchiaffi ſputi calci morſi baſtoni arme, e molti eran feriti e talvolta uccisi* (1). Con queſti oſcuri colori ſono dipinti dal *Cenſore* quei triſti Scolaſtici, e per giunta ſebbene

fi

(1) L. Vives de Cort. Art. lib.° I. Eraſmo Præf. Enchir. G. Camerario Vita Melanctonis e altri.

si accenni certo nemico ſoſpetto di Sabellianiſmo contro i Nominali, si fanno però peggiori di molto i Reali accuſati di Averroiſmo e di Spinoziſmo: e così era veramente da farsi perchè i primi Eroi della Riformazione furono *Nominali* e si eſercitarono contro i Reali eroicamente nella *paleſtra degli ſchiaffi de' pugni e de' baſtoni* (1). Queſte novelle abbellite dalla fantaſia latina del ſolo *Vives* nimico eloquente degli Scolaſtici e tacciate da *Eraſmo*, da *Camerario*, da *Patrizio*, che non amavan certo gli Scolaſtici e non avrebber laſciati quei vilipendj per coſa del Mondo (2), ſono da raccontarſi a fanciulli come l' Ippogrifo e il corno di Aſtoſo. Ma pure non dovrà eſſere grave fermarſi un poco nella conſiderazione del vero ſpirito di queſto antico e nuovo diffidio coperto di tante beffe. Penſo io dunque, che non foſſe altro, che logomachia la quale ſpiegate le voci e ridotte ad un linguaggio comune ſarebbe ſvanita e i litiganti ſarebbonſi meravigliati di ſentire il medeſimo ſenza avvederſene: Platone parlava un linguaggio figurato e poetico, Ariſtotele affettava un parlare profondo arcano ed oſcuro, Zenone amava una magniloquenza fuori di regola e di uſo. Ma ſe Platone depoſto

(1) F. Melantone Vita Luteri, Camerario l. c. J. Tommasio Orat. de Secta Nominal. D. Marofio Polyhiſt. Tom. I. Brucker l. c. §. XXVIII. & in Append. & in Hiſt. de Ideis.

(2) Eraſmo e Camerario ll. cc. F. Patrizio diſc. Peripatet. Tom. I.

quel fuo ſtile di perſonificare i penſieri aveſſe detto, che le ſue idee univerſali non eran già fantoccini diſtinti dalla teſta di Giove, il che non potè mai eſſer detto da un tanto Filoſofo, ma erano le immagini e gli eſemplari di tutte le coſe le quali eſiſtevano veramente nel ſeno della divinità, e ſe Ariſtotele ſenza arcano aveſſe detto, che le ſue forme non erano già idee aſtratte sforzate ad eſiſtere, il che da un balordo ſolamente potea dirſi, ma erano le figure e i germi univerſali infuſi nella materia, e ſe Zenone ſenza magniloquenza aveſſe ſpiegato, che rifiutava le Idee e le forme preſe per aſtrazioni univerſali di mente eſiſtenti realmente, ma non volea negare nell' artefice le idee e nella materia le forze e le forme, che da niun ragionevole uomo poſſon negarſi, io ſon certo, che nell' Accademia nel Peripato e nel Portico ſarebbe tornato il conſenſo e la pace. Ma in quei giorni ogni Scuola volea il ſuo linguaggio, e la ſpiega de' termini non era di moda, e così arſero quegli eterni litigj. Per la guiſa medeſima io credo, che procedeſſero le diſpute degli Scolaſtici. Ebbero le loro parole tecniche diverſe, non ſi umiliarono a chiedere all' avverſario il ſignificato, e litigarono. Ma pure così litigando all' oſcuro, io trovo, che i *Reali* alcuna volta diſſero: *noi attribuiamo la univerſalità alla collezione delle coſe* (che è una idea aſtratta) *e la togliamo alle coſe ſeparate* (1): e trovo, che i *Reali* ſpiegati dai

(1) G. Sarisberienſe in Metalogico lib. II. cap. 17. V. J. Tommaſio Orat. de Secta Nominalium.

dai *Concettuali* conceſſero la univerſalità reale alle divine Idee. Se aggiungeano poche altre parole chiare e pacifiche, gli ſchiaffi e i calci eran ceſſati e la tranquillità ſtabilita. Io appoggio queſte mie conghietture ſul fondamento, che nè i capi delle tre Scuole greche nè i maggiori uomini tra gli Scolaſtici erano ſtolidi, quali converrebbe, che foſſero o negando ogni univerſalità, o confinandola nei fantocci e nelle coſe ſingolari. Giova queſto diſcorſo a conoſcere, che vaglia quell' amara accuſa di Averroiſmo e di Spinoziſmo impoſta ai Reali. Pietro Bayle moſſe queſta cenſura raccolta dalle parole di *Abaelardo Nominale* famoſo il quale contro *Guglielmo Campellenſe* ſcolaſtico *reale* e ſuo emulo e nimico dice, che della *comunanza degli univerſali la ſentenza di lui era, che eſſenzialmente la medeſima coſa tutta inſieme eſiſteſſe negl' individui, nella eſſenza de' quali non vi foſſe niuna diverſità, ma ſolamente varietà per la moltitudine degli accidenti* (1). Ma laſciando pure le ambiguità di queſto diſcorſo e quella *niuna diverſità*, che potrebbe intenderſi *perfetta ſimilitudine*, chi ſa poi dire, che il *Nominale* non aggravaſſe il nemico *Reale*? e che quando l' *Abaelardo* racconta, che ſtrinſe l'avverſario a ritrattarſi, non foſſe queſta ritrattazione una ſpiega del vero ſenſo della ſua dottrina? e quando ancora vi foſſe errore, come potrà provarſi, che foſſe Spinoziſmo? e dato ancora queſto, come un peccato del *Campellenſe* ſarà di tut-

(1) Abaelardo Epiſt. I. Bayle Art. Abaelard. C.

ti i *Reali* , che la esistenza e la distinzione della divina Sostanza da tutte le cose materiali dimostrarono con tanta robustezza , e *Alberto* e *Tommaso* e altri grandi tra essi confutarono nominatamente l' Averroismo ? e come infine salveremo noi tutte le Scuole europee prima di *Roscellino* , le quali secondo la istoria del *Censore* essendo state di *Reali* , dovranno tutte essere state Spinoziane ? Questo universale Spinozismo di tutti i maestri di Europa non potrà piacere ad altri , che a Bayle il quale siegue a dire , che gli Scotisti con quel loro universale formale insegnarono lo Spinozismo del Campellense (1). Ma so certo, che questi uomini non consentiranno a tanta empietà , e se mai ingenuamente dicessero , che i loro Maggiori nel caldo della contesa sforzarono troppo più , che non conveniva quell' *Universale* , diranno anche costantemente , che ripugnaroro alle conseguenze Spinoziane in tutta la loro dottrina della Divinità . Quanto ai *Nominali* accusati di Sabellianismo , per le cose ragionate fin quì possono senza alcuna esitazione essere assoluti . Ciò non ostante i Censori come , che sieno persuasi di queste leggerezze , le van pure narrando e mostrano quasi dispiacere, che non sien vere per maggiore infamazione del nome Scolastico (2) .

Dopo questa lunga e agitata Istoria si potrà forse pensare , che sieno già computi i casi

(1) Bayle l. c.
(2) Buddeo de Spinozismo ante Spinozam & de Ateismo & Hist. Phil. Brucker l. c.

casi e le vite degli Scolastici, e che non abbia più a parlarsi di queste morte famiglie. Ma noi ora entrando nel grande e tanto applaudito argomento della Restaurazione delle lettere vedrem tuttavia questi disputatori vegeti e corpulenti e vivaci anche per molta età, e vedremo quei medesimi oltremarini e oltremontani, che vantarono e vantano pure Riformazioni filosofiche e teologiche essere disputatori Scolastici quanto altri.

CAPITOLO LXXXVII.

Della Filosofia restaurata alquanto intorno al secolo quattordicesimo e quindicesimo.

GLi Storici nel maggior numero, che scrissero i fatti delle lettere come giunsero intorno alla metà del secolo quindicesimo sollevaron lo stile a grande allegrezza, e con le figure più floride differo, che uscivano oramai dalle arene infeconde dai monti ignudi dai boschi dai spinai dai pantani e mettevan piede alla fine nei seminati nelle vigne negli orti nei giardini, e che Genj benefici venuti di Grecia avean dissipata la notte e accesa la luce delle belle ed utili discipline. Tra queste amplissime acclamazioni abbiamo udito alcuna voce corta e risoluta la quale ha definito, che quelle floridezze furono parole, e che il tempo delle cose non già greche ma europee venne dappoi. Io non mi reputo tale da metter pace in questa contradizione. Ma desidero pure, che si richiamino a memoria i molti e dotti uomini occidentali, che da *Gerberto* e dalla sua successione fino a *Regiomontano* non solamente

te con gli ſtudj delle lingue, ma di tutte le parti più ſerie della Filoſofia ſi argomentarono a reſtaurare le ſcienze: deſidero, che ſi guardi a quale buon termine riuſciſſero queſte fatiche infinite nel ſecolo quattordiceſimo e quindiceſimo e come le trovaſſero i Greci, e come le amplificaſſero, o le impediſſero: e poi deſidero ancora, che ſe la Iſtoria, ſiccome io credo, conſentirà, ſi abbia queſta grazia almeno a quei poveri Greci di avere forniti alcuni iſtrumenti per intendere l'antica erudizione ed eleganza e per conoſcere i fonti, quali che ſoſſero, della greca Filoſofia. Conſulteremo noi dunque la Iſtoria, ſenza cui ogni giudizio ſarebbe temerità.

Abbiamo già ſopra accennato come di volo le protezioni e gl' iſtituti de' Pontefici e de' Principi in queſte età, e ora è da dirſi alcuna coſa più diſtinta; nel qual grave argomento ſembrerà forſe giocoſo, che a fronte di quella ampliſſima ſchiera di Greci venuta a dirozzarci ſi alzi la memoria dell' uomo più ſtrano, che ſi vedeſſe mai o nella Natura o nella Iſtoria o più ancor nella favola. Queſti è il Catalano Raimondo Lullo involto tra le meraviglie e le infamie e le contradizioni nel ſecolo trediceſimo. Egli è deſcritto ora di alta ſtirpe, ora d' infima, mercantello e cortigiano, e ſoldato illuſtre, perduto in guaſti coſtumi, e poeta cantore d' amori impuri, convertito poi a bene e fatto romito e gran penitente, pieno di deſiderj della predicazione ai Maomettani, macchinatore di libri ſpagnuoli latini arabi e di progetti ſublimi e di riforme e di metodi univerſali per tutte le ſcienze novatore iſpi-

iſpirato da qualche Egeria nelle ſpelonche del ſuo deſerto, viaggiatore iſtancabile nell' Affrica nell'Aſia nell'Europa e promulgatore delle ſue iſpirazioni alle Città ai Re ai Pontefici, mendico imprigionato battuto lapidato, e inſieme chimico traſmutatore di metalli in oro con cui arricchì l' Inghilterra, fondatore di Accademie, promotore delle lingue orientali, diſputatore originale, roveſciatore del ſiſtema Scolaſtico, maeſtro della *magna arte* di ſaper tutto, autor di quattromila libri, plagiario, medico, cantambanco, fanatico, eretico, e martire, vivuto fino a centoquaranta anni per virtù della ſua medicina univerſale, e ammazzato dai Tuniſini di ottanta anni nella ſua predicazione africana e ſeppellito e venerato nell' Iſola di Majorica ov'era nato. Tanti paradoſſi e così ſtrane viſioni ſi trovano ſcritte di queſto Catalano (1); tra le quali non però ſi può ravviſare con alcuna verità e chiarezza, che queſt' uomo ſingolare conobbe e impugnò i diſordini filoſofici e letterarj della ſua età, e ſebbene con quell' *Arte* ſua *magna* e con altre ſcritture dialettiche piene d' ardire e di entuſiaſmo non provvedeſſe al biſogno, pur grande e lodevole coſa fu aver meſſi gli animi in diffidenza e avere tentato; ma ri-

(1) V. gli Storici delle Iſole Baleari. L. Wadingo annal. G. B. Solerio acta SS. Tom. V. Gudlingio Hiſt. Erud. Tom. II. Fabrizio Bibl. med. Tom. IV. O. Borricchio Orig. Chemiæ E. Warton ad Cave. Bzovio ann. N. Aleſſ. H. E. Tom. VII. e altri aſſai.

rileva assai più, che quest'uomo acceso nella restaurazion delle lettere andò attorno predicando per tutta Europa lo studio delle lingue ebraica caldea araba greca, e corse per le Corti de' Principi e de' Papi insinuando fondazioni di Scuole a tal fine, e non respinto mai nè per motteggi nè per rifiuti seppe giungere nel principio del secolo quattordicesimo a persuadere Clemente V. e il general Concilio Viennense a far leggi per cosiffatti stabilimenti, onde con molta lode del Pontefice e dell' Assemblea fu ordinato, che s' istituissero cattedre per quelle lingue nelle Università di Oxfort di Parigi di Salamanca di Bologna e dovunque la Corte Romana risedea (1). Questo genio di nuova dottrina e di riforma già da molti coltivato dianzi siccome abbiam detto, e cresciuto poi come un Entusiasmo si diffuse per le Corti e per le Città e per le case de' Dotti in tutto questo secolo e si dilatò anche più nel seguente. Sarebbe troppo più lunga opera, che non è mestieri, narrare distintamente gli amori per le scienze e le benevolenze per gli Sapienti de' massimi e de' minori Principi e in Italia singolarmente dei *Roberti* degli *Alfonsi* degli *Scaligeri* dei *Visconti* degli *Sforzeschi* dei *Carraresi* dei *Gonzaghi* dei *Correggeschi* degli *Estensi* dei *Malatesti* dei *Polentani* degli *Urbinati* de' *Medici* e delle Repubbliche e de' Maestrati e de' Popoli

(1) V. i citati e N. Antonio Bibl. Hisp. vet. Tom. II. E. Warton ad Cave. Pope-blount Cens. Brucker de Rest. Phil. Lib. I. Cap. I. §. VI.

poli i quali a gara tra le cose travagliate dall' arme dalle usurpazioni dagli scismi, mentre quasi con l'una mano impugnavan la spada o a difesa o ad assalto, con l'altra accarezzavano gli scienziati, raccoglievano codici, comperavano antiche memorie, spargevan ricchezze nelle biblioteche e nelle Università, e alimentavano largamente, e proteggeano la prosperità delle Lettere. Ma niuno tra tanti superò la somma gloria dell' egregio Re *Alfonso*, e di *Cosimo* padre della Patria, e del magnifico *Lorenzo*, e del sublime Pontefice *Niccolò V.* che furono gli asili dolci e fortunati delle scienze, de' quali, non tacendo pure talvolta degli altri, diremo splendidamente in compagnia di que' maggiori uomini nostri, che sotto quelle ombre favorevoli vennero restaurando la Filosofia, e ogn' altro genere di utili discipline.

Dante Alighieri contemporaneo del *Romito Catalano*, cosicchè non sò come non si trovi in qualche bolgia della *divina Commedia*, fu tra i più grandi resuscitatori delle buone lettere ed ebbe seco compagni e cooperatori quali un poco prima quali insieme e quali dopo *Brunetto Latini*, *Guido Cavalcanti*, *Cino da Pistoja*, *Francesco Petrarca*, *Giovanni Boccaccio*, i due Calabresi *Barlaam* e *Leonzio*, altri pure de' quali anderemo scrivendo alcun elogio; ma egli e Petrarca sono, e saran sempre gli Eroi. Brunetto Latino adunque fiorentino uom di senno e di Lettere, avuto in gran conto nella sua Patria, e adoperato nelle ambascierie e nei maestrati, e riputato filosofo grande e somme maestro in eloquenza, onde *digrossò i Fiorentini e gli fece scorti in ben parlare e in saper giu-*

giudicare e regger la Repubblica (1) e ſopra tutt' altri ammaeſtrò Dante che gli fe l' onor grande, e confeſsò di aver apparato da Lui *come l' uomo vada all' immortalità* (2), ſebbene con poca gratitudine non laſci di morderlo per la lingua vulgar fiorentina, e più per lo brutto vizio, che lo avea abbiſſato giù a cuocerſi con altri del ſuo mal talento. Ma laſciando ſtar queſto egli ſtudiò i libri ſacri e i filoſofi antichi, e coltivò aſſai i buoni autori Latini, e ne diede ragione col ſuo libro intitolato *Teſoro*, in cui oltre la Storia della Scrittura trattò degli elementi e del Cielo, dei ſerpenti, dei peſci, degli animali, dell' etica, e della politica, e con le altre opere ſue *delle Sentenze de' filoſofi*, e ſopra la *rettorica* e le *orazioni* di Cicerone, che amò, e raccomandò grandemente (3). Scriſſe ancora il *Teſoretto* in verſi e il *Pataffio*; le quali fatiche ſebbene noi dilicati non vorremmo leggere per coſa del mondo, provano però il genio raro e luminoſo e lo ſtudio de' buoni fonti, e l' incamminamento verſo la Luce. Guido Cavalcante amico primario di Dante e a racconto di alcuni anche Maeſtro di lui e diſcepolo di Brunetto fiorì nello ſteſſo ſecolo trediceſimo e forſe poco più oltre, ed ebbe in padre un *Cavalcante de' Cavalcanti epicureo*, poſto pertanto da Dante nella pena degli uomini di quella greggia, donde fu dedotto, che il figliuolo foſſe nel medeſimo armento, e perciocchè ſo-

(1) G. Villani Lib. VIII.
(2) Inferno C. XV.
(3) V. Mehus vita Ambroſ. Camald. e Mazzucchelli Diz. degli Scritt. Ital.

ſolitario e ſpeculatore ed aſtratto era e alquanto teneva della opinione degli Epicurei, *ſi diceva tra la gente vulgare, che queſte ſue ſpeculazioni erano ſolo in cercare ſe trovar ſi poteſſe, che Iddio non foſſe* (1). Ma io avverto eſſere quì da diſtinguerſi quello, che Meſſere Boccaccio racconta per diceria di *gente volgare* da quello, che dice in ſentenza ſua, la quale è, che Guido *fu uno de' migliori Loici, che aveſſe il mondo ed ottimo Filoſofo naturale*, e che quantunque foſſe grande Poeta, fu anche maggiore Filoſofo, il che Meſſere non avrebbe detto ſe lo aveſſe tenuto Epicureo, ſiccome non lo diſſe del Padre di lui, che nominò *eretico*, e *dannato* (2). Penſo io dunque, che inſiem combinandoſi l' *alquanto epicureo*, e l' *ottimo Filoſofo naturale* si debba intendere, che Guido coltivaſſe quella parte ſolamente della Filoſofia epicurea, che riguardaſſe le coſe naturali e corporee, e che foſſe come il Gaſſendo della ſua età, il che a luogo di biasimo gli tornerebbe a lode, e lo alzerebbe al primo onore della reſtaurazione filoſofica. Altri dotti uomini immaginarono altre eſcuſazioni contro i tripudj, che il Bayle mena a ſuo uſo ſopra queſto epicureiſmo (3), ma non parve, che ſoddisfaceſſero, e piace ſperare, che poſſa riuſcir meglio la noſtra apologia. Dicono, che i ſuoi versi oltre una eleganza e vivacità maggiore di quanti furon cantati prima,

(1) G. Boccaccio Gior. VI. nov. IX.
(2) Boccaccio ſopra Dante al Purg. C. IX.
(3) Bayle art. *Cavalcante*. T. Mazzucchelli note alla vita di *Guido*.

prima, e di molti ancor dopo ſentono d'un ſapore filoſofico inuſitato, e ſopra tutti la ſua Canzone ſull'Amore parve così animata di filoſofia, che *Egidio romano*, *Dino del Garbo*, *Paolo del Roſſo*, ed altri, che voleano eſſer Filoſofi, la chioſarono filoſoficamente. Cino da Piſtoja Maeſtro e Scrittore di Giureprudenza lodato da *Bartolo* ſuo ſcolare ſeppe congiungere quel peſante ſtudio con le vaghezze della poeſia lirica, e con la cultura del dire in cui valſe anche più in giureprudenza, e ſe non in profondità, certo che in cultura e in accreſcimento di lingua ſuperò *Cavalcante* medeſimo, onde meritò gli applauſi di *Dante* e nella ſua morte le lagrime del *Petrarca* (1). Ma Dante per la eſtenſione del ſapere e per gli preſidj ſomminiſtrati alle gravi e amene lettere e per l'applauſo di tutti gli ordini oſcurò queſte minori ſtelle. I ſuoi Avi, il ſuo albero genealogico, il ſuo oroſcopo, il ſogno di ſua madre, i ſuoi viaggi, i ſuoi amori per Beatrice ora ſollevata ad eſſere la Teologia, ora abbaſſata a condizione di donna come le altre, non ſono argomenti da noi. Il migliore è raccontare i ſuoi ſtudj e gli onori ricevuti parte nel trediceſimo, parte nel quattordiceſimo ſecolo in cui fiorì, e poi nei ſeguenti, e fino in queſto noſtro, comechè alquanto ſvogliato di queſte vecchie lau-

(1) Bayle per non farlo inferiore a *Guido* lo vorrebbe tinto d'un poco di Epicureiſmo donneſco, art. *Cinus*. V. V. Panciroli de Cl. LL. Interp. e Creſcimbeni Iſt. della vul. Poeſia.

lautezze . Nella diſciplina di *Brunetto* e nella dimeſtichezza di *Guido* ſi erudì egli grandemente nelle ſcienze e in ogni guiſa di buone lettere ; coſicchè in età molto giovane venne a tal fama, che Fiorenza ſua patria lo guardò come uomo d' alto affare e lo incaricò de' primi uffizj e di gravi ambaſcerie per la Italia e fuori . Ma egli era Ghibellino e inoltre melanconico e burbero , e uſava ſpeſſo le mani , più ſpeſſo la lingua per dir male e i denti per mordere chiunque non gli piaceſſe ; onde la parte Guelfa preſo il deſtro lo ſuperò e lo sbandì dalla Patria . In queſto eſiglio ſi conſolò ingentilendo la Filoſofia e la Lingua nobile d' Italia , e ſcrivendo quaſi tutte le opere ſue in cui ſfogò le ire e i dolori contro le Città , i Signori , i Veſcovi , e i Pontefici e contro qualunque era Guelfo , e più che altri lo ſan bene i Papi *Niccolò* e *Celeſtino* e *Bonifazio* . Dal coſiffatto ſpirito fazionario è dettata la ſua *Monarchia* ſcrittura barbara puerile ſofiſtica , e quella ſua *divina Commedia* , che non oſtanti le ſtrepitoſe immagini dell' *Arciveſcovo di Piſa* e del *Conte Ugolino* e del *Galeotto* di *Franceſco da Polenta* calcolati bene i vizj e le virtù , non ſi giunſe a ſapere come ſia divina e ſolamente ſi ſa , che è pretta commedia ; Tuttavolta da queſta ebbe l' applauſo e l' immortalità . Piacque la varietà e la copia delle alluſioni e delle dottrine teologiche filoſofiche e ſtoriche di ogni tempo e nazione e le idee raccolte dai migliori fonti greci e latini ; piacque la novità del vaſto argomento e dello ſtile ricco e maeſtrale e delle dipinture preſe dalla natura e dalle immaginazioni nate da raro e

libe-

libero ingegno, e delle passioni ora intenerite con intelligenza, ora percosse con forze inusitate, e piacque sopra ogn'altro, io credo, il vedere uomini potenti temuti abborriti punirsi nelle guise più stravaganti in que' tanti giorni danteschi, vederne alcuni singolarmente, che niuno avrebbe pensato d'incontrare in quelle profondità, e all'opposito vederne altri messi in alto, che l'opinion pubblica avea collocati altrove. Il Satirico e il maravigliosо non cesserà mai di piacere. Il perchè quasi a dispetto dei *Titani* e dei *Giganti* e delle *Arpie* e de' *Centauri*, e di *Flegias* e di *Cerbero* e dell'*Aquila dottorata in Teologia*, e dei *Diavoli Cagnacci Barbaricci Libicocchi Draghignacci* e di altre lorde figure, che deturpano un tanto argomento, l'applauso di quel Poema o di quella fantasia andò oltre ogni credere, e si istituirono cattedre per insegnarlo nelle maggiori Università, e si scrissero commentarj innumerabili, e se ne moltiplicaron le copie senza fine, e si cantarono i versi dell'*Inferno* del *Purgatorio* e del *Paradiso* insieme con le canzoni e i sonetti nelle piazze nelle feste e nelle Corti, e i Signori di Verona di Padova di Ravenna ascoltarono il Poeta e lo accolsero con grandi onori, e sebbene lo lasciassero morir esule e povero in questa ultima Città, pur l'aulica estimazione e la gloria d'ingegno inventore e lo studio d'ingentilire la Filosofia e congiungerla alla poesia e alla eleganza, e in somma la nuova forma di pensare e di parlare scosse e frugginì il suo tempo e amplificò il gusto di lettere migliori, cosicchè si vide tal cangiamento tra lui e i suoi antecessori,

ſori , quanto ſe ne vide appreſſo tra lui e *Franceſco Petrarca* , che per ingegno ſolido ed eſteſo , e per eccellenza di benefica volontà migliorò ſempre più la via già alquanto battuta ; e fu veramente reſtauratore molto più grande (1) . Ma prima di congedarci da *Dante* piacerà guardare un poco certe facezie del *Bayle* , che move un proceſſo contro il di lui Cattolichesimo , e potrebbe parer ſerio , ſe non finiſſe in un burleſco pirroniſmo . Già *Flacco Illirico* ne' ſuoi pretesi *teſtimonj di verità* e il *Dupleſſi Mornè* nel *Miſtero d' iniquità* miſero Dante tra i precurſori delle lor novità e a provarlo raccolſero alquante parole ſatiriche del Poeta contro lo ſtato di Roma e i Capi e le membra e le dottrine e le pratiche cattoliche , contro la traſcuratezza dell' Evangelo e l' ignoranza dei Decretiſti e la vanità dei Teologi , contro la simonia e l' avarizia , e andaron ſegnando que' luoghi famosi nelle bocche de' libertini :

. . . . . *Colei che ſovra l' acque*
Puttaneggiar co' Regj un dì fu viſta .
Il Principe de' nuovi Fariſei .
Soleva Roma che il buon Mondo feo

Due

(1) Sono moltiſſimi gli Scrittori della vita e dell' ingegno di Dante . Giovanni Boccaccio , Filippo Villani , Leonardo Bruni , Giannozzo Manetti , ed altri aſſai , ai quali ſe ſi aggiungono gli Autori di Elogj e i Commendatori , ei forma un popolo . Ma ſopra tutti si vedano il Meus , e il Pelli , che ne trattarono recentemente con molta eſattezza ,

Due ſoli aver .... l' un l' altro ha ſpento.
Quegli che uſurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Alla preſenza del Figliuol di Dio,

e mormorarono altre ingiurie di cui penſarono aver veduti gl' indizj nel Poema. Fu riſpoſto avvedutamente, che Dante eſſendo un Ghibellino iracondo e vendicativo preſe a lacerare quanti erano di contrario partito o foſſer Pontefici o Principi o Città o Nazioni, ma che per altro biasimando le perſone onorò la ſacra dignità ſecondo quei ſuoi versi:

Avete il vecchio e nuovo Teſtamento
E il Paſtor della Chieſa che vi guida.
Queſto vi baſti a voſtro ſalvamento (1).

Di quì nacque un litigio ſe quel *Paſtore* era il Pontefice o Criſto (2). Il Bayle così com' era quasi ſempre, rimaſe anche quì pirroniſta e miſe fine al litigio con un aſſioma di grammatica: che le lingue non poſſono aver modi per evitare gli equivoci e le liti degl' Interpreti (3). Aggiunſe per altro candidamente, che il Bellarmino in un Opuſcolo contro l' Anonimo Autore dell' *Avviſo piacevole alla bella Italia* raccolſe molte parole di Dante, che lo dimoſtran cattolico. Ma per com-

(1) Coeffeteau Reponſe au Myſtere d' Iniquité.
(2) Rivet Remar. ſur la Réponſe au Myſt. d' Iniquité.
(3) Bayle Art. *Dante*.

compimento di candidezza, siccome avea traſcritti i luoghi ſoſpetti, potea ben anche traſcrivere le giuſtificazioni e potea dire la riverenza di Dante per Pietro e per Paolo e per lo Ponteficato, purchè non foſſe occupato da' Guelfi, e per le *chiavi*, che ſerrano ed aprono finanche il Purgatorio, tanto ſcomodo per coteſti Anticattolici ſcolari ſpurj di Dante, e potea riportare quei verſi aſſai noti ove proteſtò

La riverenza delle ſomme chiavi,

e diſſe che ſono di *Pietro*, che

L' una era d' oro e l' altra era d' argento.
Pria con la bianca e poſcia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento (1),

e che con eſſe ſi apriva il *Purgatorio e il Paradiſo*. Pote ancora dire, che vi ha di altri luoghi ove ſi congiunge l' *Evangelio* e i *Dottor magni* e ſi lodano i *Padri* e i *Miniſtri* della Chieſa e i *Voti* e gl' *Iſtituti Religioſi* e i *Decretaliſti* medeſimi, che ſi fa parlare *Tommaſo d' Aquino*,

Io degli agni della ſanta greggia
Che Domenico mena per cammino
Dì ben s' impingua ſe non ſi vaneggia.
Queſti che m' è a deſtra più vicino
Frate e Maeſtro fummi et eſſo Alberto
E' di Cologna ed io Thomas d' Aquino.
Quell' altro fiammeggiar eſce dal riſo

(1) Inferno Can. XIX. Purgatorio Can. IX.

avrebbe potuto dire, ma dicendole avrebbe mostrato, che il Ghibellino collerico mordeva i nimici e rispettava il sistema cattolico, e così avrebbe smentito il Protestantismo e il Pirronismo; onde pensò meglio tacersi per non offender quello, che seguiva fingendo, e questo, che professava davvero. Io mi sono esteso su questo più che non soglion perchè scriviamo ora di quei tempi in cui spesso dovremo sentire molti de' nostri uomini accarezzati dagli Eterodossi come *Testimonj* e *Precursori* de' nuovi errori, e così questa presente prolissità ci gioverà ad esser più brevi altrove. Ma pure rimane a dirsi, che il *Volter* compose un romanzetto di Dante e ci fece sapere tra altre vecchie novelle che *noi Italiani chiamiam Dante divino*; e pur gl' Italiani non lui, ma la Commedia dicon *divina* perchè così è intitolata: che questa *è una divinità nascosta e i suoi oracoli non sono intesi*; e noi gl' intendiamo pur troppo; che non fu *divino* nè profeta nella sua Patria; e pur fu ed è tuttavia: che il Bayle scrivendo in fretta per il suo Librajo lo fece nascere nel 1265: quando era nato nel 1260. e gli tolse cinque anni; e onestamente non gli tolse nulla: che la Commedia non è *nè comica nè eroica*, e secondo ogni buon giudizio è veramente l' uno e l' altro: che si mettono all' inferno sacre e grandi Persone e l' Inquisizione tace perchè non cura le scostumatezze poetiche; e le cura benissimo e le vieta, e se è mestieri le punisce. Conchiude con una traduzione libertina del celebre parlamento del *Conte Guido da Montefone*, ch' egli nomina *Conte di Guidone*, di cui usa

per dir baje e calunnie peggiori dell' originale; e così con un gruppo di finzioni e d' errori cerca l' applauso e lo trova.

Ritorniamo ora in cammino e guardiamo il noſtro PETRARCA che ſenza eſſer *divino* fu ſommo Uomo nel quattordiceſimo ſecolo, promotore e promulgatore del Latino e del Greco, ricercatore delle claſſiche Scritture e opere antiche, padre vero della italiana poeſia, reſuſcitatore di ogni genere di lettere, ſtorico, oratore, filoſofo, e in riſguardo della univerſalità degli ſtudj lume eguale a qualunque della letteratura d' Italia. Egli nacque in Arezzo di padre fiorentino eſule per le ſolite violenze delle fazioni. Cercò cielo migliore e lo trovò in Avignone. Studiò le Leggi e non le abborrì ſiccome di altri giovani poeti è ſcritto; ma con grave giudizio ne onorò l' autorità e ne amò la dottrina e fuggì ſolamente l'abuſo forenſe. S' innamorò, e altri diranno ſe fu nel venerdì o nel giovedì Santo, ſe nella Chieſa o fuori, ſe la ſua *Laura* foſſe battezzata in un giorno o in un altro, ſe foſſe Donna o Dea o capriccio o favola, e ſe queſto amore foſſe umano o eroico o filoſofico. Noi diremo ſolamente che da un tal' amore nacquero quei tanti verſi che purgaron la poeſia italiana dalla paſſata ruſticità e le diedero una norma e uno ſtato fermo da cui pochi han ſaputo allontanarſi con lode. Oltreacciò per divagarſi da quell' amore che turbandolo forte moſtrava ben d' eſſere umano, viaggiò lungamente per Francia per Fiandra per Lamagna per la Italia, conobbe ed amò molti nobili e dotti Uomini e ne fu rimato, viſitò le Biblioteche e anche i naſcon-

ſcondigli di vecchi Codici, amplificò il ſuo genio per gli antichi Monumenti, ſi accese d' un zelo incredibile per la proſperità delle ingenue Diſcipline e per la eſtinzione della barbarie, e ſcriſſe parecchie ſue coſe latine, e toſcane, e ſtudiò la greca venuſtà, diſtribuendo queſte occupazioni ora ne' viaggi ora nelle ſolitudini, ſebben da per tutto lo accompagnaſſe quell' oſtinato amor ſuo, a cui tuttavolta ſiamo coſtretti di ſaper grado di queſta medeſima oſtinazione. Si platò poi finalmente quella calda paſſione con la morte della Donna e cogli anni, e potè tranquillamente occuparſi a componere più libri di ſerio e vario argomento a grande utilità degli ſtudj della ſua età, e così in ſeno alle muſe non belle ſolamente ma filoſofiche morì in Arquà poco diſcoſto da Padova pieno di meriti di gloria e di pietà (1). Sarebbe aſſai buono a dirſi partitamente degli ſtudj di queſto preclaro uomo, ma non è queſto luogo; perlochè laſceremo da parte il ſuo valore nella proſa e nella poeſia latina e più nella italiana e le ſue maraviglie nella bucolica nell' epica e ſopra tutto nella lirica le ſue critiche diligenze nelle ricerche e nei ritrovamenti e nelle genuinità delle antiche opere greche e latine, nella emen-

(1) Sono nelle mani di tutti gli Scrittori della vita e delle lodi del Petrarca. Vellutello, Beccadelli, Giovio, Squarciafico, Bandini, Warton, Oudino, Muratori, Pelli, de Sades, e altri.

cazione delle buaffaggini degli Antoniani, nelle traſcrizioni corrette, nella ragionata diplomatica; nella trasfuſione e dilatazione di queſti genj fra ſuoi amici e ſcolari, e nella protezione implorata a favor delle ſcienze e ottenuta dai Signori Italiani e ancor foreſtieri, preſſo i quali l'autorità ſua era grandiſſima (1). Ci reſtringeremo noi dunque alle ſole fatiche filoſofiche. Una turba sfrenata correa di quei dì appreſſo all' Aſtrologia all' Alchimia e ad una arcana medicina che ſi meſcea a quelle due favole; e diveniva anch' eſſa una favola, ma tragica. Il Petrarca nel mezzo della caligine ſeppe vedere e conoſcere quelle larve, e così le andò ora deridendo ora sferzando, che ſmaſcherò molti impoſtori, e ſanò molti pazzi, e campò forſe da morte molti malati (2). Un' altra calamità e certamente più grave era l' Averroiſmo che allora traea ſeco gran plebe. Altrove abbiam detto di quell' Arabo Commentatore di Ariſtotele e degli errori e delle empietà o ſue, o dell' originale, o di quei che lo ſeguivano e vantavan d' intenderlo, o per avventura di tutti inſieme. Il Petrarca vide e aſcoltò molti di queſti vantatori che ſi andavano amplificando nella ſua età, e gli diſprezzò e gli contradiſſe maſſimamente nel libro *della Ignoranza ſua e di*

(1) V. Petrarca iſteſſo nelle epiſtole ſenili e famigliari e varie, e Rerum Memorab. e altrove.

(2) De Remed. Utr. fortunæ. V. le citate epiſtole fam. e ſenili Invectivarum contra imperit. Medicum lib. IV.

e di molti, e invitò i ſuoi amici a reprimere i latrati del *rabbioſo Cane* arabeſco (1). A queſte lodevoli fatiche contro l' Averroiſmo che potea per poco dirſi un Ateiſmo, aggiunſe ſapientemente le ſue meditazioni morali e politiche, che dipendono tanto dalla pura teologia, e ſcriſſe *dei rimedj della buona e rea fortuna*, *della vera ſapienza*, *della vita ſolitaria*, *del diſprezzo del mondo*, *dell' ottima amminiſtrazione della Repubblica*, *delle virtù dello Imperadore* e di altri argomenti di etica ragionevole e criſtiana, nelle quali trattazioni è ſtato giudicato bene e gravemente che non s' incontrano già *aridi deſerti di controverſie inutili per la emendazione dell' animo*, *ma orti fiorentini di eleganti ed utili oſſervazioni preſe da ogni letteratura*, *e i medeſimi ſuoi libri poetici ed iſtorici e quello ſingolarmente* DELLE COSE MEMORANDE *paleſano il ſuo ingegno ſempre pieno di vera Filoſofia* (2). Calpeſtiamo adunque la impudenza di *Flaccio Illirico* che non arroſsì di confondere un tanto uomo tra i ſuoi bugiardi *Teſtimonj*, ſolamente perchè taluno ſognò che un tratto diceſſe, *non poterſi deſiderare ad uomo così gran male quanto di eſſere Papa* (3), e collochiamolo ſicuramente tra i primi e ſommi Maeſtri e reſtauratori delle buone diſcipline nel quattordiceſimo ſecolo.

(1) Petrarca de ſui ipſius & mult. Ingronantia. V. le ep. ſenili e ſine titulo.

(2) Brucker de prim. Conat. reſtit. Phil. Cap. I. §. VIII.

(3) Illirico Catal. Teſt. Verit. preſſo Pobeblount Cenſura Cel. Aut.

rando e insegnando e diffondendo il vero sapore della eloquenza e delle scelte dottrine di cui ne diede egregie prove scrivendo i libri *de' monti delle selve de' laghi de' fiumi de' mari e de' casi degli uomini e delle donne illustri* e in preferenza d'ogni altro *della Genealogia degl' Iddii* che può dirsi la istoria filosofica o la filosofia della greca mitologia, per la quale opera, da cui sperava l'eternità dell' applauso, e l' ebbe dalle facezie e dalle favole, donde meno se l'aspettava, egli raccolse i grandi ajuti da Paolo di Perugia Bibliotecario di Roberto Re di Napoli uomo dottissimo e raccoglitore assiduo di libri il quale compose sullo stesso argomento una voluminosa opera piena di quanto i Greci e Latini dissero degl' Iddii. E si giovò ancora per gli studj suoi massimamente greci di due prestanti Calabresi amici e maestri non men suoi che del Petrarca i quali non si potrebbon quì tralasciar senza biasimo(1).

Il primo fu Barlaamo di Seminara Monaco educato nelle dottrine e nei costumi latini e passato tra i greci qual che ne fosse la cagione e invaghito della lor lingua e delle loro erudizioni a modo che scrisse più libri in favor loro contro la Chiesa Romana, donde raccolse onore e grazia nella Corte e nella gente greca. Ma avendo poi preso a

(1) Boccaccio de Geneal. Deorum lib. XV. Per la vita del Boccaccio oltre Filippo Villani e Giannotto Manetti, e il Bayle, e l'Oudino, e altri moltissimi V. il Manni Istoria del Decamerone e il Mazzucchelli Scrittori Ital.

disputare con *Niceforo Gregora* e più acremente dappoi contro il lume taboritico che i solitarj del Monte Ato diceano essere increato ed essere la divina essenza, e nelle loro contemplazioni vedersi dai loro occhi alle punte dei loro nasi, destò grandi romori ed ebbe a sostenere le forze di *Gregorio Palama* Arcivescovo di Tessalonica che assunse le difese degli occhi e dei nasi di quei selvaggi i quali così adoperarono che finalmente seppero farlo condannare come uomo di occhi loschi e di naso ottuso. Nel corso di tali vicende egli si ritirò, tacque, tornò a parlare più forte, riacquistò favore, fu inviato dalla Corte greca a Papa Benedetto XII. in Avignone, l'ambasceria fu senza effetto, restituitosi a Costantinopoli e irritato dalle contradizioni e dalle offese ripatriò e riassunti i dogmi e gli usi latini fu eletto Vescovo di Gerace nella sua Calabria, e molto si affaticò per la riunione delle due Chiese, comechè gettasse inutilmente ogni cura. Per questi cangiamenti fu accusato di fraudolenza e vi ebbe chi non sapendo comporre tali contradizioni in un sol uomo, finse due *Barlaami*, l'uno greco scrittore avverso ai Papi e alla Chiesa Romana, l'altro latino e calabrese favorevole al sistema Cattolico (1), la qual divisione non ha trovato nè fondamento nè applauso (2). Altri pensarono, che egli

(1) F. Spanemio Diss. de Papa fœmina & Exerc. de Eccl. græ. a Rom. dissensione Fil. Labbe nova Bibl. MSS.
(2) V. L. Allazio de Cons. utr. Eccl. Lib. II. e C. Oudino l. c.

egli fingeſſe coi Greci e parlaſſe davvero coi Latini (1). Comunque ciò ſia egli per atteſtazione ancora de' ſuoi avverſarj fu *acuto perſpicace eloquente, e verſatiſſimo nei libri* di Euclide di Platone e di Ariſtotele (2) e ſcriſſe la *Logiſtica* o *Aritmetica Algebraica*, *l' Etica ſecondo la dottrina degli Stoici*, e trattò delle *Eccliſſi* e di altri argomenti matematici e filoſofici (3). Il Petrarca e il Boccaccio parlan di lui con ampliſſimi elogi, e come di loro maeſtro nelle lettere greche, in cui per conſenſo de' Greci medeſimi *nè vi era allora nè vi era ſtato da molti ſecoli in Grecia uomo di più inſigne e vaſta ſcienza* (4).

L' altro Calabreſe fu Leonzio Pilato Scolaro di Barlaamo, il quale ſtrano uomo come era immaginò di levarſi a più alto riguardo ſe foſſe tenuto Cittadino di grecia, e così vantò di eſſere Teſſalo; ma il Petrarca svelò la ſua vanità e lo reſtituì alla Italia e alla ſua Calabria (5). Il Boccaccio diede nell' inciampo e lo credè Teſſaloniceſe (6). Ambedue conoſciuta la ſua ampia dottrina nelle coſe greche lo accolſero e lo ſtipendia-

(1) G. Catacuzeno Lib. II. Hiſt. Biz.
(2) G. Catacuzeno ib.
(3) V. Gioſia Simlero Bibl. Script. G. Voſſio de Math.
(4) Petrarca Ep. varie e ſenili e de Ign. ſui & al. Boccaccio Geneal. Deor. Lib. XV. V. Mazzucchelli l. c.
(5) Senil. lib. III. & XI.
(6) Gen. Deor. l. c. Moltiſſimi dopo lui andarono in queſto errore.

rono come maeſtro, e lo propoſero, e ſollevarono alle cattedre pubbliche, e quaſi lo ſatollaron di onori e di comodi. Ma non poteron altro raccogliere da lui che varie lezioni private e pubbliche e una traduzione latina di Omero, perciocchè il Calabreſe bisbetico preſa in ira la Italia volle a tutta forza rivedere la Grecia, ove appena giunto l' abborrì, e riamò la Italia e vi tornò indietro ſollecitamente. Già la ſcopriva, quando una tempeſta lo impaurì, abbracciò un albero della nave, e un fulmine abbruciò l' albero, il Grecante, e tutti i ſuoi capricci. I due illuſtri diſcepoli lo pianſero e ſi racconſolarono col ſuo Omero donato alle orecchie latine (1). Noi abbiam dunque teſſuta quì una ſerie di uomini dotti e zelanti per la ripulſione della barbarie, e per lo riaprimento non tanto privato, ma generale dei fonti antichi del ſapere. Aggiungiamo quegli altri di cui tien conto il Petrarca in una ſua finta epiſtola ad Omero (2) nella qual dice che oltre i morti, egli conoſcea dieci vivi dotti nel greco, e almeno altri dieci non doveano eſſer conoſciuti da lui, e più altri aſſai ſappiamo, che intorno a queſti tempi valeano nell' ebraico, nell' arabo, nel caldeo non che nel greco. Aggiungiamo il fervore e quaſi la rivalità de' Principi per la diviſata reſtaurazione, e tutti que' valenti maeſtri che non tanto gli ſtrumenti delle ſcien-

(1) Petrarca Ep. Senili Lib. III. V. VI. Boccaccio l. c.

(2) De Sade mem. pour la vie de Petrarque Tom. III.

ſcienze, ma la ſoſtanza delle ſcienze medeſime andarono riparando, e conoſceremo che già la fortuna letteraria era nata e creſcea proſperamente quando i Greci apparver nell' Occidente.

CAPITOLO LXXXVIII.

Della Filoſofia de' Greci venuti in Occidente nel quindiceſimo Secolo.

ERa già verſo la fine il ſecolo quattordiceſimo allorachè incominciarono a vederſi alcuni Greci in Italia e anche nell' Occidente. I primi furono DEMETRIO CIDONIO, o Teſſalonicenſe, o Bizantino, e MANUELLO GRISOLORA romano di origine, ſe vuol crederſi agli epitaffi (1), e di patria Coſtantinopolitano. L' uno dopo la ritirata a vita ſolitaria dello Imperadore *Giovanni Catacuzeno*, di cui era amico e compagno nelle cure politiche e letterarie, ſi rifuggì in Italia, e venne col Griſolora a Venezia, indi ſi riposò a Milano, ov' ebbe qualche fama e forſe alcuni ſcolari nella greca erudizione. Ma il ſuo ſtudio primario fu la Teologia e il latino, da cui traſportò in greco alcune ſcritture di S. Agoſtino e di S. Anſelmo, e i libri di S. Tommaſo d' Aquino *contro i Gentili* e parte della *Somma*, e altri opuſcoli, e ſcriſſe per lui una *apologia* contra *Nilo Cabaſila*, e in ſomma all' uſo greco ſi at-

(1) L' Epitaffio di Griſolora compoſto da Pio II. o dal Guarino Veroneſe è impreſſo ſul ſuo Sepolcro a Coſtanza.

ſi attenne alla Teologia latina in Italia, e alla greca a Coſtantinopoli. *Barlaamo* ebbe commercio epiſtolare con lui intorno alle quiſtioni greche contro i Romani. Tornò poi in Oriente e morì nell' Iſola di Creta ripoſatamente (1). Pare che queſto greco foſſe venuto alle noſtre terre per iſtruire ſeſteſſo anzi che noi. Ma GRISOLORA ebbe altri penſieri, e altre fortune. Inviato dapprima in Occidente dallo Imperador greco per implorare ſoccorſo alla calamità dell' Oriente viſitò quaſi tutte le Corti di Europa e moſſe gran deſiderio di averlo maeſtro nella erudizione, di cui cominciava a dilatarſi la moda. Egli preferì la Italia e invitato a Firenze leſſe lettere greche dalla cattedra promoſſa già dal *Boccaccio*, indi paſsò a Milano quaſi rapito da *Giangaleazzo Viſconti* eſtimatore di queſti ſtudj e ne leſſe pubblicamente. Altri aggiungon Pavia con qualche dubbiezza, e Venezia brevemente e come paſſando, e Roma ove inſegnò le ſteſſe lettere, ma diſturbato da varie ambaſcerie e dal viaggio al Concilio di Coſtanza, ove morì nel 1415. ſebbene altri per errore dilunghino la ſua vita più oltre. Queſto maeſtro adunque ſempre in movimento diede lezioni corte e interrotte, poichè il più lungo tratto di ſcuola fu quel di tre anni in Firenze che potrebbe parer troppo breve a for-

(1) G. Catacuzeno Hiſt. Lib. IV. Raffaele Volterrano in Commentariis Urbanis Lib. XV. Fabrizio Bibl. Gr. vol. X. P. Lambecio Comm. Bibl. Cæſ. Lib. II. C. Oudino l. c. E. Warton ad Cave.

formare discepoli compiuti in tanta varietà di lingua. Ciò nonostante è scritto che formò perfettamente *Francesco Filelfo*, *Leonardo Aretino*, *Palla Strozza*, *Guarino Veronese*, *Pierpaolo Vergerio*, *Ambrogio Camaldolese*, *Poggio Fiorentino*, *Giannozzo Manetti*: ed altri ancora che fecer tanto onore alla Grecia e alla Italia, de' quali per togliere le difficoltà potrebbe dirsi che molto appresero da *Grisolora* e molto più d' altronde, e da se medesimi. Di qualunque modo ciò sia non abbiamo alcun indizio della filosofia di questo greco e non sappiam altro delle opere sue salvo che scrisse alcuni Capitoli sotto il cielo d' Italia a favore della processione dello Spirito Santo dal Figlio, e alcune lettere della vecchia e nuova Roma e di altri non gravi affari, e certi precetti e quistioni grammatiche le quali cose non sono Filosofia (1).

Dopo la morte *di Grisolora* non ci è noto che altri Greci Maestri venisser tra noi fino al tempo del Concilio di Ferrara e di Firenze, o se venne pure ebbe a starsi muto lungamente per apparar prima il latino; cosicchè quei discepoli del quindicesimo anno di questo secolo fino al trentottesimo e anche più oltre debbero grecizzare da loro medesimi. Ne venne poi una schiera a quel Concilio, ma nel maggior numero furono collerici litigiosi discordi e troppo occupati in altre quistioni e nimici del nome Latino; on-

(1) V. P. Giovio Elogi. Lambecio l. c. Lib. VI. Fabrizio Bibl. Græc. Lib. c. Warton e Oudino ll. cc.

onde tolti ben pochi, gli altri riuſcirono inutili. Una turba maggiore approdò a varj lidi di Europa, poichè le arme turcheſche ebbero conquiſtato Coſtantinopoli. Ma in Italia ſolamente ebber le grandi avventure e molti ſalirono ad eſſer filoſofi e padri e maeſtri di famiglie filoſofiche. Altrove uſciron di poco dalla condizione di grammatici. Noi laſciando ſtare quei Greci che non inſegnarono altro che greco, i quali per altro non debbon frodarſi della lor lode, ci atterremo a quegli che furono greci filoſoficamente, e perciocchè ſi divisero in Platonici e in Ariſtotelici, gli diſtingueremo noi pure in queſte due claſſi, e vedremo quali utilità o quali danni apportaſſero alla Filoſofia.

Giorgio Gemisdo Pletone bizantino dotto nella filoſofia platonica e nei ſacri e profani ſtudj, rigido nelle dottrine della Chieſa greca, e acerbo negli odj della latina, caro agl' Imperadori *Emanuello* e *Giovanni Paleologi* e maeſtro di *Beſſarione*, fu tra i grandi ſcelti a diſputar nel Concilio fiorentino e ſi diſtinſe tra i nimici della Unione, e diſpurò e ſcriſſe contro eſſa ferocemente, finchè all' uſo greco mutato animo favorì le parti latine e ſofferſe le perſecuzioni de' ſuoi. Oltre i componimenti iſtorici ed oratorj ſcriſſe in argomenti filoſofici i Libri delle *virtù e de' vizj*, *delle Leggi*, *del Fato*, *delle voci di Porfizio e delle Categorie dell' ottima Repubblica*, *e della dimoſtrazione naturale di Dio*; ma invaghito più che non può dirſi di Platone e de' Platonici Aleſſandrini chiosò gli *Oracoli magici di Zoroaſtro* che erano produzioni di quella ſcuola, e compoſe il tumultuo-

tuoso Libro *della differenza*, ovvero *preferenza della filosofia di Platone e di Aristotele* sollevando quello oltre ogni modo e deprimendo questo, e beffando e oltraggiando villanamente lui e i suoi ammiratori. Mentre era a Firenze tenne parlamenti così lusinghieri con *Cosimo padre della Patria* che diede principio a quel famoso Platonismo toscano di cui parleremo a suo luogo, e destò una discordia settaria che fu impedimento e vergogna, anzichè profitto della Filosofia (1).

Bessarione da Trabisonda Monaco e Vescovo Niceno più dotto più modesto più ingenuo e più grave di quanti Greci vennero alle nostre terre contenne i platonici amori del Maestro e suoi in termini più ragionevoli. Nel Concilio Fiorentino sostenne dapprima le opinioni greche vigorosamente, indi amico del vero più che della patria e della educazione si arrese e piegò alla concordia delle due Chiese e la promosse con tanta ingenuità e valore che in gran parte per la opera sua si giunse a buon fine. Perseguitato dalle ire de' Greci avversi alla unione si riparò nel seno della Chiesa latina che lo accolse come un Eroe e lo vestì di porpora e lo adoperò in alti affari e in gravissime legazioni; ed egli corrispondendo utilmente insegnò le discipline greche, appre-

se

(1) Silvestro Sguropulo. Hist. Conc. Florent. L. Allazio Diatriba de Gregoriis. Fabrizio Bibl. Gr. Vol. X. Warton e Oudino H. cc. Bruckero de Rest. Phil. Plat. Cap. II. §. 1.

ſe le noſtre, e le congiunſe inſieme, e le divulgò colla voce con le ſcritture con l'autorità col denaro, e la ſua caſa fu il domicilio delle Muſe e de' libri e il ricovero non ſolamente dei Greci raminghi, ma degli Studioſi latini che abbiſognavano di ſcorta e talvolta di pane. Lo ſpirito di dolcezza e di pace che usò nel maneggio delle coſe eccleſiaſtiche lo animò egualmente nelle eſercitazioni delle lettere e della Filoſofia; onde ſebbene onoraſſe molto Platone, non diſonorò Ariſtotele, anzi tentò ogni via per ammollirlo e ridurlo a condizione, nè ſdegnò di conſentire alle domande di *Alfonſo* Re di Napoli e di Papa *Niccolò V.* traslatando dal greco in latino i libri metafiſici di Ariſtotele e alcun altro attribuito a Teofraſto inſieme coi quattro libri di Senofonte *dei detti e fatti di Socrate*, e coſtantemente non laſcò mai e diſputando e ſcrivendo e inſegnando di reprimere le audacie e le maledicenze contro Platone egualmente e contro Ariſtotele, di che diremo più apertamente nelle narrazioni delle diſpute iraconde de' Greci Settarj (1).

Nella claſſe de' Greci peripatetici ſi vuol concedere luogo diſtinto a GIOVANNI ARGIROPILO Coſtantinopolitano, perciocchè venuto in Italia non ſi ſa ben quando è condotto ad inſegnar lettere e ſcienze greche a Firenze nei giorni di *Coſimo* di *Pietro* e di *Lorenzo* a queſti ed a più altri ſeppe farſi

(1) V. oltre i citati Platina Panegy. U. Hody de Græ. ill. e Boemero de doctis Græ. e gli Storici Eccleſiaſtici. Brucker l. c.

ſi maeſtro in Filoſofia ariſtotelica, ſebbene la Corte e l' Accademia Medicea foſſe platonica: nè ebbe riſſa con niuno, quantunque nelle Scuole fiorentine e romane ſoſteneſſe i placiti peripatetici e commentaſſe i libri di Ariſtotele non ſenza arroganza e diſprezzo del nome latino. Solamente gli fu detto ch' egli eſſendo crapulatore e ubbriaco, lo era molto più quando ardì vilipendere Cicerone come ignorante del greco e della Filoſofia; che era nelle ſue tradizioni ora ornato piuttoſto, che fedele; ora fedele e diſadorno; ora nè ornato nè fedele: e che all' uſo della ſua Nazione era invidioſo e duro nel partecipare ai Latini la lingua e le dottrine ſue (1).

Ma gli altri Greci ariſtotelici nè laſciaron godere altrui queſta tranquillità, nè ſepper goderla eſſi medeſimi. Giorgio Scolario, altramente detto *Gennadio* aulico intimo della Corte greca, intervenne al Concilio fiorentino, difeſe le parti della ſua Gente, cangiò ſentenze, e diede argomento agli eruditi di fingere due o tre Gennadj, come ſe un ſol Greco non baſtaſſe a queſta volubilità; finito il Concilio tornò fra i ſuoi, fu acclamato dai Turchi Patriarca di Coſtantinopoli, ſermoneggiò a Maometto II. ſtudiò di convertir lui e tutta Turchia, non ebbe fortuna, e ſi naſcoſe tra Monaci, e morì. Que-

(1) A. Poliziano Miſcellan. Cent. I. Cap. I. P. Giovio Elog. 37. A. Baillet jugem, des ſçavans Tom. IV. P. Bayle Art. *Argyropule*, e i citati. Brucker de emend. Phil. Lib. I. Cap. I. §. XVI.

Queſte vicende han fatto naſcere una ſelva di diſſertazioni e di ſpinaj (1), che ſono da evitarſi per dire ſpeditamente com' egli ereditò l'amore e la difeſa di Ariſtotele da quel MARCO EFESINO indomito nimico de' Latini il quale morendo laſciò quaſi in teſtamento che *Ariſtotele favoriva e Platone contrariava la Religione*. *Gennadio* accettò la eredità e contro le ingiurie di *Gemiſto Pletone* ſcriſſe ingiurie maggiori, alle quali colui replicò con obbrobrj rinforzati, e coſtui intento a crudeli vendette ſi rivolſe ai libri *delle leggi* in cui Platone vantava le ſentenze zoroaſtriche e platoniche, e dopo avergli lacerati con le contumelie più villane gli gettò pubblicamente nelle fiamme alla preſenza de' Turchi e de' Greci, e parve, che per ſommo diſpetto voleſſe tradurre e lodare certe ſcritture di S. Tommaſo d' Aquino e di altri Ariſtotelici latini, quantunque foſſero comuni nimici (2).

GIORGIO DI CRETA O DI TRABISONDA ſiccom' egli amò eſſere nominato per isfuggire la macchia di *Creteſe mendace*, da cui per altro non ſi guardò molto diligentemente, en-

(1) L. Allazio de conſenſu Lib. III. de Georgiis, & contra Creygthonum. F. Spanemio de diſſenſ. Eccl. Græ. & Rom. Lambecio Bibl. Vin. Lib. VII. T. Smith. Miſcell. R. Simon diſſ. de Tranſubſt. E. Renaudot vita & op. Gennadii. Fabrizio Bibl. G. X. Oudino l. c. pecul. diſſ. Boivin memoires de l' accad. des Inſcript. Tom. II. Brucker de Phil. Chriſt. reſt. §. IV.

(2) V. i citati, e Hudy e Boemero ll. cc.

entrò anch' egli nella eredità Ariſtotelica con tante furie e con tanti latrati, che fu comunemente ſoprannominato *Erinni e cane*. Venuto tra noi appreſe il latino dai noſtri e inſegnò il greco e l' eloquenza e la filoſofia di Ariſtotele a Vicenza a Venezia e poi a Roma ſotto Eugenio IV. e Niccolò V. da cui fu adoperato per iſcrivere lettere e tradurre libri greci, e così volſe in latino alcune opere di Padri Greci e di Platone e di Ariſtotele e ſingolarmente la *Preparazione* di Euſebio e l' *Almageſto* di Tolommeo, donde raccolſe biaſimo e rifiuto e taccia d' ignoranza e di peſſima fede, e anche l' eſilio da Roma in luogo di lode e di quei monti d' oro che ſi era ſognati. La ſua rabbioſa indole ſi eſaltò per queſte avverſità, e dicono, che gettaſſe nel Tevere i denari ricevuti in premio troppo tenue alla ſua preſunzione, e deliraſſe e perdeſſe la mente, e il ſuo vilipendio e la miſeria creſceſſe. Nè fu già queſto il ſolo eſempio delle ſue ſmanie. Eſercitò il dente canino contro il *Guarino*, il *Poggio*, il *Gaza*, il *Regiomontano* aſſaſſinato come fu ſcritto dalla geloſia letteraria Creteſe, e ſopra tutti contro *Platone* e contro l' ottimo *Beſſarione* ſuo magnanimo benefattore; e alcuna volta la rabbia giunſe a tale, che ſi diedero e ſi ebbero ſchiaffi e pugni, e ſi rinnovarono i giuochi gladiatorj de' *Nominali* e de' *Reali*. La ſomma delle ſue furie era la gloria di Ariſtotele e la infamia di Platone. Scriſſe egli adunque le *Comparazioni* di quei due Filoſofi e ſollevò il primo al più alto luogo, abbiſsò l' altro nel più profondo, e lo diſſe peggiore di Macometto nelle leggi pieno di tutti i delitti, origine di ogni ca-

calamità, e la Filoſofia platonica e i ſuoi Cultori oppreſſe d' infamazioni ineſplicabili (1). Era dintorno a quei giorni rifuggito anch' egli in Italia Teodoro Gaza da Teſſalonica altro gladiatore ariſtotelico, ma men truculento d' aſſai. Oltre le opere di grammatica traduſſe in greco dal latino appreſo dai noſtri il *Sogno* e la *Vecchiezza* di Cicerone e altre ſcritture, e del greco in latino alcune Omelie di S. Giovanni Griſoſtomo e alcuni libri di Eliano di Dioniſio Alicarnaſſenſe di Teofraſto di Ariſtotele, ſegnatamente la Iſtoria degli animali nella quale come nelle altre verſioni ſue dimoſtrò perizia ſingolare nelle due lingue e ſomma fede e diligenza: e ſebbene inciampaſſe alcuna volta, ottenne la lode di puriſſimo e correttiſſimo ſopa tutti gl' Interpreti greci, e ſel conobbe egli ſteſſo, onde nella prefazione della *Iſtoria degli animali* diſſe altamente di aver ſuperati gli altri Traduttori. Il geloſo Giorgio Trabiſontino avea meſſa in latino quella medeſima Iſtoria e ſi ſdegnò forte di quel vanto. Crebbe ancora lo ſdegno perchè il Gaza lo aſſalì un tratto nella ſua ſcuola e cenſurò pubblicamente una ſua difinizione, e ſopra tutto lo rodea ſul vivo l' amore del Beſſarione e la ſua preferenza dell' emolo innanzi

(1) R. Volterrano Antropol. lib. XI. Allazio l. c. Giovio elog. Niceron Mem. Tom. XIV. Fabrizio Bibl. Græ. VI. & X. Warton, Oudino, Houdy, Boemero ll. cc. Popebloun. Cenſ. Quirini Card. Diatr. ad Epiſt. Barbaril. A. Zeno Diſſ. Voſſian. Tom. II.

nanzi a lui. Con queſte furie nell'animo dopo quelle mordaci *Comparazioni*, che abbiam diviſate, ritornò nell'arena a combattere per una Logomachia. Era queſta una conteſa molto ſottile intorno alla differenza dell' *agere* e del *facere*, e ſi quiſtionava ſe il conſiglio appartenesſe al primo e non al ſecondo, e ſe aveſſe a dirſi, che la *natura* e *l'arte agiſſero* o *faceſſero*, e ſe *facendo* ſolamente e non *agendo* ſi poteſſe affermare, che *faceſſero* con conſiglio. Queſto era un arzigogolo eguale ſe non ſuperiore a quanti ne fantaſticarono gli Scolaſtici della claſſe peggiore, e queſto fu un lungo argomento de litigj e di maledicenze tra i Greci platonici ed ariſtotelici. *Gemiſto Pletone* diſputò ferocemente a favore del ſuo Platone e dell' *agere con conſiglio della natura e dell'arte*. *Teodoro Gaza* ſoſtenne il *facere ſenza conſiglio* a favore di Ariſtotele. Il *Beſſarione* ſentì la quiſtion di parole ed entrando conciliatore ſcriſſe al Gaza e lo induſſe a raffrenar le ſue ire contro Pletone. Ma il *Trabiſontino* aſſalì ambedue e ne fece lo ſtrazio inumano. *Michele Apoſtolio* Coſtantinopolitano altro eſule greco s'intruſe nella tenzone e favorendo le parti platoniche, fece grandi ruine di Ariſtotele di Gaza e del popolo peripatetico. *Andronico Calliſto* Teſſalonicenſe rifuggito anch'egli riſpoſe a queſte veemenze con qualche modeſtia e ſoſtenne le parti Ariſtoteliche. Il *Beſſarione* ſebbene Platonico lodò il *Calliſto*, riprese l'*Apoſtolio*, inſegnò moderazione e miſe pace; ma pensò inſieme eſſer giuſto o ſedare o ſpegnere le atrocità del *Cane creteſe*, onde con inſigne dignità e valore ſcriſſe il ſuo Libro *contro il Calumniatore*

di

di Platone in cui risparmiando all' Avversario il rossore di nominarlo, espose un' ampia e dotta immagine della platonica Filosofia ; ma perchè la raccolse in gran parte da Plotino da Giamblico da Proclo e da altri Platonisti Alessandrini , non disegnò una immagine legittima ; e perchè a lodare questa Filosofia chiamò a testimonio i Padri della Chiesa come seguaci di lei incorse in un errore , che reca sinistre conseguenze , e che noi già altrove abbiamo diligentemente confutato . Il *Satirico di Trabisonda* occupato dai pregiudizj del suo tempo non era idoneo a vedere queste macchie ; onde il Bessarione seguì ad insegnare senza ostacolo la eccellenza di Platone in ogni parte e che il suo Filosofo nella eloquenza e nella dialettica superò e ammaestrò Aristotele : che nella Fisica per nomi piuttosto, che per cose quei due uomini dissentono : che nella Teologia Platone conviene con *Dionisio Areopagita* e cospira meglio di Aristotele cun la Religione cristiana : che quello riconosce la *mente* il *Demiurgo* il *Ternario* l' *Origine dell' Universo dalla volontà e bontà di Dio la immortalità degli animi* , laddove quest' altro favorisce il Politeismo, l' eternità del mondo, l' Intelletto universale , la mortalità degli animi , ed altri gravi errori dichiarati e accresciuti da *Alessandro* d' *Afrodisia* da *Averroe* e da altri Peripatetici . Con tutta questa preferenza avvertì non però, che non assolvea già da ogni fallo Platone nè volea alcun male ad Aristotele ; e che infine nè l'uno nè l' altro si potea alcuna volta conciliare con le sacre Dottrine . Sentenza gravissima e moderatissima, che niuno o pochi di quei Settarj ebbero la rettitu-

titudine di pronunziare. A compimento della ſua confutazione reſpinſe gli altri oltraggi di cui il Trabiſontino opprimeva Platone, e per convincerlo, che cenſurava quel Filoſofo ſenza intenderlo, aggiunſe una correzione dei molti errori ſuoi nella traduzione dei libri *delle leggi*, e gli diſſe apertamente, che non vi era luogo in quella verſione ſenza sbaglio, che vi erano tanti diſetti quante parole, e glien rinfaccia di tali che ogni vulgar traduttore avrebbe ſaputo evitare, e deduce, che in parti più aſtruſe e difficili i ſuoi falli ſono maggiori. Così parlò il grave Beſſarione, e non ſappiamo che il Trapeſunzio niente riſpondeſſe, e fu ſpento il litigio (1).

Queſti furono quei Greci, che ottenner fama in Filoſofia; ma per le coſe finora oſſervate ſi può raccogliere, che quella loro Filoſofia andò poi a riſolverſi in vecchie ſentenze riverite perchè vecchie, in zuffe ralbioſe di Platoniſmo e di Ariſtoteliſmo, in diſpute ſettarie e ſervili, in odj, in diſcordie, in queſtioni ſimili alle ſcolaſtiche, e in ſempiterni ſtudj di libri platonici e peripatetici oſcuri già per loro medeſimi, ſiccome altrove abbiamo avvertito, e più ancora per traduzioni bene ſpeſſo negligenti e infedeli, che abbiſognarono di altre verſioni,

(1) Beſſarione adv. Calum. Platonis lib. V. di Teodoro Gaza e degli altri Greci rammentati; quì vedi i citati e ſingolarmente Oudino Boemero II. cc. Popeblount Cenſ. e Boivino Mem. dell' Acad. des Inſcr. Tom. II.

se non per togliere le oscurità insuperabili dei testi, almeno per essere a qualche modo soffribili. Gli *Ermonimi*, gli *Andronici*, i *Demetrj*, i *Lascari*, e altri tali Greci dispersi per la Italia e per l'Occidente o non seppero o non ebbero adito di essere senonche Filologi e Grammatici. Per la qual cosa siccome quegli altri Greci maggiori disseminarono solamente una Filosofia serva fazionaria oscura contenziosa e infetta d'errore di rischio e di vento, questi minori Greci non ne disseminaron niuna. Non è tuttavia da negarsi loro la lode e l'obbligo nostro e la gratitudine, dacchè ci scoperser vieppiù i buoni libri greci e l'attica eleganza e agevolarono e amplificarono il corretto parlare e l'antica erudizione. Ma poichè trovarono gli animi italiani non sol preparati, ma accesi in questi medesimi studj, non può concedersi, che in danno de' nostri domestici gli stranieri soli abbian la lode, e che poi essi debbano acclamarsi restauratori della buona Filosofia per sentenza nostra non può sopportarsi a verun patto. L'arte del dire potè essere di questi uomini e de' loro scolari, L'arte del Filosofare fu serbata a secol più tardo.

CAPITOLO LXXXIX.

Della Filosofia restaurata in Italia intorno alla stessa età.

NOn gli Storici solamente della Filosofia e delle lettere; ma gli Storici di ogni genere e di ogni terra onorano in questa età le dolci memorie di *Cosimo* di *Lo-*

ren-

renzo di *Alfonſo* di *Niccolò*, e gli agguagliano ai Pericli e agli Auguſti, e gli riveriſcono come condottieri e protettori della ſapienza. Noi abbiamo altrove promeſſo di prender parte diſtinta nella giuſtizia di queſte lodi, e volentieri liberiamo ora la noſtra fede.

Cosimo de Medici o Mugellano di origine, o Fiorentino di natali, o diſcendente di Medici, o di Chirurghi, o di Carbonai, e o foſſer coppette, o pillole le ſue arme, il che niente leva, certo con ſue mercatanzie e commercj giunſe a ſuperare in ricchezze tutti i più facoltoſi uomini del ſuo tempo e con l'accorto uſo di eſſe ſuperò le fazioni contrarie, campò dagli aguati, tornò dall' eſilio, crebbe in favor popolare e in nobili amicizie, regnò nei maeſtrati e nelle deliberazioni della pace e della guerra, e privato cittadino governò la Repubblica come Padre e quaſi come ſovrano. Ma queſte comechè belle e ſplendide, non furon le opere, che portarono alla immortalità la gloria di *Coſimo*. Siccome nelle facoltà fu maggior de' privati e ſolamente minor de' Sovrani, così nell'amore delle ſcienze e nella protezione de' Sapienti fu maggiore di tutti. Prima ancora, che *Gemiſto Pletone* gl'iſpiraſſe il genio della Filoſofia platonica, ſecondochè dianzi abbiam raccontato, egli tuttochè involto negli ſmiſurati traffici e nelle cure pubbliche e tribolato dalle fazioni e dall' eſilio medeſimo aſcoltò le lezioni de' Maeſtri italiani, e appreſſo accolſe e ſtipendiò i Greci, onorò e coltivò le buone arti e le ſcienze, raccolſe a gran prezzo libri di varie facoltà e lingue, formò Biblioteche a

Venezia a Mugello a Fiesole a Firenze e le aperse a pubblica utilità „ ideò e in parte istituì l' Accademia platonica , che poi crebbe e adunò tutto il fiore della letteratura toscana (1). Pietro suo figliuolo per brevità di vita o d'ingegno non agguagliò, ma neppur trascurò gli esempj paterni. Ma il Magnifico Lorenzo figliuolo di Pietro oscurò il padre, e non fu secondo all'Avo , e in molta parte lo vinse. Lasceremo , che altri raccontino le sue virtù cittadine per cui fu la delizia l' amore l'ornamento e la felicità della Patria della Italia e della Europa. Noi diremo le scientifiche virtù sue , che tanto piacquero ai dotti uomini e tanto soccorsero la fortuna delle buone lettere. Poichè ebbe fatti rapidi e meravigliosi studj nella elegante erudizione e nella Filosofia da Maestri Italiani e Greci, vi mise tanto amore , che di scolaro ne divenne prestamente padre e protettore. Oltre il Ficino e il Poliziano, che furono come i suoi primi Ministri in lettere invitò e accolse e onorò e nudrì largamente gli uomini sapienti, e popolandone la sua Città , ne fece una nuova Atene. Spedì in Grecia ed in Asia ed altrove per raccogliere codici preziosi e rari e medaglie e statue ed iscrizioni e ogni maniera di antichi avanzi , e ne comperò gran copia con regia munificenza , e questo genio su-

(1) Marsilio Ficino Ep. dedic. ante Platonem ed altrove. F. Biondo Ital. ill. N. Macchiavello Istor. Fior. lib. VII. Mehus: Vita Ambr. Camaldulen. Bandini specim. lit. Florentin. Vol. I.

ſublime trasfuſe in altri opulenti cittadini, che arricchiron la patria di coſpicui monumenti. L' accademia platonica immaginata dal *Padre della Padria* fu invigorita e amplificata dal *magnifico Nipote* e ingentilita con lieti diſcorſi con diſpute urbane e con lauti banchetti, donde provennero due utilità, l' una, che molti libri di Platone e della ſua ſcuola furono dagli Accademici tradotti in comodo latino, l'altra, che la tenebroſa altezza Platonica e la ſevera ruſticità filoſofica preſe volto gentile e feſtivo e ragionò colle Grazie (1). Alfonso di Aragona Re di Napoli fu un altro amico liberale corteſe e benefico delle ſcienze, e la ſua Reggia fu il ricovero degl' Ingegni e il ſuo erario fu ſempre aperto per adornare di nuovi e rari libri la ſua Biblioteca e per alimentare ed arricchire Teologi e Filoſofi e ſapienti uomini d' ogni genere tra i quali viveva più volentieri che tra Cortigiani e ſoldati. Il *Panormita*, il *Valla*, il *Giannozzo*, l' *Altilio*, il *Filelfo* e altri aſſai gli furon ſempre d' intorno ed egli ſi agguagliava con loro e gli onorava non ſolamente, ma gli riveriva, e farà in eterna ricordanza quella ſua grande parola che baſterebbe ad empier di gloria cento Monarchi: *Se non avrò altro che un pane*, diſſe egli a Giannozzo Manetti, *noi lo partiremo inſieme*. *Ferdinando* ſuo ſucceſſore lo imitò, e da queſte veramente regie provvidenze fu educata la bella Accademia e la ſchiera immortale in cui ſi vider tra i primi il *Pontano*, il *Galateo*, il *Parraſio*, il

(1) N. Valori vita di Lorenzo. A. Poliziano Ep. lib. IV. 2. M. Ficinio Ep. lib. VI. & Prolog. ad Convivium Platonis.

Sannazzaro ; e tanti altri che innalzarono all' ultima venuſtà la lingua latina ed italiana e ſovente ne abbellirono la ſteſſa Filoſofia (1) . Ma TOMMASO DI SARZANA nato in umile luogo e a diſpetto della povertà creſciuto nelle ſcienze greche e latine non parve ſollevato alla porpora e al ſupremo Pontificato col nome di *Niccolò V.* ſe non che per favorire la fortuna letteraria , e la pubblica felicità , e per agguagliar ſempre , e ſuperare le più volte tutti gli auguri e le ſperanze di Europa e tutti gli ſtudj de' Protettori più magnanimi delle lettere . Con la elevazione dell' ingegno, e con la bontà del cuore placate le ire ſciſmatiche e militari , e ricondotta la pace eccleſiaſtica , e politica ſi rivolſe alla ſapienza , e la ſua Corte ne fu il ſantuario . Non vi ebbe uomo o greco, o italiano , o daltronde che aveſſe fama di ſcienza, e non otteneſſe da lui impieghi, denari, poderi, Sacerdozj, e quello che più è generoſo, famigliarità ed amicizia . Egli ſteſſo verſatiſſimo eſſendo in ogni diſciplina, ordinava le nuove opere da comporſi , e le antiche da tradurſi , e da ricopiarſi , e da correggerſi , mandava uomini eſperti in ogni lato di Europa a raccogliere codici , e dotte antichità a qualunque diſpendio, onde per le munificenze di lui Senofonte , Tucidide , Polibio, Strabone, Tolommeo, Diodoro, ed altri

(1) A. Panormita de dictis & factis Alphonſi. L. Valla Recrim. in Facium lib. IV. Beſſarione ded. Meth. Ariſt. G. Pontano Dial. Antonius & Actius A. Zeno, Diſſ. Voſſiane Tom. II.

altri moltiſſimi, e ſopra tutti Ariſtotele, e Teofraſto ſi udiron parlare in linguaggio latino, e ſi vide naſcere e creſcere velocemente e a diſmiſura la Biblioteca vaticana, monumento eterno della ſua gloria, e ciò che è da moſtrarſi in eſempio a tutti i Potenti, ſi videro non tanto adoperati ſplendidamente, e largamente rimunerati i dotti uomini, che vi erano allora, ma fatti naſcere dove non erano, e propagati dove non ſarebbon mai ſtati. Seguendo adunque gli elogj ſpontanei uniformi, e coſtanti de' valent' uomini della ſua età, e delle ſeguenti, poſſiamo denominare queſto Pontefice il maſſimo tra i primi reſuſcitatori e benefattori delle lettere (1). Veramente di tempo in tempo non mancarono mai alla Sede romana Pontefici illuſtri che riſtoraſſero i danni delle lettere; e già ne abbiamo altrove lodati molti, e immediatamente prima di *Niccolò* ſe *Eugenio IV.* niente altro aveſſe fatto che rimunerar con la Porpora *Beſſarione*, e queſto *Tommaſo di Sarzana*, ſarebbe da numerarſi tra i grandi Benefattori delle ſcienze. Appreſſo venne *Caliſto*, *Enea Silvio*, *Siſto*, *Leone*, *Paolo*, ed altri; ma la gloria letteraria di *Niccolò* rimaſe incomparabile; ſe non che di queſti giorni noſtri la ſapienza, la ſublimità, la munificenza di Pio VI., lo

(1) Veſpaſiano Fiorentino preſſo il Muratori Script. Rer. Ital. Vol. XXV. Beſſarione l. c. Ambrogio Camaldoleſe, Valla, Filelfo, Poggio, Guarino, Giannozzo, ed altri. Vedi Giorgio Vita di Niccolò V. Mehus l. c.

ſtudio della dotta antichità, l'amore de' buoni libri, la ſollecitudine della educazione, e delle Scuole, la protezion delle ſcienze, la benevolenza de' ſapienti inſieme con le altre virtù religioſe ſociali ſovrane dimoſtrano com' egli ſi affretti alla eguaglianza di quel grande Pontefice, il quale dal Cielo guardandolo, ſi rallegrerà di non eſſere più incomparabile; e noi ci rallegreremo in terra di poter eſſere teſtimonj immortali di tanta virtù alla più rimota poſterità. Egli creſcerà intanto e giungerà all' ultimo colmo della gloria, e noi l'accompagneremo con la verità della iſtoria, che è il tributo ricchiſſimo, che i ſoli uomini di lettere ſanno offerire agli Eroi amici della ſapienza e benefattori degli uomini.

Queſti egregj Principi adunque furono i maſſimi promotori della reſtaurazione filoſofica e letteraria; ſenza però ſottrar niente dalla lode di *Giangaleazzo Viſconti, e di Franceſco*, e *Lodovico Sforza* Signori di Milano, di *Niccolò*, di *Leonello*, di *Borſo* padroni di Ferrara, di *Gianfranceſco*, e di *Lodovico Gonzaghi* Marcheſi di Mantova, di *Federico* e di *Guidubaldo* Duchi di Urbino, dei *Pichi*, dei *Manfredi*, dei *Malateſti*, e di altri italiani Signori che in queſto ſecolo cooperarono come più ſeppero e valſero all' opera grande. Ma ſiccome parte per compaſſione, parte per biſogno, e parte per novità i Greci furono accolti in gran numero nelle Corti e nelle Accademie, e queſti furono intenti maſſimamente alle eleganze greche e latine, e alle traduzioni, e ai Comenti, e alle ſazioni di Platone e di Ariſtotele, così

gli

gli ſtudioſi Italiani ſi attennero agli ſteſſi coſtumi, e uſando ſomma diligenza nelle parole, e ſtrette ſervitù ne' penſieri degli altri, avvenne che d' ordinario penſarono poco da ſe medeſimi, e la Filoſofia andò lentamente. E' ſtato detto, che era giuſto che uomini caduti nella barbarie per uſcirne fuori parlaſſero prima e penſaſſero con gli altri per giunger poi a parlare e penſare da ſe medeſimi. Io non voglio diſputare ſe il parlare elegante con idee vane e ſcorrette ſia miglior metodo che parlare con meno eleganza e più verità, e ſe il penſar male con altri ſia la più comoda e corta ſtrada per giungere a penſar bene da ſe. Voglio piuttoſto guardare la iſtoria di queſti noſtri Eruditi, e conoſcere come per mezzo de' lor nuovi ſtudj ſi diportaſſero in Filoſofia.

Già le Caſe *de' Medici* fiorivan di Platoniſmo, e coloro che le frequentavano, divenivan platonici ora per allegria, ora per compiacenza, ora per adulazione, ora per ſincera perſuaſione, e talvolta per entuſiaſmo. Marsilio Ficino fu come il Genio eletto, e lo ſpirito motore di tutta la mole. Il buon *Coſimo* già tocco dall' eſtro platonico del greco *Gemiſto* vide *Marſilio* ancora fanciullo in compagnia del Medico *Ficino* ſuo Padre, e a queſti diſſe: *tu ſei dato dal cielo a ſanare i corpi*; e al figliuolo: *tu a ſanare gli animi*. Così avendo detto in iſtile platonico, tenne ſeco il fanciullo, e lo eleſſe interprete e oracolo del Platoniſmo. Il Giovinetto inteſe la fortuna e la dignità, e preſtamente ſcriſſe quattro libri delle *Iſtituzioni platoniche* ſenza ſapere allora niente

di greco, e piacquero tuttavolta a *Cosimo*: ma pur volle che studiasse la lingua del suo Platone per intenderlo compiutamente. Fatto questo studio e aggiunto ancor quello delle opere de' Platonici antichi e nuovi, greci, ed alessandrini, veri, e finti, e dei misteri e delle estasi, e delle straordinarie erudizioni della scuola, senza trascurare neppure la Musica, perchè lodata da Platone, tradusse gl' Inni apocrifi de' Platonisti, e gli cantò sulla cetera. *Cosimo* gli ascoltò come Augusto i versi di Virgilio, e gli rimunerò anche più splendidamente. Animato dai premj e dagli applausi e dalle benevolenze di *Pietro*, e di *Lorenzo* Marsilio corresse e amplificò le sue *Istituzioni platoniche*, volse in latino tutte le opere di Platone, le chiosò e le insegnò dalle catedre e nell' accademia, e le adornò in cento guise, e vi scrisse sin sopra i libri della *Teologia platonica*, e usò gli stessi favori alle Scritture di *Plotino*, di *Proclo*, di *Giamblico*, del *Pseudodionisio*, e di altri Platonisti, e in somma Platone fu il centro di tutte le sue cure, e fuori di Platone ogni cosa fu niente. Per questo entusiasmo a sentenza di gravi estimatori egli errò in molte guise, perchè si persuase di trovar sempre la chiarezza e la verità nel suo Platone, e giunse a voler che dicesse finanche i dogmi, e i misterj rivelati, onde lo contorse, e lo depravò, massimamente assoggettandolo alle interpretazioni visionarie dei Platonisti alessandrini, che alle sublimi tenebre di quel Filosofo aggiunsero le loro infinite assordità, il che facendo invece di guidarlo a dire le verità, che non mai avea conosciute, lo spinse in sogni, e in delirj

che

che non avea mai immaginati. Comechè adunque il buon *Marſilio* foſſe dotto laborioſo diligente modeſto pacifico e benemerito delle lettere greche e latine e di molte erudizioni filoſofiche, nella ſoſtanza però della filoſofia non uſcì dalla folla dei ſeguaci di guide cieche e falſe, e aggiungendo inoltre alla ſchiavitù l'entuſiaſmo anzichè promovere impedì i progreſſi del libero e ingenuo filoſofare (1),

Giovanni Pico Signore della Mirandola ebbe ingegno più maraviglioſo, e ſapere più vaſto aſſai di Ficino, e con queſta mirabile vaſtità fece danni maggiori. Egli non ſi reſtrinſe al Greco e al Latino, ma volle conoſcere l'Ebreo, l'Arabo, il Caldeo, e vide e interrogò tutte le Accademie e tutti i dottori di Francia e d'Italia, e oltre i libri de' Platonici vecchi e giovani vivi e morti ſtudiò gli Ariſtotelici, gli Scolaſtici, i Saraceni, e ſopra tutti i Cabaliſti, de' quali comperò i libri a grave prezzo, come ſe foſſero d'un iſpirato, e non ſi avvide ch'erano d'un impoſtore. Con quel ſuo grande ingegno pieno della immenſa copia d'idee peregrine immaginò di poſſedere l'ingenua ſapienza platonica e il ſacro abiſſo della Cabala ſincera e tutta la profondità dei miſterj divini e delle dottrine criſtiane, e riputandoſi così

(1) Giov. Corſi vita di Marſilio Giorgio Schelornio Amænit. Litt. Vol. I. Niceron. Mem. Tom. V. Brucker de Reſt. Phil. Plat. cap. II. §. 3. oltre le Epiſtole, le Dedicatorie, le Prefazioni, e altre opere dello ſteſſo Ficino.

padrone di tutte queſte ſcuole, com' era della Mirandola, regnò in eſſe diſpoticamente, e le confrontò, le unì, le confuſe a ſuo talento, e compoſto così un caos pitagorico, platonico, caldeo, egiziano, cabaliſtico aleſſandrino, ebreo, criſtiano lo propoſe nelle ſue novecento Teſi provocando a diſputa tutta l' Europa, e ſollevando da un lato gli applauſi e le maraviglie de' Platonici, e dall' altro i biaſimi de' Savj e le condanne di Roma, di che eſſendoſi parlato altrove, non è quì meſtieri di altre ripetizioni. Fu adunque queſto gran *Pico* Settario del Platoniſmo alterato dalla Scuola Aleſſandrina e propagato da *Gemiſto*, e da altri Greci raminghi, e inoltre fu guaſto dal Abbaliſmo che era il vizio maggiore dell' adulterata ſcuola platonica: nè queſto meſcolamento di dottrine ſervili e favoloſe ritenne per ſe ſolo, ma le diſputò nell' Accademia e le divulgò con libri e con diſcorſi, e le trasfuſe in molti ſeguaci italiani e foraſtieri, che appreſſo crebbero in Setta a grave danno della Filoſofia, di che in altro luogo diremo. Non è però giuſto tacere che avvertito dagli eſami e dalle forti riprenſioni di Roma incominciò a conoſcere i ſuoi travviamenti nella magia, nell' aſtrologia, nella morale, e già coltivava ſtudj ſerj, e laſciate le vanità mirava a virtù più ſublimi e più vere, quando la morte lo rapì nel fiore degli anni, e gli tolſe non il favoloſo, ma il vero onor di fenice (1).

An-

(1) Oltre l' apologia, e le opere del Pico, ſi veda la di lui vita ſcritta da Gianfran-

co

Angiolo Cino di Montepulciano fu l'amico intimo del *Ficino* e del *Pico*, e il Cortegiano diletto di *Lorenzo*, e nobile Socio dell' Accademia medicea. In queſte congiunzioni divenne uomo valoroſo nelle buone lettere greche e latine, e nella Filoſofia eguale a quegli altri, e ſpeſſo anche maggiore, che certo gli pareggiò, e gli vinſe nella fedeltà e nella eleganza del greco del latino e dell' italiano, a cui aggiunſe l' ebreo, e molto più nella filoſofica ſerietà; perocchè non laſciò ſedurſi dagli entuſiaſmi platonici, nè dalle autorità peripatetiche, nè dalle padronanze di altre Scuole, che anzi le viſitò liberamente, e traduſſe ed eſaminò quando i dialoghi di Platone, quando i comenti del grande Ariſtotelico Aleſſandro d'Afrodiſia, quando l'Enchiridio di Epitteto; e così quantunque non regnaſſe in Filoſofia, almeno non fu mancipio di niuna fazione. Poſſon leggerſi preſſo altri Scrittori i maeſtri, gli ſcolari, i nemici di queſt' uomo, gli ſtudj nella critica e ne' vecchi monumenti, i plagj, i litigj, gli amori poco naturali, e i coſtumi poco religioſi, che queſti per noi non ſono ragguagli filoſofici (1).

Ma

co Pico ſuo Nipote. Fabrizio Bibl. med. Tom. IV. e Pſeudep. V. T. Tom. I. G. Wolf. Bibl. Heb. Tom. I. Warton lib. cit. Popeblount. Cenſ. Brucker l. c.

(1) A. Poliziano nelle ſue Epiſtole. Giovio elogj. Giraldo de Poet. Bayle Art. Politien. Uezio de Cl. Interp. Tommaſi de Piagio O. Menchenio vita di Poliziano, Mehus Pref. alla vita di Ambrogio Camald. Brucker, l. c.

Ma ſiccome da un lato ſi ſparſero i rudimenti platonici tra i noſtri, così da un altro ſi andarono ſpandendo gli Ariſtotelici dietro gli eſempj infelici de' Greci rifuggiti che ora diſputavan per l' una ora per l' altra Filoſofia. Poichè adunque ſi diffuſero le nuove traduzioni di Ariſtotele e ſi ſpacciò che erano ſuperiori alle antiche e rendeano il ſenſo e lo ſpirito legittimo di quella ſcuola. Molti tra i noſtri corſero alla fama, e ſtudiarono queſti placiti, e gli amplificarono con altre verſioni e con nuovi commenti, nei quali ſtudj ebbero più gravità di queſti Greci di cui ſebben imitaſſero ſpeſſo la maledica ſatira, in filoſofia non però furon meno rabbioſi, e ſi rivolſero alcuna volta alle parti più utili di quella ſcienza, e vi ebbero alcuni che ſeppero anche innalzarſi ſopra il coſtume ſettario e ricuſarono di eſſere ſchiavi.

Diremo di alcuni per conoſcere queſto buon genio italiano. Leonardo Bruno Aretino Segretario Apoſtolico e Cancelliere e iſtorico fiorentino invitato e onorato a gara da Roma da Napoli e da Firenze per la ſua erudizione greca latina politica e filoſofica, di cui oltre le opere di argomento ſtorico critico eloquente ne diede buone prove con le traduzioni di ottima fede e le introduzioni e comenti ai libri economici politici e morali di Ariſtotele, al quale ſebben pareſſe più amico, non abborrì lo ſtudio di altri filoſofi e traduſſe ancora alquanti trattati di Platone di Senofonte di Plutarco, non ſi abbaſsò alla ſchiavitù de' partiti, non si perdè in gare in litigj e in vane quiſtioni, e si attenne alla diſciplina de' Coſtumi, che è la

ſoſtanza della vera Filoſofia. Peccò una ſola volta ſedotto dall' eſempio greco contro la morigeratezza ſcrivendo una maledica invettiva ad infamia d' un uomo che in altro tempo avea lodato, di che moſtrò poi roſſore e pentimento (1).

Io già era diſpoſto a mettere in compagnia di queſto *Bruno* alquanti altri che nelle Corti e nelle ſcuole Italiane, e maſſimamente nelle Romane, e nelle Napoletane amarono Ariſtotele, e altri pure, che in Italia, e fuori ora ſeguirono un Filoſofo, ora un altro, ora in altre guiſe si argomentarono a dichiarare ed abbellire, e diffondere la Filoſofia e a diffamare e reprimere la barbarie: e tali furono *Franceſco Filelfo*, *Ermolao Barbaro*, *Giannotto Manetti*, *Donato Acciajoli*, *Gioviano Pontano*, *Apollinare Offredo*, *Antonio Galateo*, *Aleſſandro da Aleſſandro*, *Antonio Campano*, *Niccolò Perotto*, *Lorenzo Valla*, *Ridolfo Agricola*, ed altri aſſai. Ma perchè queſti uomini non altro furono veramente che ſervili ſettatori dei Greci antichi e più ancora dei nuovi, e inteſero agli abbigliamenti anzichè alla ſoſtanza della Filoſofia, e perchè gli ſtudj filologici e le vicende loro non molto illuſtri nè molto coſtumate si poſſono leggere in cento libri, e molto più perchè la noſtra ſanità si è alquan-

(1) Tritemio de S. Eccl. Florido Sabino adv. Calumn. Giovio Elogi. Voſſio de Hiſt. lat. Zeno diſſ. Voſſiane Vol. I. Mehus Vita Leonardi. Mazzucchelli Scr. Ital. Popeblount Cenſura, che lo confonde con Pietro Aretino.

quanto alterata, perciò abbiamo preso consiglio di fermarci quì , e prender riposo in questa grand' Epoca della *Restaurazione Filosofica*, sperando nella divina beneficenza di proseguire poi quando che sia con più vigoroso animo , e forse con nuovo metodo e titolo la nostra impresa.

IL FINE.

Del VII. ed ultimo Volume.

605389

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. LXXIX.

Della Filoſofia Occidentale ne' ſecoli Nono e Decimo. Pag. 3

CAP. LXXX.

Della Filoſofia d'Occidente nei ſecoli Undiceſimo e Dodiceſimo. 27

CAP. LXXXI.

Della Filoſofia Scolaſtica nelle ſue origini. 54

CAP. LXXXII.

Della Filoſofia Scolaſtica nella ſua prima età. 64

CAP. LXXXIII.

Della Filoſofia Scolaſtica nella ſeconda età. 92

CAP. LXXXIV.

Della Filoſofia Scolaſtica nella terza età. 130

CAP. LXXXV.

Della natura e delle parti della Filoſofia Scolaſtica. 141

CAP.

INDICE GENERALE

DE' CAPITOLI

E DELLE MATERIE.

VOLUME I.

CAPITOLO I.

Della Filoſofia de' primi tempi del mondo.

VAnità di chi cercò la prima Filoſofia fuori del Mondo nelle Accademie celeſti, e infernali. Filoſofia antica come l' uomo. Eſorbitanza, e giuſti limiti di queſta ſentenza, e confutazione della contraria. Eſagerazioni intorno alla Filoſofia Antidiluviana. Idea moderata del ſapere di quella età. Pag. 1.

CAPITOLO II.

Della Filoſofia de' primi tempi dopo il diluvio.

Ignoranza indotta dal Diluvio nelle nazioni maggiori. Filoſofia di Noè e della ſua Famiglia ampliata, e diminuita più del dovere, e circoſcritta in termini verisimili. pag. 13.

CAPITOLO III.

Della Filoſofia degli antichi Ebrei.

Favole intorno alla Filoſofia di Abramo, e teſtimonianze antiche diſeſe. Confutazione di un aſſerzione profana, che Abramo ſia un fantaſma. Filoſofia di altri Diſcendenti di Abramo. Sapienza di Mosè. Separazione della finzione, e della verità in riguardo di queſta ſapienza. Confutazione di varj dubbj contro la medeſima. pag. 20.

CAPITOLO IV.

Eſpoſizione de' principj maggiori della Filoſofia di Mosè.

Sua ſublime Coſmogonia. Eccellenza, e ſingolarità del ſuo ſiſtema in confronto dei ſiſtemi di molti Filoſofi, e Poeti. Viſioni di alcuni, che cercano in Mosè le opinioni, e i Romanzi Filoſofici, e fino il panteiſmo. Pſicologia, e morale di Mosè confrontata con le idee de' Filoſofi. Immortalità degli animi inſegnata nei libri di Mosè contro le accuſe di alcuni. Funeſte conſeguenze della preteſa ignoranza di Mosè. Fatuità maggiore di chi lo mette tra gl' Impoſtori. pag. 33.

CAPITOLO V.

Di alcuni più chiari Ebrei dopo Mosè.

Preteſa ignoranza dei Condottieri Ebrei. Sapienza di Giobbe accreſciuta, e ſminuita

ta fuor di ragione. Sincera immagine delle medesima. Se Giobbe sia una favola tragica. Scuole, ed Accademie Ebraiche, ed uomini, che vi fiorirono. Sapere di David difeso dalle difficoltà, e dalla derisione. Sapienza di Salomone purgata dalle favole, e salvata dalle infamie di Scetticismo, e di Panteismo. Profeti difesi da non dissimili accuse. Ingrandimenti, ed estenuazioni, e veri limiti del sapere di Daniele. Concordia dei Libri autentici degli Ebrei nei principj di Religione, e di Morale. Maligne accuse d' Ateismo, e d' ignoranze profuse contro l' Ebreismo. Scabrose conseguenze di tali diffamazioni. pag. 54.

CAPITOLO VI.

Della Filosofia de' Caldei.

Quistioni inutili accennate. Ritratto del genio, e del sapere Caldaico. Favole, e verità intorno ai Zoroastri. Conghiettura intorno alla Magia. Belo circondato da favole. Sua esistenza negata a torto. Beroso Istorico, ed Astronomo. Sette di Filosofi Caldei. Sistema di Teogonìa, e di Cosmogonìa Caldea. Astronomia grande tra i Caldei. Ateismo attribuito a' Caldei. Moderazione da usarsi in queste attribuzioni. Esame della troppo ingrandita antichità dei Caldei, e del Mondo. Errori dello Stanlejo, e di altri intorno ai fonti della Dottrina Caldea. pag. 77.

CAPITOLO VII.

Della Filoſofia Perſiana.

Difficoltà di queſto argomento. Maghi, e Magia. *Zendaveſta*, e *Sadder* libri Perſiani. Antico ſiſtema filoſofico di Perſia ſimile al moderno di alcuni Perſiani. Curioſità intorno alla loro morale. pag. 100.

CAPITOLO VIII.

Della Filoſofia Indiana.

Celebrità del ſapere Indiano. Scuole famoſe dell' India, e loro ſtudj, e caratteri. Siſtema antico dell' India, e difficoltà, che vi s' incontrano. Siſtema moderno non diſſimile molto dall' antico. Il *Niente* principio di tutto, che ſignifichi. Un moderno ha voluto riſuſcitare queſto paradoſſo Indiano. Bramini, e loro ſtravaganze. Fiſica, e morale degl' Indiani. Moraliſti inſigni dell' Indie, il *Vedam*, e l' *Ezurvedam* libri di Religione, e di Filoſofia Indiana. Correzioni di alcuni errori di certi Libertini. pag. 120.

CAPITOLO IX.

Della Filoſofia de' Cineſi, e de' Giapponeſi,

Dottiſſimi moderni lodano la Filoſofia Cineſe, altri la biaſimano, e ſpargono oſcurità. Fojo primo Filoſofo Cineſe, e ſuo libro non inteſo. Altri Filoſofi, e Legislatori. Confucio ſopra tutti da alcuni eſaltato, e da altri

altri accusato fino di Ateismo. Suo Culto religioso, origine di litigj. Che cosa siano i cinque *King*. Lilaochium, sua Setta scostumata. Xekia fanatico, e libertino. Difficoltà, e conghietture intorno al senso legittimo del Sistema Cinese. Mediocrità della Fisica e Matematica Cinese. Sua Morale non così divina come alcuni la finsero. Filosofia Giapponese figlia della Cinese. Sette, e sistemi del Giappone. Si ha da far uso d'un discreto Pirronismo intorno ai racconti delle dottrine Cinesi e Giapponesi. pag. 147.

CAPITOLO X.

Della Filosofia degli antichi Arabi e Fenicj.

Scuole de' Sabei e de' Zabj, loro vanti, e sistemi. Morale Araba. Lockmanno. Scritture di favole morali. Gloria e dottrina de' Fenicj. Mosco Filosofo, e Storico Fenicio. Il sistema degli atomi può essere suo ritrovamento. Cadmo reca le lettere, le arti, ed una certa Religione in Grecia. Sanconiatone, e suo celebre frammento assai controverso, e suo sistema non bene provato legittimo. Correzioni di certi pensieri profani. pag. 178.

CAPITOLO XI.

Della Filosofia degli Sciti, de' Traci, de' Celti, degli Etruschi, e dei primi Romani.

Lodi profuse a favore degli Sciti. Illustri Filo-

Filoſofi Sciti, e loro maraviglie, libri, e dottrine. Celti ampliſſima nazione. Inutili quiſtioni intorno ai Druidi, e lor dottrina arcana accuſata di Panteiſmo. Eſame di tale accuſa. Delle due *Edde*. Vana inveſtigazione dell' intimo ſiſtema Celtico. Mediocrità delle altre parti della Filoſofia dei Celti. La divinazione eſercitata con ſommo ſtudio dagli Etruſchi. Loro dottrina ripreſa di Stoiciſmo, e da alcuni riputata ſana. Il rimanente della Filoſofia etruſca vanamente eſaltato. Diſciplina etruſca paſſata ai Romani. Numa creduto falſamente Filoſofo Pitagorico. Che poteſſe ſignificare il fuoco centrale del Tempio di Veſta. Conghiettura intorno al ſiſtema dell' antico Lazio. pag. 192.

CAPITOLO XII.

Della Filoſofia degli Egiziani.

Antichità, e ſapienza di Egitto. Sua indole pacifica, ed amica delle ſcienze. Antichi, e moderni Scrittori della Iſtoria filoſofica di Egitto. Difficoltà di queſto Argomento. Geroglifici, e metodo arcano. Se da queſte pratiche ſi dedica, che i ſavj d' Egitto foſſero impoſtori. Meriti, libri, e favole de' due Mercuri. Ritratto de' Sacerdoti di Egitto. Deſcrizione della ſua eſteriore Filoſofia. Origine veriſimile dei Geroglifici, e dei ſimboli. Geometria, Aſtronomia, Medicina, Noromia, Botanica, Chimica, Morale degli Egizj definite ne' loro varj termini. pag. 222.

CAPITOLO XIII.

Investigazione del Sistema arcano di Egitto.

Confutazioni di due opinioni, che presumono di avere scoperto l'arcano. Verisimiglianza, che questo arcano consistesse nell'unità d'Iddio, e nell'immortalità degli animi. Avvertimenti generali intorno ai simboli, ed alle dottrine arcane. Fasto dei liberi Pensatori corretto. pag. 258.

CAPITOLO XIV.

Della Filosofia Etiopica, e Libica

Vane quistioni intorno alla Filosofia degli Etiopi. Molte usanze, e dottrine esterne comuni agli Etiopi, e agli Egizj. Sistema arcano probabilmente simile ancora nelle due scuole. Atlante Fisico ed Astronomo della Libia. pag. 268.

VOLUME II.

CAPITOLO XV.

Della Filosofia mitologica de' Greci.

Salvatichezza dell'antica Grecia. Prime Colonie massimamente Fenicie ed Egiziane, che andarono a dirozzarla. Ogige Cecrope, Deucalione, Prometeo, Anfione, Eretteo, Cerere, Triptolemo, Teseo, Foroneo, Danao, Pelope, Cadmo. Poeti e Musici di quella età. pag. 3.

CAPITOLO XVI.

Della Filoſofia di Lino, di Orfeo, di Muſeo, di Anfione, di Melampo, di Ariſteo.

Celebre eſordio de' Poemi di Lino, in cui ſi è voluto trovare il Pitagoriſmo, il Platoniſmo, ed il Panteiſmo. Pochi ragguagli di Ercole e di Famiri. Vane queſtioni intorno ad Orfeo. Sua vera immagine. Errori cercati nella ſua mitologia. Frammenti orfici ſoſpetti di frode letteraria. Linguaggio orfico probabilmente perduto. Metodo per intender l' interna dottrina di Orfeo e degli altri Mitologi di quel tempo. Coſmogonia ed altre ſentenze famoſe di Orfeo. Libri attribuiti a Muſeo. Suo *Uno* eſaminato e difeſo. Meriti e dottrina di Anfione. Melampo ed Ariſteo iſtruiti in Egitto. p. 9.

CAPITOLO XVII.

Della Filoſofia di Omero, e di Eſiodo.

Lodi e biaſimi di Omero. Falſo metodo per trovare ogni ſcienza nell' Iliade, e nella Odiſſea. Aſſurdità delle ſue favole, e ſua interiore ſentenza. Teogonìa di Eſiodo, e ſuo ſenſo veriſimile. Famoſe Teogonie e Coſmogonie di Ariſtofane, e di Ovidio eſaminate. pag. 30.

CAPITOLO XVIII.

Interpretazione veriſimile delle Teogonìe, e Coſmogonìe Mitologiche de' Greci.

Alcuni trovano il Dio Sommo in Giove, ed

in

in Cupido; ed alcuni accusano di Ateismo le dottrine mitologiche. Esame e confutazione della spiegazione del Brucker. Probabile significazione delle Teogonie, e Cosmogonie. Esame delle difficultà di Pietro Bayle contra il Caos di Ovidio. pag. 45.

CAPITOLO XIX.

Della Mediocrità filosofica de' tempi mitici ed eroici.

Stato politico e fisico di Grecia poco idoneo alla Filosofia in quei tempi. Tenue Astronomia e Nautica di quelle età. Chirone, Minosse, Argonauti ed altri Navigatori ed Astronomi mediocri. Esame d'un pensiere d'Isacco Newton intorno alla Scienza di Chirone. Che fosse la Fisica, la Notomia, e la Medicina di quei tempi. Esculapio, Macaone, Podalirio, Ercole, Achille, Giasone, ed altri celebrati per cognizioni mediche. Medea famosa Botanica e suo segreto di mutare i vecchi in giovani. Circe ed Ecate donne botaniche. Mitologisti che poco sapeano di Fisica esagerarono la Fisica mitologica. pag. 54.

CAPITOLO XX.

Della Morale e della Politica de' tempi mistici ed Eroici.

Errori di chi trova sempre buona Morale in tutte le favole, e di chi la trova sempre malvagia. Origine della Mitologia e sua probabile significazione arcana in riguardo

della Morale. Depravazioni popolari introdotte nella Mitologia. pag. 64.

CAPITOLO XXI.

Della Morale e della Politica de' tempi storici.

Licurgo censurato nelle sue Leggi. Virtù e vizj nel Codice di Solone ridotti a giusti limiti. Religione di Solone difesa. Audaci paragoni delle Leggi di Solone e di Mosè. pag. 73.

CAPITOLO XXII.

Della Filosofia de' Sapienti di Grecia, e di altri chiari Uomini di quella età.

Favole e dispute vane intorno a' Sapienti di Grecia. Non sono da esaltarsi, nè da opprimersi più del giusto. Biante e sua Religione e Morale. Cleobolo e Cleobolina, e loro sentenze errori e indovinelli. Pittaco accusato falsamente di Fatalismo. Chilone, sua dottrina e giustizia. Periandro biasimato e lodato. Ferecide sua Teogonia rivolta in Panteismo e difesa. Zeleuco, suo esordio memorabile. Caronda. Esopo, sua esistenza difesa non ostanti tante favole, suoi scherzi, e sua nobile sentenza. pag. 88.

CAPITOLO XXIII.

Della Filosofia Gionica, e primieramente di Talete.

Teologia naturale e Cosmogonia di Talete. Suo

Suo Ateiſmo eſaminato e confutato. Che foſſe la ſua *Acqua* principio delle coſe. Suoi pensieri grandi ſu lo ſpazio, ſul luogo, ſul voto e ſu altri argomenti ſiſici. Suoi aforiſmi morali. pag. 112.

CAPITOLO XXIV.

Della Filoſofia de' Succeſſori di Talete nella Scuola Gionica.

Anaſſimandro dà per principio l' *Infinito*. Accuſato perciò d' Ateiſmo e diſeſo. Anaſſimene dà per principio l' *Aria* e l' *Infinito*. Diſeſo dall' Ateiſmo. Diogene Apolloniate aggiunge all' *Infinito* una *Ragione divina*. Se sia ateo per queſto. Anaſſagora in qual ſenſo foſſe il primo ad aggiunger la *Mente* all' Univerſo. Sua *Omeomeria*. Se sia reo di ateiſmo o di opinione, che vi si avvicini. Sue grandi idee ſiſiche. Archelao e Pericle ſcolari di Anaſſagora. Aſpasia celebre Filoſofeſſa amica di Pericle. pag. 128.

CAPITOLO XXV.

Della Filoſofia Pitagorica.

Romanzo pitagorico. Iſtoria di Pitagora ridotta a qualche verità. Claſſi de' ſuoi Diſcepoli ed Arcano della ſua ſcuola. pag. 159

CAPITOLO XXVI.

Della esteriore e della interiore dottrina di Pitagora.

Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia, Medicina, Teologia, Morale messe da Pitagora in congiunzione ed espoſte con un linguaggio reciproco. Suoi Simboli. Sua Teogonia prontinziata enigmaticamente e difesa dall' empietà. Suo Fataliſmo mal dimoſtrato. Sua Psicologia e Fisiologia purgata dall'attribuzioni maligne e ſpiegata nel ſenſo più verisimile. pag. 174

CAPITOLO XXVII.

Della Filoſofia de' Pitagorici Antichi.

Ariſteo, Ippone, Alcmeone, Ecfanto, Empedocle, Epicarmo, Timeo, Ocello, Archita, Filolao, Eudoſſo, Ipaſo interpretati e difesi per quanto si può. pag. 216.

CAPITOLO XXVIII.

Della Filoſofia Eleatica.

Qual ſenſo abbia l'*Uno* di Senofane, di Parmenide, e di Meliſſo. Innovazioni di Zenone da Elea nella Scuola Eleatica. Senſo del ſuo *Uno* e del ſuo *Niente*. pag. 252.

VOLUME III.

CAPITOLO XXIX.

Della Filoſofia di Eraclito.

Spiegazione veriſimile del *Fuoco* del *Fato*, degli *Animi*, e di altre oſcurità di Eraclito. pag. 3.

CAPITOLO XXX.

Dalla Filoſofia di Leucippo e di Democrito.

Eſpoſizione del ſiſtema degli Atomi e del Voto. Se queſto sia un Fataliſmo ed un Ateiſmo. Dialettica e Morale di Democrito. pag. 19.

CAPITOLO. XXXI.

De' Colloquj di Democrito, e d' Ippocrate, e del ſiſtema fiſico, e teologico di queſto gran Medico. pag. 42.

CAPITOLO XXXII.

Della Filoſofia degli Scolari di Democrito.

Protagora e Diagora convinti di empj ſiſtemi. Metrodoro, Prodico, e Gorgia ſoſpetti di empie opinioni. pag. 71.

CAPITOLO XXXIII.

Della Filoſofia di Epicuro.

Sentenze non ignobili di Epicuro intorno alla generale Filoſofia ed alla Dialettica. Suo ſiſtema fiſico preſo da Leucippo e da Democrito fuori di poche giunte. Sua falſa Pſicologia. Sua Teologia liberata dalle attribuzioni ingiurioſe, e in buona parte difeſa. Eſpoſizione della ſua Etica e ſingolarmente della ſua Voluttà ſollevata dalle accuſazioni contrarie. Suoi coſtumi molto corretti. Suo diritto naturale non eſenre da errori ma non così guaſto come alcuni declamano. pag. 65.

CAPITOLO XXXIV.

Degli antichi Epicurei.

Timocrate deſertore della Scuola Epicurea, e ſcrittore di ſatire, e di finte lettere amatorie attribuite ad Epicuro. Temiſtia e Leonzia famoſe diſcepole Epicuree. p. 103.

CAPITOLO XXXV.

Della Filoſofia di Socrate.

Induzione ed ironia figure dilette di Socrate. Metodo per diſtinguere la ſua dottrina legitrima. Sua Teologia ſpurgata dalle giunte di Platone e della preteſa negligenza delle coſe divine. Deſcrizione della ſua Morale pubblica e privata. Che foſſe il Genio o Demonio di Socrate. Sue virtù e ſua

ſua morte maraviglioſa. pag. 109.

CAPITOLO XXXVI.

Degli Amici e Scolari di Socrate.

Senofonte imitatore di Socrate, ma nel diritto della Guerra più ſoldato, che filoſofo. Eſchine e ſuoi *Dialoghi*. Cebete e ſua *Tavola*. Altri Scolari appreſſo. pag. 147.

CAPITOLO XXXVII.

Della Filoſofia Eliaca e della Megarica.

Fedone e Menedemo. Euclide Megareſe fondatore della Scuola Megarica si eſercitò in ſottigliezze dialettiche. Eubulide, Diodoro, Stilpone, ed altri inventori e cultori di ſofiſmi. Sdegno di Stilpone contra gl' Iddii. Se foſſe ateo per queſto. pag. 156.

CAPITOLO XXXVIII.

Della Filoſofia Cirenaica.

Ariſtippo Filoſofo elegante e libertino. Sua *Voluttà* sommo bene ed ultimo fine come poſſa interpretarsi. Egesia eſortatore alla morte. Teodoro cognominato Ateo ſe foſſe veramente. Ateiſmo di Evemero, e di Bione. pag. 169.

CAPITOLO XXXIX.

Della Filoſofia di Platone.

Favole divulgate in favore ed in biaſimo di Platone. Sua Accademia, ſuoi viaggi, e ſua vera Iſtoria. Incertezza de' ſuoi Dialoghi. Suoi principj e ſuoi ſogni. Suo preteſo Ateiſmo, e Politeiſmo. Suo Dio, ſuo luogo, ſua Anima del Mondo, ſua Notomia e Medicina puerile, ſua Morale fondata ſu grandi principj, ma contaminata da entuſiaſmi. Sua Repubblica immaginaria. pag. 189.

CAPITOLO XL.

De' genuini Scolari di Platone, ovvero della prima Accademia.

Speusippo, Senocrate, Polemone, Crantore, sinceri Diſcepoli di Platone. pag. 228.

CAPITOLO XLI.

Della ſeconda Accademia, e de' Pirroniſti, e degli Scettici.

Arcesilao, Carneade, Clitomaco, Pirrone, ed altri dubitatori non tanto effrenati però, quanto alcuni dicono. Loro Morale e Teologia non così perduta, come ordinariamente si declama. pag. 235.

CAP.

CAPITOLO XLII.

Della Filoſofia de' Cinici.

Antiſtene, e Diogene ſforzano troppo la dottrina di Socrate, e fondano la moſtruoſa Scuola Cinica. Loro ſentenze e loro Teologia e Morale. Gran numero di Cinici. Crate ed Ipparchia amanti e ſpoſi ridicoli alla Cinica. pag. 259.

VOLUME IV.

CAPITOLO XLIII.

Della Filoſofia di Ariſtotele.

Iſtoria di Ariſtotele corretta dai lodatori e dai vituperatori, e ridotta a qualche verità. Avventure de' ſuoi Libri. Sua oſcurità forſe inſuperabile. Principj Ariſtotelici. *Natura*, *primo Motore*, *Intelligenze*, *Entelechie*, *Cielo*, ed altre chimere ineſplicabili. Eſame dell'irreligione di Ariſtotele. Sua Iſtoria naturale e Notomia molto diſputata. Sua Etica non molto felice. P. 3.

CAPITOLO XLIV.

Della Filoſofia de' Peripatetici antichi.

Oſcurità ed incoerenze di Teofraſto. Ateiſmo di Strabone eſaminato. Altri Ariſtotelici meno chiari. Dicearco e ſua Psicologia corporea. Animi poſti nell'armonia da Ariſtoxeno. Demetrio Falereo ed Eraſiſtrato. Matematiche Ariſtoteliche. P. 50.

CAPITOLO XLV.

Della Filoſofia di Zenone capo degli Stoici.

Spinajo della Logica di Zenone. Sua Fisiologia, e Teologia eſpoſta ſecondo le varie opinioni e ſpiegata nel ſenſo più veriſimile e meno reo. Errori Stoici ineſcuſabili. Etica degli Stoici maravigliosa, ma non ſenza sbagli gravi. Loro Paradoſſi non difficili a ricever buon ſenſo. pag. 69.

CAPITOLO XLVI.

Degli Scolari e Succeſſori di Zenone.

Perſeo, Ariſtone, Grillo, Sfero, Atenodoro e tra queſti alcuni difertori della dottrina Stoica. Cleante rigido ſeguace del Portico. Crisippo orgoglioſo, ſofiſtico, leggiere, ripreſo dagli Stoici medesimi. Zenone, Diogene Antipatro ed altri Stoici. Setta Elpiſtica, ſe foſſe Stoica. pag. 102.

CAPITOLO XLVII.

Della Greca Filoſofia diſſeminatata fuori di Grecia.

Origine e ſiſtema della Scuola Aleſſandrina. pag. 118.

CAP.

CAPITOLO XLVIII.

Della Filoſofia de' Romani dal fine dell' Antica Monarchia ſino al principio della nuova.

Cominciamenti della Filoſofia romana. Fortuna della Stoica. Catone cenſore. Panezio Poſſidonio. Balbo, Catone Uticeſe. Cultori di varie Filoſofie. Lucullo, Bruto, Varrone. Pitagorici Ennio, Nigidio, Anaſſilao. Peripatetici Andronico, Demetrio, Cratippo ed altri. Epicurei Torquato, Vellejo, Caſſio, Attico, Lucrezio, Ceſare. Accademici Cicerone e quaſi tutti i Cauſidici Romani. pag. 124.

CAPITOLO XLIX.

Della Filoſofia di M. T. Cicerone.

Metodo per iſcoprire la Filoſofia di Cicerone. Sua Teologia, e ſuo diritto naturale, pubblico, e civile. Suoi errori, ſue verità e ſua irreligione eſaminata. pag. 161.

CAPTOLO L.

Digreſſione intorno ad Archimede. p. 181.

CAPITOLO LI.

Della Filoſofia del Regno di Auguſto.

Decadenza della Filoſofia. Virgilio, Orazio, Ovidio, Manlio, Livio. pag. 193.

CAP.

CAPITOLO LII.

Della Filoſofia giudaica dal fine della ſchiavitù Babiloneſe, fino ai primi tempi dell' Era Criſtiana.

Eſdra, Aggeo, Zaccheria, Malachia, Zorobabele, Neemia. Giudei grecizzanti. Lor verſione de' ſettanta. Loro ſtudj nella Filoſofia dominante di Aleſſandria. Libro della *Sapienza* difeſo dalla inpurazione di Pitagoriſmo e Platoniſmo. *Eccleſiaſtico* cenſurato da taluno con troppa facilità. p. 215

CAPITOLO LIII.

De' Sadducei. pag. 233.

CAPITOLO LIV.

De' Caraiti. pag. 242.

CAPITOLO LV.

De' Fariſei. pag. 248.

CAPITOLO LVI.

Degli Eſſeni, de' Terapeuti, degli Erodiani. pag. 156.

CAPITOLO LVII.

Della Filoſofia di Filone e di Gioſeffo.

La Filoſofia di queſti due moſtra come penſaſſero i Giudei nella Paleſtina, ed in Egitto.

to. Che fia il Platoniſmo di Filone. Giofeffo ſincretiſta delle dottrine greche ed ebraiche. pag. 269.

VOLVME V.

CAPITOLO LVIII.

Della Filoſofia criſtiana nelle ſue prime origini.

La dottrina criſtiana poterſi in buona parte conſiderare come una Filoſofia. Immagine ſublime di queſta Filoſofia. Dottrina de' Diſcepoli di Gesù Nazareno conſentanea a quella del Maeſtro. Confutazione delle obbiezioni de' Libertini. pag. 3.

CAPITOLO LIX.

Delle varie Filoſofie nelle antiche Età criſtiane, e primieramente della Cinica.

Delineazione delle varie Sette Filoſofiche per preparamento a conoſcer bene la Filoſofia de' Padri della Chieſa. Ritratti de' Cinici dipinti da Epitteto e da Luciano. Muſonio, Demetrio, ed altri Cinici. Demonatte Cinico maraviglioſo. Creſcente e Pellegrino Cinici malvagi. Correzione delle Satire di Luciano contra i Criſtiani. pag. 44.

CAP.

CAPITOLO LX.

Della Filoſofia Stoica ne' primi tempi Criſtiani.

Fortuna degli Stoici ſotto gl' Imperadori Romani. Atenodoro, Muſonio Rufo, Cheremone, Seneca difeſo dall' Ateiſmo. C. Julo, Traſea Peto, Elvidio Priſco, Lucano e Perſio poeti ſtoici. Dione Griſoſtomo, Eufrate, Epitteto, Arriano ed altri Stoici M. Aurelio, ſuo elogio, e ſuoi biaſimi. p. 61.

CAPITOLO LXI.

Della Filoſofia Epicurea nella medeſima età.

Plinio ſeniore, ſuoi meriti e ſuoi gravi errori. Tacito e Plinio giuniore. Luciano e Laerzio. pag. 103.

CAPITOLO LXII.

Della Filoſofia Scettica.

Sforzi per accreſcere il numero degli Scettici. Seſto Empirico e pochi altri Scettici. p. 119.

CAPITOLO LXIII.

Della Filoſofia Peripatetica nel periodo ſopraddetto.

Senarco, Ateneo, Adraſto, Ariſtocle, Aleſſandro Afrodiſeo ſieguono le dottrine ariſtoteliche e le vanno mantenendo ſincere.

Am-

Ammonio Alessandrino comincia a perturbarle. pag. 127.

CAPITOLO LXIV.

Della Filosofia Pitagorica ne' tempi sotraddetti.

Sestio, Soriano, Moderato, ed altri Pitagorici. Romanzo di Apollonio Tianeo. p. 137.

CAPITOLO LXV.

Della Filosofia Platonica nel torno medesimo.

Trasillo, Alcinoo, Favorino, Calvisio, Erode Attico, Apulejo, e significato del suo *Asino d' oro*. Altri Platonici, Plutarco e Galeno difesi dalla taccia di empie opinioni. pag. 165.

CAPITOLO LXVI.

Della Filosofia Eclettica nell' Egitto, e nell' Asia.

Due generi d' Ecletticismo. Origine e progressi del cattivo Ecletticismo. Potamone, Ammonio Sacca, Longino ed altri. Plotino sommo fanatico. Gentiliano maestro di Porfirio altro grandissimo entusiasta. Giamblico, Sopatro, Edesio, Eustazio, e Sosipatra, Eusebio, e Prisco tentano di purgare l' Ecletticismo dalla pazzia. Massimo Giuliano protettore e professore dell' Ecletticismo, e Crisanzio contraddicono. Ennapio e Gerocle. pag. 181.

CAPITOLO LXVII.

Dell' Eclettiſmo ad Atene.

Plutarco Atenieſe, Siriano, Proclo, Marino, Iſidoro e Ipazia ed altri Eclettici. p. 217.

CAPITOLO LXVIII.

Dell' Eclettiſmo coltivato da alcuni fuori dell' ordine della Scuola.

Macrobio, ed Ammiano Marcellino. Temiſtio, Olimpiodoro, e Simplicio. pag. 230.

CAPITOLO LXIX.

Del Siſtema Eclettico.

Racconto delle chimere, delle oſcurità, e delle contradizioni degli Eclettici. Se covino in qualche modo lo Spinoziſmo. pag. 237.

CAPITOLO LXX.

Della Filoſofia orientale intorno a' tempi Eclettici.

Confuſione delle dottrine preteſe orientali con l' Eclettiſmo. pag. 264.

VOLUME VI.

CAPITOLO LXXI.

Della Filoſofia dei Padri in generale.

Nobile ſemplicità della Filoſofia dei Padri ingiuſtamente oppugnata. Immagine delle umane Filoſofie, che correvano nel ſecondo ſecolo della Chieſa. Quanto la Filoſofia criſtiana avanzaſſe le altre. S. Giuſtino, e gli altri Padri tacciati di Platoniſmo di Ecletticiſmo e di altri errori generalmente diſeſi contra il Buddeo, Bruckero, Clerc, Souverain, e molti Sociniani. Giuſta e riſtretta idea della Filoſofia profeſſata da Maeſtri Criſtiani. pag. 3.

CAPITOLO LXXII.

Della Filoſofia dei Padri in particolare.

Filoſofiche dottrine di Giuſtino ſpiegate e diſeſe. Taziano nella maggior parte delle ſue opinioni vendicato. Sana dottrina di Teofilo Antiocheno. Apologia di Atenagora. Ermia Filoſofo criſtiano non oppugnato da veruno. Ireneo di molti errori falſamente accuſato. Tito Flavio Clemente Aleſſandrino o Atenieſe in buona parte ſoſtenuto contra le accuſazioni di David Blondello, Giovanni le Clerc, e Barbeyracco. Odio per ogni ſpecie di Filoſofia attribuito a Tertulliano. Alquanti ſuoi errori confeſſati, e da molte altre imputazioni diſeſo. Minuzio Felice indegnamente trapaſſato ſotto ſilenzio dal Bruckero.

Bella

Bella teſtimonianza di Gregorio Taumaturgo, che in molti capi aſſai giuſtifica la Filoſofia di Origene. Inſegnamenti ſublimi di Arnobio. Lattanzio Firmiano. Euſebio Veſcovo di Ceſarea, ed Agoſtino difeſi. Si conclude un ſiſtema equilibrato di ragione umana e Divina nella Filoſofia de' Padri. pag. 37.

CAPITOLO LXXIII.

Delle Ereſie Filoſofiche inſorte nelle prime età del Criſtianeſimo.

Delirj de' Gnoſtici e ſpecialmente di Simone Samaritano, di Menandro, di Saturnino Antiocheno, e di Baſilide Aleſſandrino. Capriccioſo ſiſtema di Valentino. Cerdone, e Marcione prevennero la Dottrina di Manete, di cui ſi arrecan le origini de' beni, e de' mali. Dalla eſpoſizione di queſta Pseudo-Filoſofia degli Eretici ſi deduce, che i Padri non erano Platonici, come quelli, che confutarono tutti queſti errori fondati ſul Platoniſmo Aleſſandrino. pag. 107.

CAPITOLO LXXIV.

Della Filoſofia Giudaica dopo la ruina del Tempio.

Codici de' Tradizionarj e loro Autori. Favoloſa circoncisione di Antonino Pio e di Marco Aurelio. Spirito del Talmud. Setta de Cabbaliſti. Codici della Cabbala, loro Autori e difenſori. AKIBHA celebre Rab-

Rabbino fautore dei misterj Cabbalistici. Esposizione della dottrina esteriore, ed interiore degli Ebrei. Seguaci di essa derisi. Utile riflessione sopra i divisati delirj, i quali essendo attinti dalla Filosofia Platonica Alessandrina, e confutati dai Maestri Cristiani, mostrano, che questi non erano infetti di Platonismo. pag. 129.

CAPITOLO LXXV.

Della Filosofia Araba, Saracena, Maomettana, e primieramente della sua Istoria e de' suoi Maestri.

Abietta origine del Maomettismo. Suoi progressi. Uomini che più si distinsero in esso. Califi divenuti protettori delle lettere nei Secoli barbari. Filosofia di Rasi, di Avicenna, e di Averroe. Tavole Astronomiche Ilecaniche. Celebri Mattematici, ed Astronomi Arabi. pag. 158.

CAPITOLO LXXVI.

Della indole della Filosofia Saracena.

Immagine dell' Araba Filosofia per lo più tratta dalle opere di Aristotele e dalle dottrine Alessandrine. Setta degli Assariti, e loro insegnamenti. Fatalismo Saraceno origine del loro valor militare. Etica Saracena tratta dall' Alcorano. Adagi e detti simbolici degli Arabi. Celebre Romanzo di *Tofail*. Illustre *Rosario* morale di *Mussaldin Sadi*. pag. 181.

CAPITOLO LXXVII.

Della Filoſofia de' Criſtiani di Oriente nei Secoli di mezzo.

Dottrine Filoſofiche ne' Secoli barbari conſervateci ſpecialmente da' Monaci. Filoſofi di qualche nome, che fiorirono in quei tempi. Special menzione di Giovanni Filopono, di Giovanni Damaſceno, e ſopra tutti di Fozio, Faſto di Pſello, e di Giovanni Italo. Teodoro Metochita. Rifleſſione ſopra il genio Filoſofico mantenutoſi anche fra i più gravi diſaſtri. pag. 189.

CAPITOLO LXXVIII.

Della Filoſofia tra i Criſtiani di Occidente nel Secolo ſeſto, ſettimo, ed ottavo.

Severino Boezio. Apologia di S. Gregorio Magno, e dei Monaci ſpecialmente contra il Bruckero. Il Monaco Winfrido Filoſofo di Criſto, ed Apoſtolo della Germania. Valent' uomini uſciti dal Monachiſmo non ſolamente a vantaggio della Religione e delle lettere; ma eziandio della pubblica felicità. Caſſiodoro e Dionigi dotti Monaci. Vaſta erudizione d' Iſidoro Veſcovo di Siviglia. Valore letterario di Teodoro Cilice Monaco, e poi Veſcovo di Cantuaria. Opere di Beda Monaco Ingleſe. Alcuino chiamato dai Monaſterj d' Inghilterra ad ammaeſtrare Carlo Magno. Dopo la morte di queſto Imperatore tornan le tenebre dell' ignoranza. Vera origine di eſſe

esse malignamente esposta dal Bruckero. pag. 214.

VOLUME VII.

CAPITOLO LXXIX.

Della Filosofia Occidentale nei Secoli nono, e decimo.

Contradizione del Bruckero nelle lodi e ne' biasimi del Clero. Rabano Mauro grande Maestro della Scuola di Fulda e Padre di Monaci Filosofi tra i quali furon distinti Walfrido, Strabone, Lupo Servato, ed Eginardo Segretario di Carlo Magno. In altre Scuole furono illustri Errico Antisiodorense, Agobardo, Reginone, Valdelberto, Butardo, Pietro Pisano, Paolo Longobardo ed altri molti. Alfredo Re Inglese dotto, e protettore de' Dotti. Giovanni Scoto Erigena. Suo grande ingegno, sua erudizione nelle lingue straniere, e nella Filosofia. Se fosse Panteista, o Spinozista, e se Precursore degli Scolastici e dei Mistici. Vero carattere di questo Uomo singolare. Fatiche degli Ottoni per le prosperità delle scienze. Valenti uomini da essi ascoltati e protetti, e tra altri il celebre Gerberto, che fu poi Silvestro secondo Papa. Rara scienza di questo Uomo. Accusa di magia rigettata. Altri illustri Ecclesiastici e Monaci di questi Secoli. Meriti loro offuscati dai nimici, e difesi dalle calunnie. pag. 7.

CAP.

CAPITOLO LXXX.

Della Filoſofia d' Occidente nei Secoli undiceſimo e dodiceſimo.

Immagini contrarie di queſti Secoli ſecondo la contrarietà dei fini di chi le dipinſe. Immagine più corretta di eſſi. Dotti Eccleſiaſtici e Monaci, che vi fiorirono, e ſopra tutti Lanfranco, e Anſelmo. Loro merito nelle Scienze umane e divine, e nella giuſta congiunzione di eſſe. Si fanno viaggi filoſofici, e ſi ſtudiano i Greci e gli Arabi e ſopra tutti Ariſtotele, di cui ſi deſcrive la varia fortuna. Crociate e libri di Graziano difeſi dalla calunnia di aver dato origine alla barbarie. pag. 27.

CAPITOLO LXXXI.

Della Filoſofia Scolaſtica nelle ſue origini.

Quiſtioncelle inutili, puerili e veramente Scolaſtiche intorno all' origine della Filoſofia Scolaſtica. Diſtinzioni da uſarſi in queſta ricerca. Accuſe, che ritornano contro gli Accuſatori. pag. 54.

CAPITOLO LXXXII.

Della Filoſofia Scolaſtica nella ſua prima età.

Diſtinzione degli Scolaſtici temperanti, intemperanti, e mezzani. Pietro Abaelardo capo degl' intemperanti. Suo genio, ſuoi amori, ſua commedia, ſuoi errori, ſua condanna, e ſuo pentimento. Giudizio di-

ſappaſſionato intorno a queſt' uomo ſtraordinario. S. Bernardo confutatore di Abaelardo, e primario tra gli Scolaſtici temperanti. Sua forza e ſublimità di dottrina. Sue diſpute con Eretici, e Filoſofi orgogliosi. Sua riprenſione di Pietro Porretano, e ravvedimento di queſto. Accuſe d' ignoranza di orgoglio, e di bigotteria contro Bernardo e confutazione di queſte cenſure. Pietro Lombardo aſcoltatore di Bernardo, e di Abaelardo autore del libro delle Sentenze compoſto per raffrenare i traſporti della Scolaſtica imperioſa, ſue accuſe, e ſuoi difetti e riprenſioni moſſe dalla Facoltà di Parigi. Roberto Pullo vicino alla gravità di Bernardo, dialettico temperante, ed Autore de' libri delle Sentenze approvati dai dotti. Pietro di Poitiers della Scuola di Abaelardo e di Lombardo dialettico intemperante. Giovanni Picciolo Sarisberienſe de' migliori Scolaſtici, e conoſcitore di molte lingue, Mattematico, e Filoſofo. Nel mezzo dell' Ariſtoteliſmo e dell' Arabiſmo regnante confutò Cornificio Filoſofo ventoſo, ſchernì le favole de' Filoſofaſtri barbari, caſtigò i coſtumi de' Principi, inſegnò i loro doveri, e fiorì tra i precurſori della riſtaurazione delle lettere. Guglielmo Veſcovo di Parigi andò ſulle traccie di Giovanni, confutò Ariſtotele con varj libri, e cercò di mettere il buon ordine ne' ſuoi tempi. Aleſſandro di Ales, e Alano dall' Iſola, il primo detto il *Dottore irrefragabile*, ed il ſecondo l'*Univerſale* collocati nella linea di mezzo. Raimondo di Pennafort, Ugone Eteriano, Stefano Longtono, Alfredo Anglico,

glico, e Roberto Capitone Scolastici illustri e moderati. Bruckero, ripreso di avere confuso i buoni coi malvagj Scolastici. pag. 64.

CAPITOLO LXXXIII.

Della Filosofia Scolastica nella seconda età.

Insidia poco astuta del Bruckero contro gli Scolastici di questa età. Studj di Federico, secondo, di Pietro delle Vigne, di Manfredi Re di Sicilia, d'Innocenzo III. di Onorio III. di Gregorio IX. per le Traduzioni, e divulgazione de' Filosofi Greci ed Arabi, per le fondazioni delle Scuole, e per la prosperità delle lettere. Alberto Magno sebbene un poco sottile e ridondante fu un ingegno sublime e Filosofo sperimentatore, e scopritore. Favole divulgate contro di lui, e smentite. S.Tommaso d' Aquino studioso di Aristotele tradotto dal greco ed emendatore piuttosto, che seguace di questo Filosofo, Maestro sublime di Metafisica, e molto più di morale. La sua *Somma contro i Gentili*, libro singolare da paragonarsi ai migliori in questo genere, e da preferirsi ad altri moltissimi. La *Somma* di Teologia altro gran libro di questo Dottore. Elogj, argomenti, e difese di questi libri. Confutazione delle accuse bruckeriane, e di altri calunniatori. S. Bonaventura coetano di S.Tommaso simile nelle vicende, Maestro di solide dottrine Filosofiche, e Teologiche equilibrate insieme. Accuse fondate sopra libri spurj confutate. Egidio Romano difen-

fenſore di Tommaſo e Bonaventura, e in dottrina di ſcolaſtica temperante non diſſimile da eſſi. Ruggiero Baccone Genio vaſto e quaſi unico ſtudia gli Autori Ebrei, Greci, Latini, Arabi, la Storia, la Giuriſprudenza, la Medicina, la Chimica, l'Aſtrologia, l'Ottica, la Mecanica, e tutte le parti delle Fiſiche e delle Mattematiche. Si ſolleva a penſieri inuditi e ſcoperte maravigliose. Dettaglio di queſte novità, e perſecuzioni ſofferte per eſſe. Pietro d'Apone. Roberto Ingleſe, Arnoldo Villanovano, Raimondo Lullo, Chimici, Medici, Aſtrologi illuſtrarono queſta età. Alfonſo X. Re di Caſtiglia e gli Aſtronomi adunati da lui moſtrano, che queſti tempi non erano così infami, come ſi esagera da Giovanni Duns. Scoto esaltato con lodi ridicole e oppreſſo con biaſimi non sempre veri, Simone Tornacenſe, ed altri Scolaſtici intemperanti deturparono queſta ſeconda età. pag. 92.

CAPITOLO LXXXIV.

Della Filoſofia Scolaſtica nella terza età.

I Sentenziari, i Quodlibetari, i Sommiſti, gli Albertiſti, gl'Occamiſti, i Formali, i Nominali, gl'Ideali non furono sempre ornamento di queſta età. Durando, Occamo, Buridano, Marſilio da Inghen, Gualtiero Burley, ed altri moltiſſimi furono diſputatori di queſti tempi poco felici; ma pure Leonardo da Piſa, Pietro d'Alliaco, Ricardo Soiſſet, Giorgio Purbach, Giovanni Reggiomontano, ed altri aſſaiſſimi

coltivarono l' Aſtronomia , e le Mattematiche con lode inſigne ; e molte belle invenzioni , e ſcoperte ſi debbono a queſti Uomini , e la Notomia vi fece grandi progreſſi . Pare , che a queſti piuttoſto , che ai Greci venuti in Italia dopo la perdita di Coſtantinopoli ſi debbano i principj della reſtaurazione delle Scienze . pag. 130.

CAPITOLO LXXXV.

Della natura e parti della Filoſofia Scolaſtica.

Si dimoſtra la natura e la diſtinzione della moderata e ſmoderata Scolaſtica , e con eſſa ſi confutano le obbiezioni di puerilità , di leggerezza , di ſuperbia , di avarizia di ſcetticiſmo , di Ateiſmo e di morale e di Politica depravata . Giudizio graviſſimo di Melchior Cano intorno ai vizj della Scolaſtica intemperante , e alle virtù e alle lodi della temperante . pag. 141.

CAPITOLO LXXXVI.

Di alcune Sette Scolaſtiche , e di alcune loro particolarità .

Genealogia berneſca dei reali , e dei nominali . Fortuna , romori , accuſe , logomachie , e vero ſpirito di queſte ſette . p. 150.

CAPITOLO LXXXVII.

Della Filoſofia reſtaurata alquanto intorno al Secolo quattordiceſimo, e quindiceſimo.

Raimondo Lullo uomo ſtrano e avvolto in favole, ma pure utile alla riſtorazione delle lettere. Gare di Principi Italiani per lo ſteſſo fine. Brunetto Latini, Guido Cavalcante, Cino da Piſtoja. Dante Alighieri più di eſſi giova al rinaſcimento delle Scienze. Sue vicende, ſuoi amori, ſuoi ſtudj, ſua monarchia opera infelice, ſua commoda e varia fortuna di eſſa e giudizj diverſi eſaminati, e difeſi e meriti definiti. Suo Cattolichiſmo contraſtato da Flaccio Illirico e dal Morneo e difeſo. Bayle e Voltaire confutati. Franceſco Petrarca uomo ſommo e grande riſtoratore delle lettere. Vane quiſtioncelle neglette. Sua fama, e ſuoi veri meriti. Sue guerre contro gli Alchimiſti, gli Aſtrologi, gli Averroiſti, e i Medici impoſtori. Suoi ſtudj gravi nella morale, e confutazione di Flaccio Illirico. Giovanni Boccaccio va ſulle tracce del Petrarca e giova grandemente al rinaſcimento degli ſtudj. Barlaamo e Leonzio Calabreſi maeſtri del Petrarca e del Boccaccio. Si raccoglie, che la fortuna letteraria era già rialzata in occidente prima, che i Greci vi appariſſero.

pag. 457.

CAPITOLO LXXXVIII.

Della Filoſofia de' Greci venuti in Occidente nel quindiceſimo ſecolo.

Demetrio Cidonio e Manuello Griſolora furono i primi Greci, che veniſſero in Occidente di queſti tempi. Molti vennero appreſſo nel Concilio di Ferrara e di Fiorenza e moltiſſimi dopo la caduta di Coſtantinopoli. Pochi furon Filoſofi. Gemiſto Pletone Platonico fanatico. Beſſarione Platonico moderato, e pieno di dottrina di umanità e di meriti. Giovanni Argiropilo Ariſtotelico pacifico. Giorgio Scolario, Giorgio Trabiſontino, Teodoro Gaza Ariſtotelici litigioſi e inurbani. Appariſcono ulteriormente i piccioli meriti filoſofici di queſti e di altri Greci. pag. 181.

CAPITOLO LXXXIX.

Della Filoſofia reſtaurata in Italia intorno alla ſteſſa età.

Elogi di Coſimo e di Lorenzo de' Medici, di Alfonſo Re di Napoli, e di Niccolò V. Papa. Accademia platonica di Firenze. Adunanze filoſofiche e letterarie di Roma e di Napoli. Lodi di altri Principi e Pontefici, e ſingolarmente del regnante PIO VI. Marſilio Ficino, Agnolo Poliziano, Giovanni Pico, e loro vizj e meriti non molto rilevanti nella Filoſofia platonica. Leonardo Bruno ed altri Ariſtotelici e Filoſofi mediocri, ſettatori ſervili de' Greci, litigioſi e ſatirici, e quindi poco utili all' avanzamento della Filoſofia. pag. 194.

F I N E.

EMINENTISS. SIGNORE.

VIncenzo Orſino pubblico Stampatore di queſta Fedeliſſima Città, ſupplicando eſpone all' E. V., come deſidera dare alle ſtampe un' Opera intitolata: *Della Iſtoria, e della indole d' ogni Filoſofia*; Pertanto ne ſupplica l' E. V. commetterne la reviſione a chi meglio ſtimerà, e l' avrà a grazia ſingolariſſima *quam Deus &c.*

Adm. Rev. Dominus D. Ignatius Falanga S. Th. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Die 12. *Martii* 1785.

ANTONIUS EP. ORIH. VIC. G.

Joſeph Roſſi Can. Dep.

Ho

HO letto per ordine dell'E.V. un opera distribuita in più volumi, che porta il titolo : *Della Storia e della indole d' ogni filosofia di Agatopisto Cromaziano*. Ella è certamente un prodotto d'una profonda erudizione acquistata dalla non mai interrotta lettura de' Scrittori tanto delle età più rimote, quanto delle più vicine a noi, accompagnata da rigorosa critica, e lunghe e serie meditazioni. Il brillante ingegno poi dell' Autore ha saputo penetrare fin nel bujo de' tempi mitici e favolosi, e ritrarne per quanto gli è riuscito possibile, il netto della verità, che è di pochi : ed indi avvicinandosi poco a poco ai tempi storici, come per iscalini è arrivato fin ai tempi prossimi a noi, additando con savio accorgimento, ciò che ogni setta contiene di lodevole o vituperoso, giovevole o svantaggioso. Non ha bisogno l' opera d' un ineloquente approvatore, avendo riscosso per se stessa gli applausi di quasi tutto l' orbe letterato, addimostra la seconda edizione: del-

della ſteſſa, che si è di già lavorata. Pertanto non eſſendomi incontrato in menoma coſa, che attaccaſſe la ſantità o de' dommi o de' coſtumi, ſtimo, ſe col mio concorra l' autorevol ſentimento di V. E. potersi per comun' iſtruzione, publicare. Mentre io baciando il Lembo della ſacra porpora mi ſoſcrivo

Dell' E. V.

Divotiſs. ed Obligatiſs. Serv. vero
Ignazio Falanga

Attenta Relatione Domini Reviſoris; imprimatur : Die 26. Auguſti 1785.

Antonius Ep. Orth. Vic. G.

Joſeph Roſſi Can. Dep.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

VIncenzo Orſino pubblico Stampatore di queſta Voſtra Fedeliſſima Città, ſupplicando eſpone alla M.V., come deſidera dare alle ſtampe un'Opera intitolata: *Della Iſtoria, e della indole di ogni Filoſofia*; Pertanto ne ſupplica la M. V. commetterne la reviſione a chi meglio ſtimerà, e l'avrà a grazia ſingolariſſima *quam Deus &c.*

Rev. D. Franciſcus Roſſi in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor revideat Autographum enunciati Operis; cui ſe ſubſcribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in ſcriptis referat potiſſimum, an quidquam ſit in eo, quin Regiis Juribus, boniſque moribus adverſetur, & utilia ſtatui pertractentur. Datum Neap. die 19. Menſis Aprilis anni 1785.

I. A. TARSENSIS C. M.

S.R.M.

S. R. M.

PEr ubbidire a ſovrani comandi di V. M. ho letto il libro col titolo: *Della Storia, e dell' indole d'ogni Filoſofia*. L' Autore, che nella Repubblica delle lettere ſi ha acquiſtato fama maggiore di ogni lode, ha condotto al ſegno, che ſi era propoſto, queſta Storia; e tanta erudizione inſieme con un' affluenza di antica, e moderna dottrina ha ſparſa in queſta opera, che tutte le anteriori opere di ſimile argomento ſembrano imperfezioni, e povertà. Niente ſi ravviſa in queſto libro, che ſia contrario alla religione, o a' diritti della Sovranità, anzi tutto coſpira in vantaggio delle lettere, e dello Stato. Quindi ſon di parere, che ſi poſſa dare alle ſtampe.

Di V. M.

Humiliſs. fedeliſs. Serv., e ſuddito
Franceſco Roſſi.

Die 10. *menſ. Aug.* 1785. *Neap.*

Viſo Reſcripto S. R. Majeſtatis ſub die 6. currentis menſis , & anni , ac Relatione Rev. D. Franciſci Roſſi , de commiſſione Rev. Reg. Cappellani Majoris , ordine præfatæ Reg. Maj.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli , ac approbationis dicti Rev. Reviſoris ; verum non publicetur , niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur quod concordat , ſervata forma Regalium Ordinum , ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum .

PATRITIUS AVENA

VIDIT FISCUS REG. COR.

Illuſtris Marchio Citus Præſes S.R.C., & ceteri Ill. Aularum Præfecti tempore ſubſcrip. imp.

Reg.

Athanaſius .

Legatoria d'Arte
NIOLA
Via G. Paladino, 19 - NA

Digitized by Google